



€ 1,50 * In Italia Martedì
21 Marzo 2017

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ♦ FONDATA NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art.1, c. 1, DCB Milano Anno 153°
Numero 74



L'ABOLIZIONE «DIMENTICA» IL REGIME TRANSITORIO Impossibile utilizzare 35 milioni di vecchi voucher

Giampiero Falasca e Mauro Pizzin ▶ pagina 39

CONDOMINIO Tre possibilità sulle maggioranze per regolare l'uso dei parcheggi

Marando e Valentino ▶ pagina 44



DOMANI CON IL SOLE DAGLI SCONTI PER I FIGLI AI CONGEDI, GUIDA AGLI AIUTI PER LE FAMIGLIE

a 0,50 oltre il prezzo del quotidiano

Il governo May fissa l'inizio dei negoziati per l'uscita dalla Ue - Incognite per gli europei residenti nel Regno Unito

Brexit al via dal 29 marzo

Bruxelles: inizieremo subito a trattare, obiettivo chiudere entro il 2018

LE GARANZIE

Il futuro dei cittadini Ue è la priorità del negoziato

di Leonardo Maisano

Aggirata la "trappola" della Corte Suprema, evitati gli ostacoli parlamentari, il premier britannico Theresa May toglie la Brexit dal mondo delle probabilità per farne una realtà storica. L'inizio della fine dell'avventura britannica nell'Unione europea scatterà il 29 marzo, due giorni prima della deadline ultimistica di Londra verso il recesso dall'Unione appare sempre più evidente che Londra non tornerà sui suoi passi, salvo nuove, imprevedibili bizzarrie della storia. Diciamo, per residuo ottimismo pudore, che è uno scenario altamente improbabile nonostante l'articolo 50 sia un passo, tecnicamente, reversibile. Ne consegue una constatazione da cui deriva una raccomandazione.

La prima è che l'arrivo di Theresa May a Downing Street s'è risolto in una presa di posizione britannica molto più radicale di quanto insito nella logica referendaria. La signora premier ha scelto la via della Brexit più dura, quella che raccomanda il "fuori da tutto", mercato interno e unione doganale compresi. Una posizione che non cambia, in alcun modo, i diritti oggi garantiti ai cittadini Ue nel Regno Unito, fino a quando, almeno, l'iter negoziale non sarà concluso con nuove intese euro-britanniche. Una posizione estrema quella assunta dalla signora premier che, tuttavia, non emergeva affatto nel quesito di un referendum consultivo.

Abbiamo sempre detto che, a nostro avviso, organizzare una consultazione sull'Ue nei termini decisi da Londra fosse un errore. Lo ribadiamo ora nella consapevolezza che questo errore associa David Cameron a un epitaffio politico indelebile: il premier che separò Londra dall'Europa.

Continua ▶ pagina 3

Il governo britannico ha deciso: il 29 marzo prossimo notificherà al presidente del consiglio europeo, Tusk, la lettera per attivare l'articolo 50 del Trattato, segnando l'avvio dei negoziati per l'uscita dall'Unione europea. Bruxelles vuole chiudere entro il 2018. Un vertice Ue straordinario dovrà formalizzare il mandato negoziale a Barnier. Servizi e analisi ▶ pagine 2-3

L'ANALISI

Dopo il divorzio, si dividono i beni

di Alessandro Plateroti

Prima il divorzio con l'Europa, poi le mancate nozze con la Borsa di Francoforte: prossimo passo, «spezzatino» della City? La vita da «single» è una scelta degli inglesi, ma come in ogni divorzio, la libertà ha un prezzo: la Ue vuole da Londra 60 miliardi di euro per gli impegni di bilancio già presi con Bruxelles, malavvera posta in gioco è il controllo sui centri nevralgici della finanza europea. Continua ▶ pagina 2

Gli effetti su cittadini, finanza e imprese



I DIRITTI DEI RESIDENTI	IL MERCATO UNICO	L'IMPATTO SULLA CITY	IL CONTO DA PAGARE
3,2 milioni	54%	54 mila	60 miliardi
Ai cittadini Ue residenti in Gb serve la conferma di poter restare	La Ue fornisce il 54% delle importazioni nel Regno Unito	Posti di lavoro del clearing sui derivati in euro da trasferire	Bruxelles ha fatto il calcolo del costo del distacco, a carico di Londra

Pubblicate le linee guida della Bce: le cessioni non sono l'unica opzione per alleggerire lo stock

Npl, più tempo per le banche

Popolare Vicenza e Veneto Banca: vertice Padoan-Vestager

Le banche avranno più tempo a disposizione, se necessario, per definire con la vigilanza della Bce il piano di smaltimento dei non performing loans. È la novità più rilevante delle linee guida, dettagliatissime, diffuse ieri da Francoforte e già efficaci. Oggi Bruxelles il ministro Padoan incontra la commissaria alla Concorrenza, Vestager, per discutere degli aiuti di Stato a Pop Vicenza e Veneto Banca. Servizi ▶ pagine 27-29

LA LETTERA DELLA RESPONSABILE DELLA VIGILANZA

Non è vero che la Bce non è imparziale

di Daniele Nouy

Continua ▶ pagina 24

IL RAPPORTO DELLA FONDAZIONE LA MALFA-MEDIOBANCA

Le aziende medio-grandi più forti della «zavorra» Sud

di Carmine Fotina

Medio-grandi, internazionalizzate e vincenti. C'è un'avanguardia di imprese del Mezzogiorno capace di prestazioni almeno analoghe alle imprese del Centro-Nord, pronte a smentire tutte

le letture più stereotipate sul divario tra le due aree del Paese. Il sesto Rapporto Fondazione Ugo La Malfa sulle imprese industriali del Sud, realizzato in collaborazione con l'Area Studi di Mediobanca, contiene numeri sorprendenti: la produttività del lavoro nelle imprese

medio-grandi del Mezzogiorno si allinea alla media di tutte le imprese del resto del Paese, con un valore aggiunto per dipendente salito intorno a 84 mila euro. E gli indici di redditività sanciscono rimonta e sorpasso.

Continua ▶ pagina 13

IL DIBATTITO

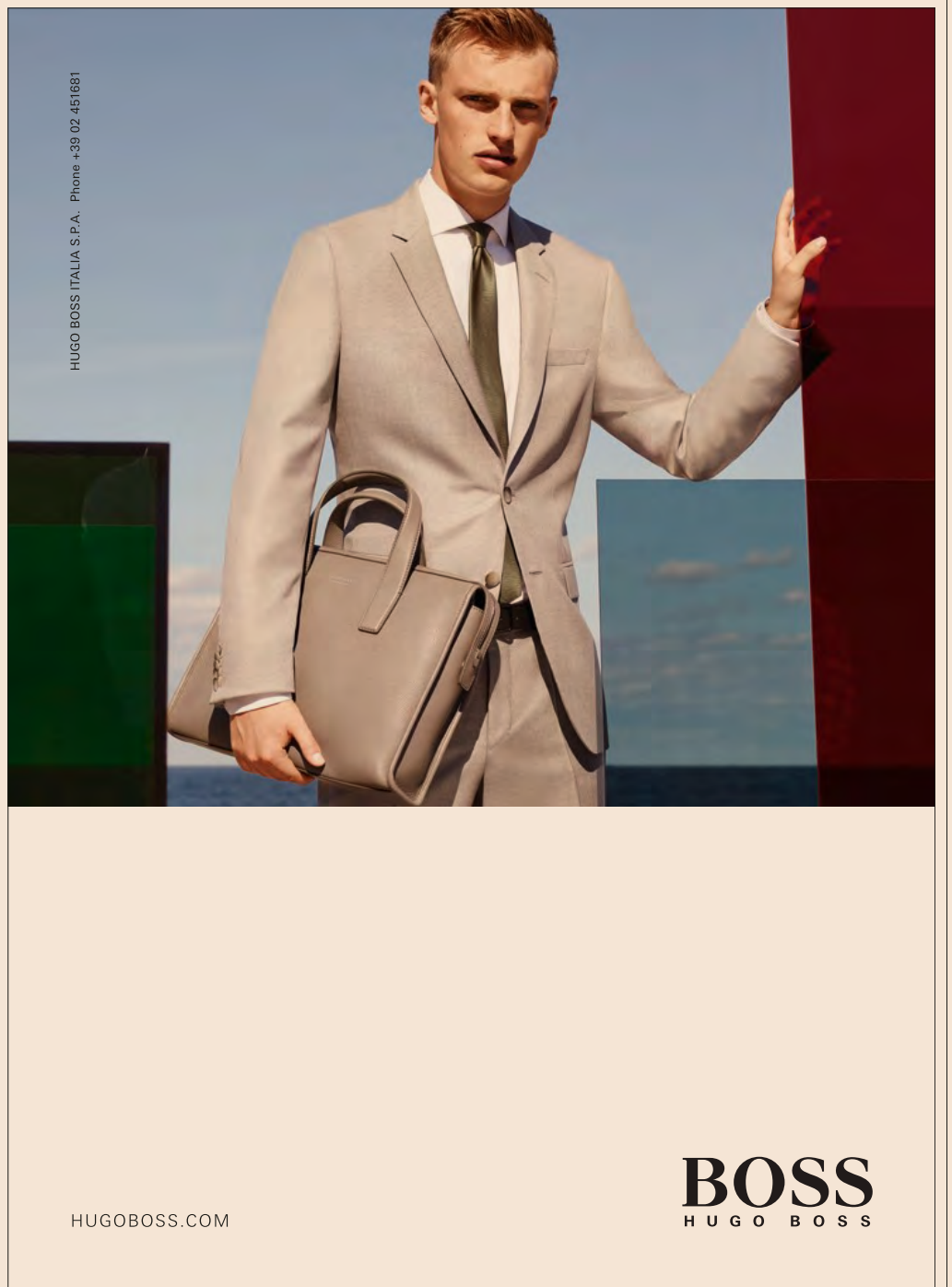
Sul «salvataggio» di Minzolini abbiamo assistito a una votazione «contra legem»

Valerio Onida ▶ pagina 24

Ma per l'art. 66 della Costituzione le Camere hanno potere di giudizio

Stefano Ceccanti ▶ pagina 24

Prezzi di vendita all'estero: Austria €2, Germania €2, Monaco P. €2, Svizzera Sfr 3,20, Francia €2, Inghilterra GBP 1,80, Belgio €2
con "La Riforma della Pubblica Amministrazione" €14,90 in più; con "Guida al Nuovo Bilancio d'Esercizio" €9,90 in più; con "L'Impresa" €6,90 in più; con "Norme e Tributi" €12,90 in più; con "Aspenia" €9,90 in più; con "Il Codice della Strada" €10,00 in più; con "ISEE 2017" €9,90 in più; con "Guida Pensioni 2017" €9,90 in più; con "Telefisco 2017" €9,90 in più; con "Guida alla Riforma Fallimentare" €9,90 in più; con "Il Nuovo Bilancio" €9,90 in più; con "Nuovi Schemi di Bilancio" €9,90 in più; con "How To Spend It" €2,00 in più; con "Il Mescolle" €2,00 in più



Il futuro dell'Unione

LO STRAPPO DI LONDRA

L'incognita più grande: i diritti dei cittadini Ue

Il timore di ritrovarsi tra due anni stranieri indesiderati

Nicol Degli Innocenti
LONDRA

Il conto alla rovescia verso Brexit scatta quindi il 29 marzo, e per i milioni di cittadini europei che vivono in Gran Bretagna quel ticchettio ha un suono decisamente infausto. Il timore, quando Brexit diventerà realtà, è trovarsi all'improvviso stranieri indesiderati.

Durante i due anni previsti di negoziati tra Londra e Bruxelles nulla potrà cambiare. Il diritto a risiedere, studiare o lavorare nel Regno Unito continuerà a essere garantito per tutti i cittadini Ue almeno fino al marzo 2019. Il grande punto interrogativo è cosa succederà dopo questo periodo di limbo. Il Governo di Londra ha messo in chiaro la sua volontà di «riprenere il controllo delle frontiere» e limitare l'immigrazione. «Metteremo fine alla libera circolazione delle persone come funziona attualmente», ha dichiarato il ministro dell'Interno Amber Rudd, che segue il copione tracciata dalla premier Theresa May, che l'aveva preceduta nell'incarico.

Nonostante le pressioni la May si è rifiutata di garantire il diritto

degli europei già residenti in Gran Bretagna a restare anche dopo Brexit senza prima ottenere in cambio una garanzia equivalente sui diritti del milione circa di cittadini britannici che vivono in Paesi Ue. Molti anche tra i Tories ritenevano che un annuncio unilaterale sarebbe stato un gesto non solo magnanimo ma anche utile, che avrebbe fatto partire i difficili negoziati con Bruxelles in modo positivo. La May è rimasta arroccata sulla sua posizione, incurante dell'accusa di trattare i cittadini Ue come merce di scambio.

La Camera dei Lord aveva approvato l'emendamento alla legge su Brexit che avrebbe tutelato i diritti dei cittadini Ue, ma la posizione di principio dei Pari del Regno non ha avuto seguito perché il Parlamento ha poi respinto l'emendamento e approvato la legge senza modifiche, consentendo alla premier di invocare l'articolo 50 nei tempi da lei stabiliti.

Continua quindi a regnare l'incertezza sul fato degli europei, e aumenta il senso di disagio per il clima più ostile e la retorica anti-stranieri della stampa popolare, ferocemente pro-Brexit. Questi

fattori stanno già causando un mini-esodo. Alcuni giornali inglesi l'hanno battezzata la grande fuga, mentre università e banche, ospedali e imprese hanno lanciato l'allarme sul numero di cittadini Ue che stanno scegliendo di andarsene volontariamente prima di sentirsi imporre dalle autorità britanniche.

L'atteggiamento più duro delle autorità britanniche è dimostrato dal cambiamento delle regole sulla residenza permanente. Fino a fine 2015, ogni cittadino Ue che viveva e lavorava in modo continuativo in Gran Bretagna per 5 anni acquisiva automaticamente lo status di residente permanente. Ora invece chi vuole ottenere la «carta di residenza» deve fare domanda e la procedura è talmente complessa che sembra studiata per scoraggiare gli aspiranti residenti. Bisogna riempire un modulo di 85 pagine e presentare un numero infinito di documenti a sostegno della domanda: il peso medio della documentazione è oltre un chilo.

In media oltre un terzo delle domande vengono respinte, e la lettera del ministro dell'Interno invita a «prepararsi a lasciare il

La fase del negoziato

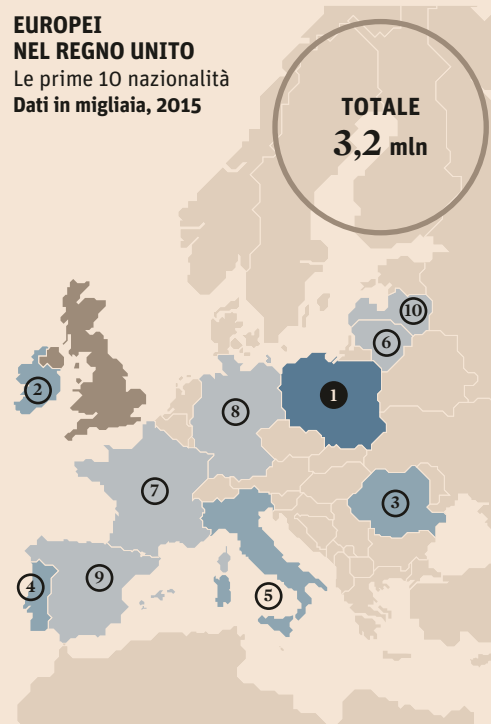
Il diritto a risiedere, studiare o lavorare in Gb è garantito almeno fino al marzo 2019

Il destino degli studenti

Il governo May sostiene che rientrano a tutti gli effetti nella definizione di immigrati

Europei nel Regno Unito e britannici in Europa

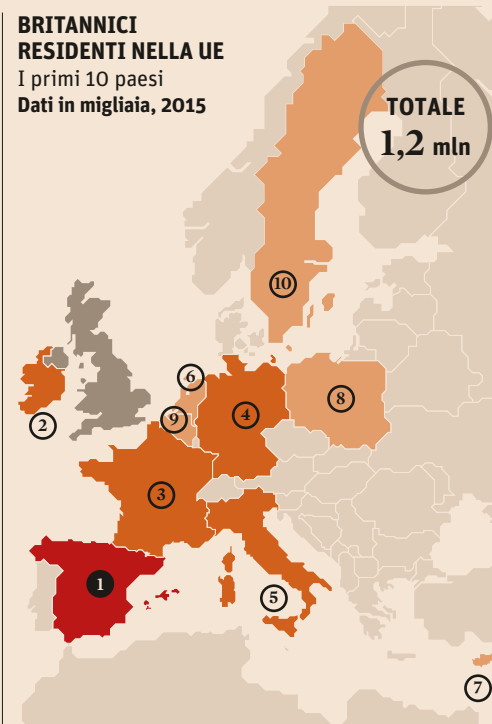
EUROPEI NEL REGNO UNITO
Le prime 10 nazionalità
Dati in migliaia, 2015



1	Polonia	916
2	Irlanda	332
3	Romania	233
4	Portogallo	219
5	Italia	192
6	Lituania	170
7	Francia	165
8	Germania	135
9	Spagna	132
10	Lettonia	97
	Altro	609

Fonte: ONS, Office for national statistics

BRITANNICI NELLA UE
I primi 10 paesi
Dati in migliaia, 2015



1	Spagna	309
2	Irlanda	255
3	Francia	185
4	Germania	103
5	Italia	65
6	Olanda	50
7	Cipro	41
8	Polonia	35
9	Belgio	27
10	Svezia	25
	Altro	105

Fonte: ONS, Office for national statistics

L'ANALISI

Alessandro Plateroti

Dopo il divorzio si dividono i beni

► Continua da pagina 1

Anche se Londra continuerà ad avere un ruolo chiave per la finanza mondiale, il distacco inglese apre un'opportunità per la finanza europea: diventare un mercato unico dei capitali una volta tanto nei fatti. Se l'Europa rischia di esplodere è anche per il bipolarismo che dimostra nella gestione del mercato finanziario: stringere il cappio alle banche con migliaia di regole le rende più sicure ma senza l'alternativa di un vero mercato dei capitali sono imprese e famiglie a pagare il prezzo. Nel caso delle Borse Ue, il mercato unico dei capitali è solo Londra: Milano, Parigi, Francoforte e le altre sono piazze per il trading "dibase", quindi escluse dalla parte alta della catena del valore. Il reddito è ben più strategico post-trading è monopolio londinese con il timbro Ue: la City che funziona da contro-parte centrale per quasi tutti i mercati dell'eurozona. Per ragioni storiche e politiche Londra si è garantita il ruolo di Clearing House fin dal dopoguerra: oggi è la «camera di compensazione centrale» per le banche e le istituzioni finanziarie che intermediano tutto ciò che ha un prezzo in euro, dai derivati alle azioni. A Londra c'è il più importante mercato *over the counter* dei cambi valutari in euro: il più grande mercato dei derivati sui tassi di interesse. Mille miliardi di euro sono intermediati ogni giorno nella City, mentre il giro d'affari dei derivati denominati in euro sui tassi di interesse è di oltre 927 miliardi. Questa euro-torta è spartita tra tre grandi clearing house: Cme Europe, London Metal Exchange e Lch Group, controllata dalla Borsa di Londra (che controlla la sua volta Borsa Italiana). Di queste, LCH si aggiudica la quasi totalità delle transazioni in euro: è non solo un controsenso valutario visto che la valuta degli inglesi è la sterlina, ma anche un rischio per la Bce. Se la vigilanza europea si ferma già oggi al confine sulla Manica, figuriamoci dopo la Brexit. Che senso ha, dunque, lasciare fuori dal perimetro della vigilanza Ue il controllo su un'attività tanto delicata e importante per la stabilità finanziaria dell'eurozona? Perché non spostare il clearing di LCH in Italia, visto che Borsa Italiana ha avuto e ha ancora un ruolo chiave nella crescita del Lse?

Nel 2011 la Bce ha tentato inutilmente di riportare nell'Eurozona la sede di Lch, facendo leva sulla necessità di averne il controllo diretto in caso di crisi finanziarie. Fu la Corte Ue, su ricorso inglese, a bloccare il trasferimento. Ora la situazione è diversa. E come in ogni divorzio, i beni vanno divisi. La Borsa di Milano, che a Londra ha dato servizi ed eccellenze, si è candidata come sede per l'euroclearing: per il listino il Paese sarebbe un'iniezione di fiducia.

L'impatto sulla finanza. Milano in competizione con Francoforte anche per ospitare l'Eba

Al via la gara per catturare il clearing sui derivati in euro

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

I mille di Hsbc potrebbero essere i primi. La location è già nota: Parigi. C'è solo da riordinare la sede, allargarsi magari con qualche dependance, poi la banca con il cuore a Londra e le radici in Cina avrà una propaggine importante in Francia. Entre due anni potrebbero essere del tutto operativi. Ubs conta di distaccare una pattuglia di pezzatura analoga, a dar retta alle parole del presidente Axel Weber, ma non è ancora scontata la destinazione. Jp Morgan punta invece a Francoforte dove - suggeriscono fonti anonime - trasferirà tutto il quartier generale europeo oggi a Londra. Più dei 4 mila immaginati da Jamie Dimon nei mesi scorsi? Si direbbe di sì, interpretando le parole del ceo della banca Usa che occupa 16 mila persone in Gran Bretagna. «I traslochi sembrano essere più numerosi - ha ammesso - del previsto».

Lezioni di tedesco non sono ricercate solo fra i grattacieli di Canary Wharf, ma anche nella vecchia City. Alla Germania, stessa sponda sul fiume Meno, guarda Goldman Sachs che s'ostina a smentire numeri precisi: tremila giovani e forti dovrebbero immolarsi in nome della Brexit an-

che se - lo ripetiamo - non c'è ancora conferma ufficiale. Francoforte è la scelta, probabilmente, anche dell'inglesissima Lloyds bank e lì si dice che potrebbe essere il destino ultimo dell'Eba, il regolatore del sistema bancario che vorrebbero ospitare in tanti. Milano compresa. La città è mobilitata da tempo. Il 27 marzo il Global Financial Centres Index sarà presentato proprio nel capoluogo lombardo mentre, due giorni dopo, i ministri Padoa-Schioppa, Alfano e il sindaco Sala saranno a Londra per un roadshow dedicato a Milano che andrà oltre il comparto finanziario concentrato, come sarà, sull'Ema, l'agenzia dei medicinali che Londra dovrà lasciare e l'Italia spera di ereditare.

La finanza resta tuttavia il boccone britannico che tutti vorrebbero afferrare. Appare ormai certo che il clearing di derivati in euro sia destinato a trasferirsi nell'Eurozona come la Bce chiede da tempo. E con esso 54 mila posti di lavoro, a parere della società di consulenza Oliver Wyman, che salgono a 232 mila se si considera tutto l'indotto secondo il rapporto riservato che Ernst & Young ha realizzato per London stock exchange. Un rapporto illustrato dal ceo del gruppo, Xavier Rolet, a Westminster con

viva preoccupazione in quanto il listino di Paternoster square controlla Lch, di gran lunga il maggior player sui derivati Otc in euro. Essendo Borsa italiana - con tutte le sue strutture di clearing - parte di Lse, il pensiero di uno sbocco a Milano per l'euroclearing ha una forte logica. Superiore, crediamo, a quella di molte piazze concorrenti anche se l'ambizione tedesca è nota: ricreare a Francoforte l'ecosistema che secoli di storia hanno generato a Londra.

Impresa considerata impossibile. La percezione crescente è che dal Miglio Quadrato se ne andranno in tanti, ma nessun distretto finanziario potrà davvero sostituirsi a Londra. Sarà un esodo - intermini comunque relativi - diffuso sul territorio. Francoforte, Parigi, Dublino (a cui guardano per delocalizzare attività specifiche i Lloyds di Londra), Milano, Amsterdam e via lungo un sentiero di ambizioni crescenti. «Il vero vincitore - dicono nella City - banchieri di gruppi americani - sarà New York, l'unica piazza dove può aver senso tornare». Forse, ma in Europa una presenza dovrà esserci, dovrà essere nell'Eurozona e non potrà essere una finzione. Uffici di cartone per fingere operazioni che si continueranno a svolgere a Londra? Un'idea passata per la testa a molti, ma di difficile realizzazione. Se non sarà l'Ue a voler fare harakiri dopo quello spettacolare che il Regno Unito ha messo in scena ai danni di se stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GRANDE FUGA

54 mila

I posti di lavoro nel clearing
Sono i posti di lavoro diretti legati alle attività di clearing sui derivati in euro svolte sulla piazza londinese. E' molto probabile che con Brexit queste attività vengano rimpatriate, come sostiene da tempo la Bce, nell'eurozona. Francoforte, assieme a Milano, è candidata a ospitare questo settore che occupa complessivamente, contando anche i dipendenti non diretti, oltre 200 mila lavoratori.

16 mila

I dipendenti di Goldman Sachs
La grande banca d'affari americana finora è stata tra le poche a non aver mai fornito cifre ufficiali sui possibili trasferimenti di staff e attività in altre piazze europee. Invece Hsbc e Ubs hanno preannunciato un primo trasferimento di rispettivamente mille dipendenti. Solo voci non confermate, invece, per l'altra grande banca d'affari americana, Jp Morgan, che sarebbe pronta a trasferire l'intero staff londinese a Francoforte (4 mila persone).

L'impatto sull'industria. Dopo l'accordo «segreto» tra Governo e Nissan

L'auto (in mano straniera) cerca garanzie e sgravi

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Che cosa avrà ottenuto Nissan? L'interrogativo resta irrisolto. Mesi dopo l'incontro a Downing street fra Carlos Ghosn, ceo del gruppo automobilistico, e la signora premier, Theresa May, l'arcano non trova soluzione. Eppure passa proprio di lì la capacità del Regno Unito di rimanere gigante nell'automotive, manifattura di punta per un Paese che ha nei servizi la sua scelta di sviluppo strategico e in quelli finanziari l'espressione più avanzata.

Cominciano i negoziati fra Bruxelles e Londra con l'esplicita volontà britannica di uscire da mercato interno e unione doganale, scenario da incubo per l'industria automobilistica britannica che si regge sull'assemblaggio di pezzi provenienti da mezza Europa e sull'export del prodotto finale soprattutto nell'Ue. È con questo timore ben chiaro che Carlos Ghosn nelle settimane immediatamente successive al voto sulla Brexit aveva chiesto e ottenuto un colloquio a Downing street. Nissan doveva decidere che fare del proprio impianto di Sunderland (dove, fra l'altro, si è registrata una delle percentuali più alte di favori alla Brexit) e stabilire dove produrre, o aumentare le linee produttive, di Nissan

Qashqai e X-Trail. Uscì da quel colloquio rinfrancato confermando che gli investimenti non sarebbero emigrati fuori Regno Unito. In altre parole, business as usual nonostante la Brexit. Parole che, se declinate con la volontà di Theresa May di uscire dal mercato interno e dall'unione doganale, si possono comprendere solo se Londra è pronta a concedere aiuti di stato massicci, sgravi fiscali compresi.

PARITÀ DI TRATTAMENTO

Anche Toyota e Bmw vogliono un accesso agevolato al mercato. A rischio sono investimenti esteri per 2,5 miliardi

Da allora l'enigma Nissan ha riaperto le speranze di imprese compatte nel dire: se ci sono tutele dovranno esserci per tutti. Così forse si spiega la determinazione di Toyota che pochi giorni fa ha ribadito la volontà di investire 240 milioni per rimodernare gli stabilimenti di Avenir e Auris. Impegno accompagnato da parole di Johan van Zyl di Toyota Europe. «L'accesso a un libero mercato senza dazi e ostacoli doganali - ha detto - è elemen-

L. Mais.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MUDEC
MUSEO DELLE CULTURE

MILANO
VIA TORTONA 56
PORTA GENOVA

INFO E PREVENDITA
02/54917
WWW.MUDEC.IT

KANDINSKI

Il cavaliere errante. In viaggio verso l'astrazione

15 marzo / 9 luglio 2017



Il futuro dell'Unione

LO STRAPPO DI LONDRA

Al via la trattativa

Formalmente ci sono ora due anni di tempo per negoziare i termini del distacco

Il prezzo del divorzio

La Gran Bretagna non accetta il conto di 60 miliardi di euro calcolato a Bruxelles

Il 29 marzo comincia la partita di Brexit

Mercoledì prossimo il governo May formalizzerà la richiesta di recesso dall'Unione europea

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Il B-day non è più un giorno che verrà. Alle 11.45 di ieri con un comunicato di poche righe Londra ha messo fine a mesi di suspense e appuntamento la data del 29 marzo sul calendario dell'Europa prossima ventura. Quel giorno giungerà sui tavoli dell'Unione europea la lettera di attivazione dell'articolo 50 del Trattato di Lisbona che regola il recesso degli Stati membri dalla Ue. L'ambasciatore Tim Barrow, rappresentante permanente presso l'Unione per il governo britannico, ha confermato all'ufficio di Donald Tusk, presidente Ue, il prossimo arrivo di una missiva che è in volo virtuale dal 24 giugno del 2016, giorno dell'esito del referendum sulla Brexit. Quella stessa mattina, mercoledì della prossima settimana, è previsto che Theresa May rivolga un discorso alla nazione davanti all'uscio di Downing Street e poi alla Camera dei Comuni dove tratterà gli obiettivi che Londra si pone in vista del confronto con Bruxelles. La liturgia delle formalità istituzionali è stata rispettata fino al dettaglio, il ruolo di marcia che il Regno Unito si era dato anche. Con la messa di ieri il governo di Theresa May ha voluto anticipare ai mercati le mosse del governo per attirare le eventuali conseguenze. Missione riuscita metà perché la sterlina, al momento dell'annuncio, ha perso lo 0,4% sul dollaro, rimanendo debole nel corso delle successive contrattazioni. Fino ad ora, lo ricordiamo, la Brexit ha marginalmente colpito l'economia del Regno, solida oltre

ogni aspettativa. Solo il pound ha sofferto una svalutazione di circa il 17% sul dollaro dal giorno del referendum, agevolando le esportazioni.

Brexit si farà e nella versione più dura possibile come ha detto la signora premier nell'atteso pubblico intervento davanti ai diplomatici e media nel gennaio scorso. La storia delle relazioni euro-britanniche conosce una tappa storica, ma la partita vera comincia solo adesso e rispettare la tempistica scandita dall'articolo 50 non sarà facile. Formalmente ci sono due anni di tempo che possono essere eccezionalmente estesi in caso di accordo fra le parti. La procedura europea ha una sua scansione e i

L'IMPATTO SUI MERCATI

La decisione di Downing Street ha indebolito la sterlina, che dal giorno del referendum ha subito una svalutazione del 17%

Ventisette hanno bisogno di qualche mese per definire il mandato negoziale da assegnare a Michel Barnier l'ex commissario francese incaricato di rappresentare la posizione dei partner e di misurarsi con David Davis il ministro per la Brexit considerato uno degli esponenti più euroscettici del governo di Theresa May.

Un primato che condivide con il ministro per il commercio internazionale Liam Fox e con quello degli affari esteri Boris Johnson. Intervenendo nel week-end a un programma televisivo David Davis ha mostrato di condividere il

senso epocale della trattativa. «Sta per cominciare - ha detto - il negoziato più importante per questo Paese da molti decenni... cerchiamo un nuovo rapporto positivo con l'Unione europea».

Non sarà facile per molti motivi, ma soprattutto perché il calendario è avaro. Davis e Barnier rischiano di sedersi seriamente al tavolo dopo l'estate, presumibilmente dopo il voto tedesco di settembre. Dovrebbero finire entro il 29 marzo 2019, ma il commissario Ue vuole chiudere sei mesi prima per dare il tempo alle capitali di ratificare l'intesa. La finestra rischia di restringersi a un anno o poco più. In questo lasso di tempo si dovrebbe chiarire il prezzo del divorzio - quanto cioè Londra dovrà saldare al bilancio Ue - che si ipotizza veleggi attorno ai 60 miliardi di euro, nonostante la Gran Bretagna non lo accetti. Soprattutto in questi dodici mesi si dovrebbe definire un accordo commerciale globale fra Londra e Bruxelles. Il media-web Politico.eu ha ricordato nei giorni scorsi che la Groenlandia impiegherà tre anni per trattare la sua uscita dalla Ue negoziando, di fatto, su un solo tema: le quote di pesce.

Nuvole pesanti, dunque, con la prospettiva, non affatto agevole, di tempi supplementari. E per Londra il lavoro comincerà subito fin dal 29 marzo quando inizierà a occuparsi di legislazione secondaria e di recepire almeno quindici leggi per gestire al meglio il trapasso dall'Europa all'alba di una nuova "indipendenza". O di quanto, così, vuole far credere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alzabandiera. Una protesta contro Brexit davanti a Westminster, qualche giorno dopo il referendum del 23 giugno

La prima volta dell'articolo 50

IL FISCHIO D'INIZIO

Quaranta settimane dopo il referendum del 23 giugno scorso, il distacco del Regno Unito dalla Ue ha una data di nascita. Il 29 marzo prossimo Theresa May darà il fischio di inizio a Brexit invocando l'articolo 50 del Trattato di Lisbona, notificando formalmente l'intenzione di lasciare l'Unione in cui Londra entrò nel 1973. In quel momento scatterà un conto alla rovescia di due anni, in cui si negozieranno i termini del "divorzio" sotto la guida appunto dell'articolo 50, che in 260 parole definisce come avviene il distacco di un Paese dalla Ue. L'articolo 50 non è mai stato attivato prima d'ora.

LA RISPOSTA DEI 27

Ricevuta la lettera di Theresa May, il presidente del Consiglio Ue - il polacco Donald Tusk - darà una risposta entro 48 ore, inviando ai governi la bozza delle linee guida del negoziato. In seguito Tusk convocherà anche un vertice, presumibilmente all'inizio di maggio, in cui i 27 leader rimasti approveranno le linee guida e il mandato che affideranno a Michel Barnier, capo della squadra di negoziatori della Commissione. Una volta "invocato", l'articolo 50 dovrebbe essere irrevocabile: ma la possibilità di un ripensamento verrà affidata a dei giuristi.

I DUE FRONTI

Theresa May intende abbandonare il mercato unico europeo di beni e servizi per assicurare al Regno Unito il controllo su immigrazione, leggi, budget. Vuole «il miglior accordo possibile» negli scambi con la Ue, ma anche la libertà di gestire accordi commerciali con Paesi esterni, come gli Stati Uniti. Da parte loro, i Paesi Ue non intendono permettere a Londra di "piluocare" i benefici dell'appartenenza alla Ue senza dividerne le responsabilità. Molti Paesi europei chiederanno garanzie sui diritti dei propri concittadini residenti nel Regno Unito.

IL CONTO

Il primo problema: i soldi. Bruxelles sostiene che Londra deve pagare un conto per Brexit. Barnier ha già chiarito che i britannici dovranno onorare gli impegni assunti nel bilancio comunitario, oltre alle pensioni dei funzionari Ue britannici, i progetti di infrastrutture in sospeso, le garanzie sui prestiti come il bailout concesso all'Irlanda. Una somma che si aggirerebbe intorno ai 60 miliardi di euro: finché la questione non sarà definita, dice la Ue, non si inizierà neppure a discutere un accordo commerciale. I legali del governo, tuttavia, sostengono che non esiste alcun impegno a pagare.

FOCUS. PRIMA IL DIVORZIO E SOLO DOPO UN'INTESA DI LIBERO SCAMBIO

Sarà Bruxelles a dettare i tempi del negoziato per l'uscita

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Ventisette sono pronti a iniziare tambur battente i negoziati con il Regno Unito non appena il Paese avrà notificato il suo desiderio di uscire dall'Unione. Ieri Bruxelles si è detta «pronta alle trattative». La partita sarà tutt'altro che facile. Non solo sarà complicato mantenere l'unità dei Paesi membri nel corso del negoziato, ma Brexit rischia di creare una «colossale incertezza legale», secondo l'espressione di un diplomatico, che potrebbe complicare ulteriormente trattative già difficili.

In più di una occasione, i Ventisette hanno spiegato di volere affrontare il negoziato con Londra in due tempi: prima di tutto vogliono raggiungere una intesa sul divorzio; poi solo successivamente si aprirà la trattativa sul futuro rapporto tra l'Unione europea e la Gran Bretagna (si veda Il Sole 24 Ore del 22 febbraio).

Questa prospettiva non piace a Londra, che vorrebbe negoziare sui due fronti in contemporanea. In questo momento, sembra che Bruxelles possa avere la meglio.

La partita prevede una complicata tempistica. Il presidente del Consiglio europeo Donald

SUBITO PRONTI

Tusk: «In 48 ore dalla notifica presenterò una bozza delle linee guida»
Si teme una fase di grande incertezza legale

Tusk ha reagito ieri all'annuncio che la notifica ufficiale del desiderio inglese di lasciare l'Unione giungerà il 29 marzo: «Entro 48 ore dalla notifica - ha spiegato su Twitter l'ex premier polacco - presenterò ai Ventisette una bozza delle linee-guida» delle prossime trat-

tative. Queste linee-guida dovranno essere negoziate a livello diplomatico in vista dell'approvazione del Consiglio europeo possibilmente a inizio maggio.

Molti diplomatici ammettono che la trattativa tra i Ventisette non sarà facile. Si tratta di conciliare interessi in alcuni casi divergenti. «Il testo andrà negoziato nei dettagli», ammette un negoziatore nazionale. Una volta approvate le linee-guida, la Commissione europea invierà «immediatamente», secondo quanto ha detto ieri a Bruxelles il portavoce dell'esecutivo comunitario Margaritis Schinas, le proprie raccomandazioni ai Paesi membri.

Queste ultime sono in realtà dettagliate linee-guida negoziali, che andranno approvate a livello ministeriale, possibilmente in giugno. Solo a quel punto potrà iniziare il negoziato: «Ideamente - spiega un esponente europeo - dovrem-

mo puntare ad avere tre testi: un primo trattato di divorzio; una successiva intesa da applicare in una fase transitoria; e poi finalmente un accordo che regoli i rapporti tra Londra e Bruxelles e che dovrebbe prendere le sembianze di un'intesa di libero scambio».

L'obiettivo è di chiudere il negoziato di divorzio entro l'autunno del 2018.

Due i temi più controversi: la situazione dei cittadini europei nel Regno Unito e dei britannici in Europa, così come gli impegni finanziari che Londra ha già preso nei confronti dei suoi partner e che Bruxelles vuole siano rispettati (in tutto 40-60 miliardi di euro). «Sono due nodi infernali - dice un negoziatore europeo -. C'è di buono che sul piano finanziario i Ventisette non hanno alcuna intenzione di annacquare la loro posizione».

I Paesi che hanno propri con-

POLONIA

Da Kaczynski chiusura totale alle due velocità

«La Polonia non può accettare alcuna dichiarazione sull'Europa a due velocità». In vista del vertice di Roma il leader nazional-populista Jaroslaw Kaczynski ha già cominciato a mettersi di traverso respingendo ogni possibilità di accordo sul progetto lanciato due settimane fa da Francia, Germania, Italia e Spagna a Versailles. «Un'Europa a due velocità finirebbe inevitabilmente per spingere fuori dall'Unione o per trasformarci in un Paese membro di categoria inferiore. Ci dobbiamo opporre con tutta la fermezza possibile a questa idea», ha aggiunto Kaczynski che come capo indiscusso del partito di de-

stra ed euroscettico Diritto e Giustizia ha trionfato alle elezioni di fine 2015 e governa da fatto il Paese attraverso il presidente Andrzej Duda e la premier Beata Szydlo.

Lo scorso 9 marzo, la Polonia è stata l'unico Paese a votare contro la rielezione alla presidenza del Consiglio europeo di Donald Tusk, già premier polacco e grande avversario di Kaczynski. La sconfitta per 27-1 non sembra aver portato consiglio a Varsavia che non intende cedere nonostante abbia perso su Tusk anche l'appoggio di Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria, i tre Paesi-amici del Gruppo di Visegrad. I leader dell'Unione sperano che quella di Kaczynski sia retorica per mantenere il consenso nel suo Paese: ieri i rappresentanti polacchi nelle riunioni di preparazione del vertice hanno confermato che anche Beata Szydlo firmerà la dichiarazione di Roma.

ranno difendere il loro status, ma Londra ha già detto che una volta uscita dalla Ue non vuole sottostare all'autorità della Corte europea di Giustizia. A questo proposito, il ministro degli Esteri ceco Lubomir Zorawek ha avvertito ieri che nuove limitazioni alla libera circolazione potrebbero essere necessarie per rassicurare le pubbliche opinioni nazionali in questo difficile momento economico. La presa di posizione fa temere spaccature tra i Ventisette.

In questo contesto, un diplomatico avverte che Brexit provocherà una «colossale incertezza legale», tale da complicare ulteriormente i rapporti tra Londra e i Ventisette, e le stesse trattative. Gli interrogativi sono numerosi, e spaziano dagli accordi commerciali che l'Europa ha firmato con vari Paesi e di cui il Regno Unito non farà più parte, alla gestione dei rifiuti nucleari inglesi che finora sono stati regolati da una intesa europea con l'Agenzia internazionale dell'energia atomica (Aiea).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIENI A SCOPRIRE GLI EXECUTIVE MBA DI SDA BOCCONI.

25.03.17 EXECUTIVE MBA OPEN DAY

Intraprendere un Executive MBA è un'esperienza di crescita personale e professionale. Un Executive MBA di SDA Bocconi School of Management significa solidità, eccellenza e innovazione. Sabato 25 marzo vieni a Milano, in SDA Bocconi, e partecipa all'Executive MBA Open Day: potrai confrontarti con i Direttori, gli Alumni e l'EMBA Team e scoprirai percorsi sfidanti in una community internazionale e interattiva. Prendi il controllo del tuo percorso formativo e di carriera, scegli il tuo EMBA.

Incontriamoci a Milano il 25 marzo, dalle 9.30 alle 16.00.

Prenotati su SDABOCCONI.IT/INCONTRIMBA



Bocconi
School of Management

MILANO | ITALY

SDA Bocconi

FORD BUSINESS DAYS

I GIORNI MIGLIORI PER RINNOVARE IL TUO PARCO AUTO



FORD MONDEO
2.0 TDCi 150 CV 5 PORTE O WAGON

€ 280 AL MESE

CON NOLEGGIO A LUNGO TERMINE

FORD BUSINESS PARTNER

FORD S-MAX
2.0 TDCi 150 CV 7 POSTI

€ 300 AL MESE

E IN PIÙ **CORSO DI GUIDA SICURA IN OMAGGIO** SU TUTTA LA GAMMA BUSINESS SOLO FINO AL 31 MARZO.

Servizi inclusi: Bollo, Assicurazione RCA, Copertura Furto Kasko/Incendio, PAI assicurazione infortuni sul conducente, Manutenzione Ordinaria e Straordinaria, Assistenza Stradale, Gestione Sinistri.

Scopri di più su fordbusiness.it o chiama il numero verde **800.22.44.33** e digita 5.



Go Further

Offerta valida fino al 31/03/2017 per Ford Mondeo Titanium Business 5 porte o Wagon 2.0 TDCi 150CV Euro 6 e Ford S-MAX 7 posti Titanium Business 2.0 TDCi 150 CV. Prezzo raccomandato da Ford Italia S.p.A. IPT e contributo per lo smaltimento pneumatici esclusi, grazie al contributo dei Ford Partner. Il corso di guida sicura su tutta la gamma Business è previsto per i possessori di P.IVA. Offerta Noleggio a Lungo Termine – Ford Business Partner: 36 mesi/60.000 Km, anticipo € 6.850. Il canone mensile comprende: Immatricolazione e Bollo, Assicurazione RCA (massimale 25mln, franchigia € 250), Copertura Furto (franchigia 10% su Eurotax Blu), Kasko/Incendio (Franchigia € 500), PAI assicurazione infortuni sul conducente (massimale € 150.000 franchigia 3%), Manutenzione Ordinaria e Straordinaria, Assistenza Stradale, Gestione Sinistri. Spese apertura pratica € 150 addebitate con il primo canone. Gli importi riportati sono calcolati sul valore medio assicurato e potranno subire scostamenti. Salvo approvazione. Tutti gli importi sono iva esclusa. Ford Business Partner è un marchio di FCE Bank plc. ALD Automotive Italia srl per Ford Business Partner. Le vetture in foto possono riportare accessori a pagamento. **Ford Mondeo: consumi da 3,6 a 7,6 litri/100 km (ciclo misto); emissioni CO2 da 89 a 176 g/km. Ford S-MAX: consumi da 5,0 a 7,9 litri/100 km (ciclo misto); emissioni CO2 da 129 a 180 g/km.**

La ripresa difficile

MANOVRA E CONTI PUBBLICI

Risposta all'Ue, l'Italia stringe

Padoan: manovra ad aprile, poco dopo il Def - Moscovici: dialogo «positivo e costruttivo»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il governo italiano ha confermato ieri che intende rispettare pienamente la richiesta della Commissione europea di adottare nuove misure di risanamento dei conti pubblici entro aprile. La conferma giunge mentre la maggioranza che sostiene l'esecutivo litiga sulla natura delle misure e mentre da Bruxelles si moltiplicano le pressioni perché l'Italia metta a punto un

come ha detto in febbraio la Commissione europea (si veda Il Sole 24 Ore del 15 marzo). Una parte della maggioranza che sostiene il governo non vuole aumenti fiscali, ma neppure significativi tagli alla spesa pubblica. Il governo italiano deve anche presentare in aprile un piano di riforme che metta mano alle sofferenze creditizie ed eviti una altra procedura, questa volta per squilibri macroeconomici eccessivi.

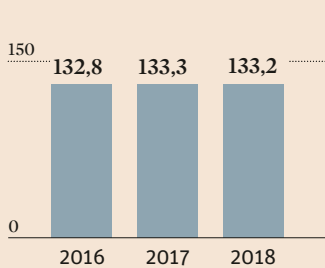
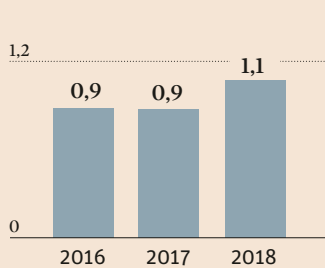
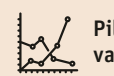
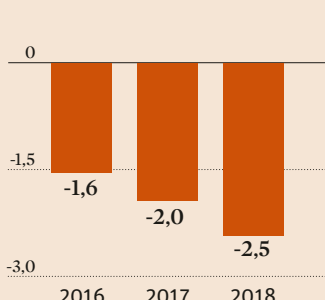
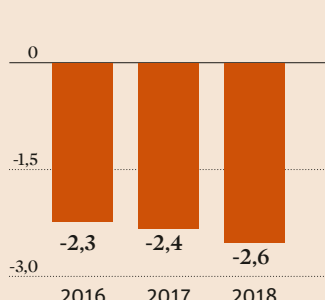
Rispondendo a una domanda in una conferenza stampa ieri sera quia Bruxelles alla fine della riunione dell'Eurogruppo, il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici ha detto che oggi incontrerà il ministro Padoan: «Non ho ragione per pensare che il governo italiano non stia considerando le misure su cui si è impegnato». L'uomo politico francese ha parlato di dialogo «positivo» e «costruttivo» con l'Italia sia per quanto riguarda «le cifre» che per quanto riguarda «la tempistica».

Nella riunione dell'Eurogruppo di ieri, il ministro Padoan ha ricordato, insieme ad altri ministri delle Finanze, che ormai un anno fa si era deciso su pressione dell'Italia di analizzare eventuali cambiamenti al calcolo dell'output gap, vale a dire la differenza tra crescita reale e crescita potenziale da cui dipende l'ammontare annuale di risanamento dei conti pubblici. Alcuni ministri si sono lamentati che il lavoro tecnico sia ancora in corso.

Sempre oggi, il ministro incontrerà qui a Bruxelles la commissaria alla Concorrenza Mar-

Conti pubblici dell'Italia sotto la lente

Dati in percentuale



Fonte: Commissione Ue, previsione d'inverno

I numeri e le scadenze

3,4 miliardi

La manovra aggiuntiva
A tanto ammonta la correzione chiesta dalla Ue all'Italia

10 aprile

La presentazione del Def
La manovra, invece, arriverà al massimo entro il 30 aprile

grethe Vestager per discutere del piano di ristrutturazione del Monte dei Paschi di Siena da cui dipende una ricapitalizzazione precauzionale dell'istituto. A suo tempo, la Banca centrale europea ha stimato l'ammanto di capitale a 8,8 miliardi di euro. La ricapitalizzazione sarà di un ammontare inferiore, ma la cifra dipenderà dalla ristrutturazione così come dal contributo di azionisti e obbligazionisti.

Le cifre circolate sulla stampa a metà mese e che stimano l'aiuto di Stato per ricapitalizzare la banca toscana a 5-6 miliardi di euro non sono confermate qui a Bruxelles. Il totale dipenderà dall'esito della trattativa ancora in corso. Nel dialogo fra Roma e Bruxelles, «i progressi continuano e non sono in dubbio», ha aggiunto sempre ieri il ministro Padoan. Quello sul Monte dei Paschi di Siena «è un lavoro complesso dal punto di vista tecnico, che facciamo in piena collaborazione».

Infine, il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem ha colto l'occasione di una conferenza stampa per confermare di essere a favore della trasformazione del Meccanismo europeo di Stabilità in un Fondo monetario europeo. Lanciata a Berlino, l'idea prevede che il monitoraggio dei bilanci venga trasferito a un organismo tecnico, e non sia più nelle mani politiche della Commissione. Non sorprendentemente, il commissario Moscovici ha detto di essere «riluttante» a percorrere questa strada.

Dijsselbloem

Ribadito il sì a trasformare il Meccanismo europeo di stabilità in Fondo monetario europeo

FOCUS. DEBITO E PRIVATIZZAZIONI, LE PRIME MISURE NEL DEF

Il 30% di Poste verso Cdp Ma si lavora anche al piano B

di Laura Serafini

► Continua da pagina 1

La Commissione europea sta incalzando l'Italia sulla riduzione del debito, che ha un rapporto con il Pil sopra il 132% e minaccia di crescere. L'ex premier Matteo Renzi aveva impegnato il governo con un decreto del presidente del Consiglio che stabiliva il collocamento il Borsa del 30% di Poste, compatibilmente con le condizioni dei mercati. Un'impostazione, questa, che ora dovrà essere corretta.

Difficilmente nel Def potranno già trovare posto operazioni come l'ulteriore apertura privata del capitale di Cdp. Troppo complessa, così come immaginata in uno studio elaborato dallo stesso management della Cassa (e apprezzato sia dal ministro per l'Economia, Pier Carlo Padoan, che dal ministro per lo Sviluppo economico, Carlo Calenda) per vedere attuazione nell'arco di pochi mesi.

L'impressione è che sia piuttosto un piano di emergenza (o piano B), di cui il ministero dell'Economia sembra volersi dotare nel caso dello scenario economico peggiore. È possibile che il governo italiano riesca a dare una risposta convincente a Bruxelles, senza dover ricorrere a una soluzione drastica, come sarebbe l'operazione Cdp.

I dati sul Pil nei primi mesi del 2017 potrebbero rivelarsi soddisfacenti, mentre la ripresa dell'inflazione può contribuire a ridurre il debito, perché questo è espresso in termini nominali. L'esecutivo italiano potrebbe riuscire a invertire il trend del rapporto debito/Pil mantenendolo a ridosso o sotto il 132 per cento. In questo gioco di equilibrio cedere anche solo la trancia di Poste nel 2017, con un incasso di circa 2,5 miliardi, potrebbe essere sufficiente.

Lo scenario più probabile,

dunque, è che il Mef metta in cantiere la vendita, a titolo oneroso, del 30% di Poste a Cdp entro l'anno e ne dia indicazione nel Def. Un trasferimento a titolo gratuito, come avvenuto con la precedente quota, non darebbe soldi al Tesoro e diluirebbe sotto il 15% del capitale di Cdp le fondazioni bancarie. Con l'aumento di capitale che le ha già portato in dote il 30% di Poste, la Cassa è stata patrimonializzata e non avrebbe grandi difficoltà a trovare i fondi. E poi potrebbe rifarsi con i dividendi distribuiti da Poste sul 60% del capitale.

L'operazione sarebbe comunque un primo step, qualora poi si dovesse procedere con il dossier

LE OPZIONI

Il governo prova a contenere il debito con Pil e inflazione. Se non bastasse, pronta ipotesi di valorizzazione di Cassa

Cdp. Il progetto prevede lo spostamento, con un aumento di capitale riservato (e dunque senza esborso da parte della Cassa) di una serie di partecipazioni del Mef: dopo Poste, Finmeccanica, Enav, il 3,94% di Eni (ma non Enel, perché l'Antitrust ha imposto una proprietà separata tra Terna e l'utility). Potrebbero fare parte del pacchetto anche aziende non quotate, come Fs, Rai, Poligrafico e così via, ma in questo caso privatizzare la capogruppo sarebbe ancora più complicato. Solo con il passaggio delle quotate il capitale di Cdp aumenterebbe di 6 miliardi. Conferimenti di questo valore farebbero diluire le fondazioni dal 15 al 5% circa del capitale della Cassa (loro sarebbero d'accordo?).

Nel 2012, quando furono convertite le azioni privilegiate in possesso delle fondazioni, De-

loitte certificò che il valore di Cdp era pari a 19,4 miliardi. In seguito la Cassa ha comprato Sace e Fintecna (per 2,4 miliardi), lo scorso anno ha avuto la quota Poste (2,5 miliardi circa il valore). La società presieduta da Claudio Costamagna dovrebbe valere oggi attorno a 25 miliardi. Con i nuovi conferimenti supererebbe i 30 miliardi: la cessione del 15% del capitale farebbe incassare circa 5 miliardi. Cosarende il progetto a uadace e rischioso? Vista da un investitore (probabilmente estero e fondo sovrano, perché più interessato alle cedole e meno alla strategia) la Cdp è una holding di partecipazioni, queste ultime quotate. E come tutte le holding di questo tipo verrebbe «trattata a sconto» (20-30%), perché chi investe ha più interesse a entrare direttamente nelle società operative quotate. Dunque, già si pongono le premesse per una svendita. Inoltre a questo socio verrebbero consegnate azioni privilegiate, che garantiscono dividendi più elevati (rispetto al Mef) a fronte di minore potere decisionale. Anche se le fondazioni in passato avevano comunque diritto di esprimere il presidente di Cdp. Una volta entrato un socio estero (i fondi sovrani sono molto pigri) e ci vorranno mesi e mesi di negoziato per chiudere il deal) sarebbe difficile giustificare il coinvolgimento di Cdp in operazioni di salvataggio in nome della patria. E ancora: a questi investitori va garantita una way-out, e cioè la sicurezza che la quota verrà riacquistata entro un certo periodo di tempo (in media 5 anni) a un determinato prezzo. E lo Stato italiano certo non potrebbe farlo. Considerazioni di questo tipo, negli anni Novanta, avevano portato a evitare la privatizzazione dell'Iri e a privilegiare la cessione diretta delle sue partecipazioni. Ieri intanto il Mef ha smentito di voler cedere in Borsa la quota posseduta in Eni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acquisti Pa

Upb: boom di spese negli enti locali: +137,5%

Boom della spesa per consumi intermedi degli enti locali tra il 1995 e il 2015, sotto la spinta delle uscite per la sanità. A certificarlo è l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) che con un apposito focus divulgato ieri sottolinea come in 20 anni l'incidenza della spesa delle amministrazioni locali su quella complessiva per acquisti e forniture sia più che raddoppiata (con un picco del +137,5%) soprattutto a causa delle uscite di natura sanitaria arrivati ad assorbire più di un terzo del budget complessivo.

L'Upb fa notare che nel 2016 i costi sostenuti dalla Pa per consumi intermedi ha raggiunto quota 91 miliardi, pari al 5,4% del Pil e all'11,9% della spesa al netto degli interessi. Dal 1995 al 2008 il peso degli acquisti di beni e servizi è aumentato in maniera consistente (circa 38 miliardi al ritmo del +4,8% medio annuo); nel periodo successivo invece la crescita si è rivelata più contenuta (8,5 miliardi, facendo segnare un +1,2% medio annuo). Una frenata riconducibile a una serie di interventi che, afferma l'Upb, hanno prodotto risultati più incisivi che in passato «pur senza raggiungere pienamente l'efficacia prevista». L'Upb si sofferma anche sui risultati ottenuti da Consip con la centralizzazione degli acquisti anche se esprime qualche dubbio sul grado di convenienza di alcuni prezzi praticati. Quanto al controllo futuro della spesa, secondo l'Upb «semberebbe esserci spazio per il contenimento dei prezzi di acquisto e, soprattutto, per il progressivo superamento dei tagli lineari, individuando meglio i fabbisogni delle amministrazioni».

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINSTRAL Finestre Porte Verande

20%

in più di sogni realizzati.

Nuove finestre. Nuova vita.
Finestre perfettamente isolate fanno risparmiare fino al 20 per cento sui costi di riscaldamento.

Provi il kit di Finstral per il check-up delle Sue vecchie finestre.

Sempre più chiarezza. Il check-up delle finestre.

Per ordinarlo gratuitamente: finstral.com/check-up-finestre

Manager pubblici. I listini non premiano le scelte dell'esecutivo sui vertici

Borsa «fredda» sulle nomine: giù Leonardo, Poste ed Enav

Gianni Dragoni
ROMA

Secondo ribasso consecutivo per le azioni di Leonardo (-3,60% a 13,93 euro) dopo la decisione del governo di nominare nuovo amministratore delegato del gruppo aerospaziale il banchiere Alessandro Profumo, al posto di Mauro Moretti.

Ribassi anche per Poste Italiane (-1,31% a 6,41), dove l'a.d. Francesco Caio è stato sostituito con Matteo Del Fante in arrivo da Terna e per Enav (-1,84% a 3,63), dove è stata confermata a.d. Roberta Neri, con Roberto Scaramella nuovo presidente.

Le reazioni della Borsa, in una seduta con l'indice Ftse Mib in calo dello 0,53%, sono state negative per le scelte principali del governo, che sabato ha ufficializzato le nomine in sei grandi società pubbliche, tutte quotate, ci sono anche Eni (-0,47%) ed Enel (-0,48%) i cui vertici sono stati confermati e Terna (-0,22%).

Il caso che fa più discutere è l'ex Finmeccanica. La scelta di un banchiere (ex a.d. di Unicredit ed ex presidente di Mps) ha sollevato interrogativi. Negli ambienti militari, che avrebbero gradito la promozione del manager interno Fabrizio Giulianini, si ipotizza che vi sia l'intenzione di vendere il gruppo industriale della difesa, aeronautica e spazio, molto appetito soprattutto dall'industria francese (Airbus e Thales). Profumo ha detto che lavorerà «per la crescita e lo sviluppo»: «So che è stato fatto un eccellente lavoro in precedenza. Continueremo in questa direzione accelerando lo sviluppo internazionale».

Già venerdì, quando su i giornali Profumo era dato in arrivo a Le-

onardo, le azioni avevano perso il 2,4 cento. In due sedute il titolo ha accumulato un calo del 5,9% rispetto ai 13,93 euro di giovedì scorso. Nei giorni precedenti Leonardo aveva avuto fortiri alzi, in particolare +7,75% mercoledì 15 marzo, con l'annuncio del ritorno a un piccolo dividendo (14 centesimi) dopo sei anni. Moretti di recente aveva detto al premier, Paolo Gentiloni, che una sua uscita da Leonardo avrebbe potuto portare al crollo in Borsa. Previsioni azzeccate, finora.

Diversi analisti hanno accolto in maniera negativa la scelta di

IN BORSA

I ribassi

Ieri secondo ribasso consecutivo per le azioni di Leonardo (-3,60%) dopo le nomine di sabato ai vertici dell'azienda. Alla chiusura di ieri è stato accumulato un calo complessivo del 5,9% rispetto ai 13,93 euro di giovedì scorso. Il nuovo amministratore delegato del gruppo aerospaziale sarà Alessandro Profumo (in sostituzione di Mauro Moretti). Ribassi anche per Poste italiane (-1,31% a 6,41 euro) e per Enav (-1,84%)

Seduta negativa

Le reazioni negative della Borsa si inseriscono in una seduta con l'indice Ftse Mib in calo dello 0,53%. Anche Eni, Enel e Terna sono state caratterizzate da ribassi ma più contenuti e inferiori al calo dell'indice

Profumo. Per Intermonte è «deludente» la sostituzione di Moretti con il banchiere, non si comprende «quale sia il razionale strategico e industriale di nominare una persona che ha speso la sua carriera nel settore bancario con risultati scarsi». «Pensiamo che il mercato possa non reagire bene alla notizia», afferma Mediobanca, per la quale gli investitori potrebbero non capire «come e sino le competenze di Profumo con il business di Leonardo». «È troppo presto per avere un'opinione su Profumo», afferma Kepler Cheuvreux, ma «la partenza di Moretti è deludente». Venerdì l'analista di Equita, banca d'affari di cui Profumo è presidente e socio di riferimento, aveva abbassato il giudizio sul titolo a «hold», ritenendo che si sia ridotto il margine di crescita dopo i recenti rialzi. Un mutual fund anglosassone ieri ha azzerato la sua partecipazione dell'1% in Leonardo.

L'altro caso rilevante è Poste. La sostituzione di Caio è stata chiesta da Matteo Renzi perché Caio non è intervenuto nel salvataggio di Mps. Secondo Fidentis la sostituzione «può gettare più di un'ombra sul futuro di Poste». Intermonte dice che «lanotizia è negativa per il titolo» perché «potrebbe subire un rallentamento» la «ristrutturazione» di Poste.

Ieri i fondi soci di minoranza hanno ufficializzato i loro candidati alla cda Eni, confermando Alessandro Lorenzi, Karina Litvick e Pietro Guidani. Il ribasso minore c'è stato per Terna (-0,22%), il cui a.d. Del Fante va a Poste: chissà se a non preoccupare il mercato è più la sua partenza o l'arrivo del Cfo di Poste, Luigi Ferraris.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza migranti

LE MISURE ANTI SBARCHI

Il caos a Tripoli

Per l'emergenza sicurezza in patria, in forse fino all'ultimo minuto la presenza del leader libico

Rotta mediterranea

Ok dell'Unione europea ai 12,2 milioni aggiuntivi per la nostra Guardia costiera

«L'Ue dia risposte sui migranti»

Gentiloni al vertice con Sarraj - Minniti: entro aprile prime motovedette alla Libia

Gerardo Pelosi
ROMA

L'Italia non può essere lasciata sola a fronteggiare la crisi dei migranti. È l'Europa nel suo insieme che deve farsi carico dell'accoglienza per chi ha diritto o rimpatriare gli irregolari con un pacchetto di misure che vanno dalle frontiere esterne più sicure ai ricollocamenti tra Paesi Ue per i richiedenti asilo, dalla lotta ai trafficanti alla cooperazione per creare lavoro nei Paesi di origine dei flussi. È con questo messaggio che il premier, Paolo Gentiloni e il ministro dell'Interno, Marco Minniti, si sono presentati ieri ai lavori del Central Mediterranean Contact Group dell'Ocse presieduto quest'anno dall'Italia. I ministri dell'Interno di sette Paesi europei (Italia, Austria, Francia, Germania, Malta, Slovenia, Svizzera) e due africani (Libia e Tunisia) hanno sottoscritto alla fine una dichiarazione di intenti che ricalca in buona sostanza altri precedenti impegni già presi in passato.

Ma focus della riunione, questa volta, la questione libica la cui instabilità politica resta uno dei motivi che rendono più difficile frenare i flussi migratori. Gentiloni e il presidente del Consiglio presidenziale libico, Fayez al-Sarraj, presente ieri avevano già firmato il 2 febbraio scorso un memorandum di intesa fatto proprio dalla Commissione Ue. Il flusso non si è però mai interrotto e anzi, dall'inizio dell'anno gli arrivi hanno già superato quota 20 mila (contro i 13 mila dello stesso periodo del

2016). Effetto anche della chiusura della rotta balcanica dopo l'accordo tra Ue e Turchia. Sarraj (accompagnato dal presidente del Consiglio di Stato Swaheli) ha avuto un incontro con Gentiloni prima di partecipare al gruppo di contatto alla scuola superiore di Polizia di Roma. Una presenza, quella di Sarraj, in forse fino a ieri mattina per la situazione che in queste ore sta vivendo Tripoli dove milizie e capiclan minacciano la stabilità degli stessi organismi riconosciuti dalla comunità internazionale.

AVRAMOPOULOS

«Roma non è sola, anche l'Ue sta facendo la sua parte con 200 milioni per la stabilizzazione nel Mediterraneo centrale e 90 milioni alla Libia»

Gentiloni ha messo in guardia da chi sparge facili illusioni su soluzioni rapide per i migranti. «La situazione - ha osservato il presidente del Consiglio - non si esaurirà d'incanto dall'oggi al domani; chi promette miracoli rischia di confondere o illudere l'opinione pubblica; si tratta di fare un lavoro di lungo periodo e di ottenere risultati perché i flussi siano gestibili per ridurre l'entità e trasformarli gradualmente da irregolari a regolari». Un lavoro nel quale il ruolo della Ue è fondamentale perché «l'Europa - ha tenuto a ricordare Gentiloni - deve farsi carico nel suo insieme dell'impegno

per l'accoglienza di chi ha diritto, cioè dei rifugiati, e per il rimpatrio di coloro che questo diritto non hanno».

Un capitolo a parte è quello che riguarda la cooperazione nel settore della sicurezza e lo stanziamento di maggiori risorse a favore dei Paesi di origine. Temi affrontati dal ministro dell'Interno, Marco Minniti secondo il quale la Guardia costiera libica sarà in grado di utilizzare le prime motovedette (complessivamente sono dieci) messe a disposizione dall'Italia entro la fine di aprile o la prima metà di maggio con a bordo 90 marinai addestrati dalla missione europea Eunafor Med Sophia. La nuova Guardia costiera libica potrà così intercettare i gommoni e riportare a terra i migranti nei campi di accoglienza creati insieme alle organizzazioni umanitarie. Minniti ha ricordato anche l'impegno italiano per 200 milioni nel Fondo Africa per rafforzare le frontiere esterne ai quali si aggiungeranno i 200 milioni annunciati ieri dal commissario Ue all'immigrazione, Dimitris Avramopoulos. Quest'ultimo ha riconosciuto che l'Italia è sottoposta a una fortissima pressione migratoria ma «Roma non è sola». Proprio ieri la Commissione ha deciso di stanziare 12,2 milioni aggiuntivi come fondo di emergenza per la Guardia costiera italiana. Resta invece tutto da risolvere il problema della relocation (solo 4 mila i ricollocamenti rispetto ai 40 mila previsti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Palazzo Chigi. Il premier Paolo Gentiloni ha incontrato ieri il primo ministro libico Fayez al-Sarraj (a destra)

STRATEGIE SU PIÙ FRONTI

L'intesa con il Paese africano

Il premier Gentiloni e il presidente del Consiglio presidenziale libico, Fayez al-Sarraj (presente anche ieri a Roma) avevano già firmato il 2 febbraio scorso un memorandum di intesa fatto proprio dalla Commissione Ue. Il flusso non si è però mai interrotto e anzi, da inizio 2015, gli arrivi hanno già superato quota 20 mila (contro i 13 mila dello stesso periodo del 2016)

L'intercettazione dei gommoni

Secondo il ministro dell'Interno, Marco Minniti, la Guardia costiera libica sarà in grado di utilizzare le prime motovedette (complessivamente sono dieci) messe a disposizione dall'Italia entro la fine di aprile o la prima metà di maggio con a bordo 90 marinai addestrati dalla missione europea Eunafor Med Sophia. La nuova Guardia costiera libica potrà così intercettare i gommoni

FOCUS. LE TAPPE E I NODI NELL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO

Obiettivo del Viminale 80 mila sbarchi in meno

di Marco Ludovico

La tabella di marcia al Viminale è stata definita in queste ore con un cronoprogramma. Tutte le tappe di attuazione delle intese con la Libia hanno bisogno di tempi necessari e scogli da superare. La formazione del personale libico. L'individuazione, disponibilità e consegna delle motovedette. L'invio di una serie di altre innuerevoli - dotazioni richieste dagli emissari del governo di Tripoli. Presentate non solo all'esecutivo italiano ma già a fine febbraio anche a Bruxelles. Una lista quasi sterminata, comprende persino salvagenti e occhiali da sole. Ma occorre fare i conti anche con i nodi da sciogliere tra le normative e le intese internazionali tuttora in atto.

L'obiettivo del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, e in particolare del ministro dell'Interno, Marco Minniti, è soprattutto uno: fermare l'ondata inarrestabile di sbarchi. La tendenza attuale è molto preoccupante. Siamo a circa 23 mila arrivi, circa il 40% in più rispetto al 2016 nello stesso periodo.

L'annoscorso a consuntivo sono approdati 81.436 immigrati. Il bilancio finale 2017, ipotizzando il 30% annuo di incremento, rischia di diventare pari a 23 mila persone. Più dei 20 mila sbarchi pure ipotizzati fin dallo scorso ottobre con il piano Anci per distribuire i richiedenti asilo in tutti i Comuni d'Italia. L'obiettivo del pattugliamento davanti alle co-

ste libiche da parte della guardia costiera locale è efficace in astratto, tutto però in fase di costruzione. L'intesa di ieri alla Scuola superiore di Polizia è un altro tassello fondamentale, ma non ancora deciso.

L'obiettivo - la riduzione dei flussi - è tuttavia condiviso al massimo livello politico. In termini numerici, significa contenere le cifre finali degli sbarchi. Dai 23 mila oggi ipotizzabili scendere almeno ai 18 mila dell'annoscorso. Ancora meglio, all'inizio 2015, pari a 153.842 stranieri:

LE CIFRE

Oltre 23 mila migranti da gennaio (+40%), domenica salvati in 3.300. Tripoli, ok al cronoprogramma

sarebbero così 80 mila sbarchi in meno rispetto a quelli potenziali. Non è poco.

Oggi però è molto difficile fare una previsione a così lunga proiezione, fino a dicembre: troppe ancora le variabili in gioco. Ma secondo gli addetti ai lavori più autorevoli, a fine settembre potremo capire se tutti gli sforzi messi in campo per la Libia dall'Italia sono stati una scelta lungimirante. Le criticità da risolvere, intanto, sono molte. Un'impedimento banale e tuttavia decisiva per il successo dell'operazione riguarda il personale libico impegnato, quando sarà, a pattugliare

le coste: da almeno due mesi, come hanno avuto modo di lamentarsi alcuni ufficiali, non ricevono lo stipendio. Non se ne può far carico l'Italia e neanche l'Europa: in quest'ultima sede è stato pure chiesto aiuto. La questione non può andare avanti a lungo senza rischiare un ammutinamento collettivo.

Un nodo ancora più delicato riguarda il placet dell'Onu all'invio di mezzi, come le motovedette, se la loro costruzione è configurata in modalità *dual use*: un'unità navale dotata di armi o comunque in grado di avere un'attività di tipo militare viola l'embargo tuttora in vigore con la Libia. Il lavoro del comitato misto italo-libico costituito presso il dipartimento di Pubblica sicurezza, guidato da Franco Gabrielli, sta verificando anche questa tra le questioni da risolvere.

I libici hanno chiesto anche mezzi navali imponenti: alcune unità di 50 metri di lunghezza, di 40 e di 30 metri. Del resto è impensabile che per fermare i traffici di migranti bastino le sei motovedette in arrivo, ora in Tunisia, e le altre quattro annunciate a completare la prima fase. Item per il «pronto impiego» dei libici, dunque, non sono brevi. E l'attività di polizia guarda ora alle mosse dei trafficanti. È possibile, infatti, che nell'immediato aumentino ancora di più - i segnali non mancano - i flussi dei disperati. Tattica criminale per alzare il prezzo con il leader libico Fayez al-Sarraj.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HAI BISOGNO DI UN SUSTENIUM?

Quando vuoi ritrovare benessere fisico e mentale.



Se hai un'alimentazione poco equilibrata, povera di vitamine e minerali e mangi poca frutta e verdura.

Quando vuoi sentirti energico.



Se vivi giornate intense, soffri il cambio di stagione o sei convalescente.

Quando vuoi reintegrare i sali minerali.



Se fa molto caldo, hai perso liquidi o vuoi combattere i crampi.

Scegli quello giusto per te, chiedi un consiglio al tuo farmacista nelle farmacie

ENERGY
LOADING

Seguici su sustenium.it e

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano.

*Ricerca di mercato PdA© su una pre-selezione di prodotti innovativi venduti in Italia, condotta da IRI su 12.000 consumatori con più di 15 anni, svoltasi a gennaio 2017. www.prodottodellanno.it cat. Integratori di vitamine e minerali.



A. MENARINI
Qualità Italiana in Farmacia



È TEMPO DI VOLARE ALTO

Assicurare significa proteggere le persone e le aziende dai rischi della vita quotidiana e garantire loro sicurezza e tranquillità.

Noi lo facciamo da più di 180 anni, con tutta l'esperienza, la professionalità e la dedizione di un Gruppo che opera in tutto il mondo.

Perché fare bene il nostro mestiere è la migliore garanzia per tutti coloro che lavorano, collaborano e credono in noi.

generali.com



Stati Uniti. Doppio colpo al presidente: secondo l'intelligence non c'è prova di intercettazioni ai suoi danni

L'Fbi indaga sui legami Putin-Trump

Comey rivela l'inchiesta sulle presunte interferenze durante le elezioni

Marco Valsania
NEW YORK

L'Fbi a muso duro contro Donald Trump. Non c'è traccia di intercettazioni ai danni suoi e della sua Trump Tower ordinate dall'ex presidente Barack Obama. Gli agenti federali stanno invece indagando su un'altra delicata "pista", quella che dalla Casa Bianca potrebbe portare a Cremlino. Sulla possibilità, cioè, di legami tra la campagna di Donald Trump e la Russia di Vladimir Putin, che ha interferito nelle elezioni statunitensi.

James Comey, il direttore dell'Fbi finora noto soprattutto per le indagini sullo scandalo delle e-mail di Hillary Clinton, è sceso ieri in campo screditando di fatto pubblicamente il neopresidente repubblicano davanti alla Commissione Intelligence della Camera americana all'appuntamento con le prime audizioni sugli scandali russi dell'intelligence. Comey ha smentito le accuse per settimane lanciate da Trump e dai suoi più stretti collaboratori che Obama avrebbe fatto spiare il suo quartier generale forse servendosi anche dei servizi segreti britannici, un'ipotesi ridicolizzata da Londra. Mentre ha rivelato per la prima volta ufficialmente che è scattata un'inchiesta su possibili relazioni pericolose tra la

campagna di Trump e il governo di Vladimir Putin. Un'affermazione ancora più pesante quando affiancata a quella dell'ammiraglio Mike Rogers, il responsabile dei servizi segreti della National Security Agency, che ha ribadito come l'intelligence statunitense sia più convinta che mai che Mosca abbia interferito nel processo elettorale, un'interferenza che avrebbe cercato di screditare l'avversario alle urne Clinton e avvantaggiare Trump.

La presa di posizione di Comey è stata significativa anche perché abitualmente l'Fbi non commenta su indagini in atto, ma questa volta il direttore ha definito la propria chiarificazione «nell'interesse pubblico». Non ha inoltre dato dettagli sulle vicende russe, segno che le indagini sono tuttora attive e che rischiano forse di perseguitare l'amministrazione per mesi. Eccetto per smentire quasi in tempo reale un tweet della Casa Bianca portato alla sua attenzione durante il dibattito che affermava come Fbi e Nsa avessero indicato al Congresso che la Russia «non ha influenzato il processo elettorale». Comey ha ribattuto che «non era affatto nostra intenzione oggi sostenere questo». Sul caso delle intercettazioni ai danni di Trump ha poi assicurato i parlamentari «di non avere informazioni che corro-

borino i tweet» della Casa Bianca. L'amministrazione ha reagito attraverso il portavoce Sean Spicer minimizzando le audizioni e continuando la sua battaglia interna con l'apparato di intelligence. «È solo una d'una serie di audizioni», ha detto Spicer indicando che Trump non intende affatto scusarsi con Obama per le accuse e ribadendo che non esistono prove di una collusione tra la campagna di Trump e la Russia.

Nel corso dell'audizione, i repubblicani hanno a loro volta cercato di soccorrere la Casa Bianca. Hanno concentrato le loro domande sulle fughe di notizie dai servizi segreti e la necessità di individuare le talpe. E offerto qualche copertura alle accuse che Trump sia stato spiato: è «possibile» che Trump o suoi collaboratori siano stati sottoposti a qualche altra forma di sorveglianza e non a intercettazioni nel corso delle elezioni, ha affermato il presidente della Commissione David Nunes. Il quale ha anche sottolineato che le interferenze russe non avrebbero modificato l'esito delle urne negli Stati chiave. I democratici, per bocca del deputato senior Adam Schiff, hanno insistito che occorre fare piena luce sulla vicenda russa e sul «potenziale coinvolgimento di cittadini statunitensi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'audizione alla Camera. Il direttore dell'Fbi James Comey

REUTERS

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Prova tv per i candidati alle presidenziali. Grazie ai sondaggi, alle rilevazioni, ai commenti, alle analisi, oggi si conoscerà il giudizio dei francesi - che ieri sera si sono incollati allo schermo per tre ore - sulle prestazioni che i cinque principali aspiranti all'Eliseo hanno fornito durante il primo dei tre dibattiti televisivi che precedono il primo turno del 23 aprile (una novità assoluta, fino a oggi c'era un solo confronto tra i due avversari del ballottaggio).

Ognuno dei cinque aveva ovviamente un obiettivo prioritario. Per la leader del Front National Marine Le Pen si trattava di rassicurare il pubblico sulle conseguenze di una eventuale uscita dall'euro. Che secondo la stragrande maggioranza degli esperti avrebbe conseguenze catastrofiche sull'economia francese e potrebbe scrivere la parola fine all'Unione europea, con un impatto devastante a livello globale. Per l'outsider di questo appuntamento elettorale, l'ex ministro dell'Economia Emmanuel Macron, la sfida era quella di dimostrare di avere una statura presidenziale. Nonostante l'età (39 anni) e la mancanza di esperienza politica (Macron non ha mai partecipato a un'elezione e il suo movimento "En Marche" è stato costituito meno di un anno fa). Per François Fillon, l'esponente della destra, la scommessa era quella di riuscire a far passare il proprio messaggio politico, di poter esporre il proprio programma, facendo dimenticare - o quantomeno lasciare sullo sfondo - gli scandali e gli scandaletti che ne hanno guastato l'immagine di "uomo onesto e probo" rivelando la faccia nascosta di un personaggio politico troppo attento al denaro e troppo poco al rispetto dei confini tra interesse persona-



Outsider. Emmanuel Macron

I TEMI DEL CONFRONTO

Un format inedito

I pretendenti

si sono affrontati su politica estera, economia sicurezza e terrorismo

le e interesse generale. Infine i due rappresentanti della "gauche plurielle" - il socialista Benoît Hamon e il radicale Jean-Luc Mélenchon, entrambi riduci da una fine settimana di forte mobilitazione dei loro sostenitori - avevano l'esigenza di provare a imporsi come guida di una sinistra in gravissime difficoltà e in forte crisi di consenso.

L'esercizio era particolarmente delicato soprattutto per Macron. Perché è l'unico a non aver mai partecipato a un evento del genere (Le Pen e Mélenchon sono degli "habitués" di questi appuntamenti, mentre Fillon e Hamon hanno già affrontato esperienze analoghe durante le primarie dei loro par-

titi). Perché il successo ne ha ovviamente fatto il bersaglio di tutti. E perché il suo elettorato sembra essere ancora molto mobile, quindi molto fragile, suscettibile di cambiare opinione anche all'ultimo minuto.

Se infatti i sondaggi gli assegnano ormai stabilmente il primo o il secondo posto - garantendogli (sulla carta) il passaggio al secondo turno insieme alla Le Pen (ballottaggio che sempre stando alle rilevazioni d'opinione dovrebbe vincere a mani basse) - dicono anche che il 75% dei potenziali elettori della Le Pen sono sicuri della loro scelta e non la cambieranno (il 73% per Fillon), mentre questo vale soltanto per il 50% delle persone che prevedono di votare Macron. Potrebbe insomma bastare un fatto qualsiasi - uno scandalo che lo coinvolge, un errore di comunicazione tale da dare l'impressione che possa non essere all'altezza del ruolo - per far cambiare direzione a molte schede e modificare uno scenario che al momento sembra essere abbastanza sicuro.

Non a caso l'ex banchiere d'affari ha tirato fuori dal cappello - alla vigilia del confronto tv e nel giorno della sparatoria di Orly - il tipico coniglio. Con l'annuncio del ripristino di una forma di servizio militare obbligatorio (a vent'anni dall'abolizione decisa da Jacques Chirac, con il passaggio all'esercito professionale): un mese per tutti (uomini e donne) da effettuare nei tre anni successivi al raggiungimento della maggiore età. Misura che certo serve a rafforzare l'immagine del candidato su un fronte, quello della sicurezza e della difesa, sul quale è ritenuto meno convincente, ma apre interrogativi sul suo finanziamento: il costo è stimato in 15 miliardi "a tantum", cui se ne aggiungono un paio per le spese di gestione operativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS. DOMENICA AL VOTO IL LAND TEDESCO

L'effetto Schulz alla prova del piccolo Saarland

di Alessandro Merli

Non tarderà il primo vero test della popolarità di Martin Schulz, eletto domenica leader e candidato cancelliere dei socialdemocratici della Spd con il 100% dei voti, una percentuale, hanno scherzato i media tedeschi, che nemmeno i dirigenti comunisti dell'ex Germania dell'Est sono mai riusciti a ottenere.

Schulz ha rivitalizzato le fortune del suo partito dopo aver sostituito Sigmar Gabriel alla guida e la Spd oggi viaggia nei sondaggi testa a testa con l'unione democristiana del cancelliere Angela Merkel, che nelle elezioni di settembre va alla ricerca di un quarto mandato. Ma domenica prossima si passa dai sondaggi alle urne, con il voto nel Saarland, una delle regioni più piccole della Germania, ma anche una possibile cartina di tornasole del panorama nazionale. Anche in questo caso al governo c'è una grande coalizione a guida democristiana e i socialdemocratici mordono il freno. E anche qui nei sondaggi, grazie in buona misura all'effetto Schulz, la Spd ha recuperato terreno: oggi è al 32% dei consensi, in netta salita nelle ultime settimane, contro il 37% della Cdu. E anche in questo caso vagheggia di formare una coalizione diversa, insieme alla sinistra della Linke, data al 12%, ed eventualmente i Verdi, se questi, attualmente al 4% dei consensi, ce la faranno a superare la soglia del 5 per entrare nel parlamento locale.

Sarebbe un preludio all'accordo rosso-rosso-verde già realizzato nella città di Berlino e in Turingia e che potrebbe ribaltare gli equilibri a favore della Spd anche a livello nazionale. Se i socialdemocratici dovessero dire no a un'altra grande coalizione in Saarland, i democristiani, senza una spalla (dato che l'unico altro partito che dovrebbe entrare nel par-

lamento regionale è il movimento anti-immigranti e anti-euro AfD, oggi dato al 7%), si ritroverebbero automaticamente in minoranza.

Ad aggiungere una buona dose di pepe alla contesa nel Saarland, c'è la presenza come candidato della Linke di Oskar Lafontaine, che nel 2005 spaccò la Spd per protesta contro la riforma del mercato del lavoro varata dall'allora cancelliere, e suo compagno di partito, Gerhard Schröder. Il risentimento fra i socialdemocratici per la scissione, che da allora li ha condannati all'opposizione o a un ruolo di secondo piano nel Governo, è ancora forte e la Cdu intende utilizzare la ventinata coalizione con Lafontaine

NUOVE ALLEANZE?

Il nuovo leader Spd sfida la coalizione regionale a guida Cdu e potrebbe allearsi con Linke e Verdi

contro la Spd.

L'ex ministro delle Finanze dice oggi di essere aperto ad allearsi con i suoi ex compagni, almeno a livello locale, e la Spd non esclude di poter provare. A livello federale, il fondatore della Linke trova invece inaccettabile poter collaborare con la Spd, nonostante Schulz, proprio nel tentativo di avvicinarsi ai potenziali partner di governo e di rivendicare l'identità di sinistra del partito, abbia promesso di rivedere parte di quelle riforme. Ma non sembra disponibile a venire incontro alla Linke su altri temi, come la difesa, la Nato e altri aspetti del welfare state. Tuttavia un accordo a sinistra che tagli fuori i democristiani non appare più così impensabile (anche nell'attuale parlamento una coalizione rosso-rosso-verde avrebbe i voti, ma la Spd ha sempre rifiutato

un'intesa con la Linke). Schulz, meno compromesso di Gabriel con le politiche dell'attuale Governo e quindi più adatto a fare una campagna contro il cancelliere Merkel, è l'uomo giusto per portarlo a casa.

Nella campagna regionale si sono inseriti temi che peseranno anche in quella nazionale. L'attuale presidente del Saarland, Annegret Kramp-Karrenbauer, che si ripresenta per la Cdu, ha guadagnato consensi con la proibizione di comizi di esponenti del Governo turco per la campagna referendaria in corso per l'estensione dei poteri del presidente Recep Erdogan. La Germania usa metodi nazisti, ha tuonato Erdogan. Il cancelliere Merkel ha ribattuto che Erdogan deve finirlo con questi confronti. È chiaro che i rapporti con la Turchia, da cui dipende il blocco del flusso dei rifugiati dal Medio Oriente che l'anno scorso era diventato un incubo per la popolarità di Merkel, rischiano di fare irruzione nelle elezioni tedesche. Così come la capacità del cancelliere di gestire le relazioni con il nuovo presidente americano Donald Trump, dopo la partenza falsa della visita della settimana scorsa a Washington.

Il terzo fronte estero è quello russo, per gli effetti economici delle sanzioni anche sulle imprese tedesche e per i timori di interferenza di Mosca sul voto. Tre elementi che da qui a settembre metteranno alla prova la leadership del cancelliere. La quale invece può contare sulla carta dell'economia. I "cinque saggi", i suoi consiglieri in materia economica, ieri hanno rivisto leggermente al rialzo le previsioni di crescita all'1,7% nel 2017 e all'1,6% nel 2018. Anche la Bundesbank, nel suo bollettino mensile, ha detto che l'economia tedesca resta su un sentiero di crescita e che le cifre per la fine del 2016 verranno probabilmente alzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HOGAN.COM

“I miei ragazzi adorano i wurstel, ma compro solo quelli che parlano chiaro”

NUOVI WURSTEL AMADORI 100%

CI SIAMO ISPIRATI A VOI.

*Abbiamo ascoltato le vostre esigenze
per creare una nuova linea di wurstel
che non ha segreti.*

100% preparati con carne macinata da petto e cosce di pollo e tacchino italiani.

cisiamoispiratiavoi.it



M5S. Bagnasco: populismo ingannatore e pericoloso - Possibile alleanza Pisapia-Pd-Mdp alle comunali genovesi

Grillo: chi non è d'accordo crei altro partito

Dal leader stop al dissenso dopo il caso Genova - «Salvini? È la casta»

Barbara Fiammeri

ROMA

■ Beppe Grillo non arretra di un passo. Il «garante» delle regole «sono io» e chin non lo accettò accomodarsi fuori dal M5s e farsi «un altro partito», ha detto ieri il leader pentastellato di passaggio alla Camera per partecipare a un convegno sull'acqua pubblica. Grillo ribadisce la linea espressa nei giorni scorsi, che aveva portato all'esclusione della vincitrice delle primarie a sindaco di Genova Marika Cassimatis e della sua lista. «Dobbiamo intenderci su che cos'è la democrazia. Una democrazia senza regole non è una democrazia. Noi abbiamo le nostre regole e io, da garante, le faccio rispettare», ha insistito Grillo, che rivendica il «metodo Genova», definito «giustissimo» rinviando ogni spiegazione a quanto scritto sul suo blog.

Un vero e proprio diktat quello del leader pentastellato, che non ammette deroghe. «È una decisione presa dal blog. Ho parlato e a noi sta bene così», ha tagliato corto la senatrice Paola Taverna. Anche Grillo vuole chiudere rapidamente il «caso». Nessuna assemblea con i parlamentari nonostante in serata fosse prevista una riunione dei gruppi a Montecitorio. Solo un

abbraccio plateale con Alessandro Di Battista (Di Maio invece era accanto a lui durante il convegno) a voler smentire le presunte perplessità del deputato sulla vicenda ligure.

L'avvicinarsi della scadenza elettorale non consente di tergiversare. Anche perché tanto il centrodestra che il centrosinistra sono intenzionati a dare battaglia. A partire da Genova. In particolare nel centrosinistra sarebbe in dirittura d'arrivo la candidatura di Gianni Crivello, attuale assessore alla protezione civile, sostenuto dal movimento di Giuliano Pisapia e sul quale sono pronti a convergere sia il Pd che gli ex dem di Mdp, più varie liste civiche. E la partita genovese potrebbe in prospettiva diventare la cartina al tornasole di quel che potrà avvenire nel 2018 alle politiche. Grillo non può permettersi di perderla. Non solo perché è la sua città ma perché dopo la decisione di cancellare la candidatura della Cassimatis, la responsabilità di un'eventuale sconfitta ricadrebbe in toto sul leader maximo dei pentastellati chiamato a fare i conti con le liste dei dissidenti che, dopo Parma, si stanno moltiplicando (anche a Piacenza il Movimento è spaccato). Di Maio, sempre accanto a Grillo, ha

difeso la linea del leader sottolineando che «in molti territori arremano personaggi strani che vogliono salire sul carro dei vincitori». Di qui la necessità di «stare molto attenti a selezionare la nostra classe dirigente». Un'attenzione che a maggior ragione vale a livello nazionale per la futura squadra di governo anche se - ammette Di Maio - «un metodo non è stato individuato». C'è ancora un anno di tempo per trovarlo. La conquista di Palazzo Chigi però è tutt'altro che scontata. L'attacco di ieri alla Lega, suo competitor sul fronte populista ne è la conferma: «Il partito di Salvini si è fatto casta», dice Grillo confermando al voto del Carroccio a favore del senatore di Fi Augusto Minzolini.

Chi invece continua ad essere preoccupato del vento populista è il cardinale Angelo Bagnasco. Nella sua prolusione al Consiglio della Cei, oltre a bocciare senza appello la legge sul fine vita in discussione alla Camera, Bagnasco torna a lanciare un monito contro chi semplifica realtà difficili e complesse: «Questo approccio genera populismo facile e superficiale, spesso urlato, a volte paludato, comunque ingannatore e inconcludente, e seriamente pericoloso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Perché scegliere donne dell'Est»: è bufera

Lista sessista, la Rai chiude la trasmissione

Si è concluso con la cancellazione della trasmissione il caso nato dall'ultima puntata di «Partiamone sabato», programma di Raiuno condotto da Paolo Perego (foto). Tutto nasce dal dibattito in studio sui «motivi per scegliere una fidanzata dell'est» condensato in una lista con i presunti vantaggi di una scelta del genere. Sul web esplode la polemica. «Errore folle, inaccettabile» per la presidente Rai Monica Maggioni. «Gli errori si fanno, e le scuse sono doverose, ma non bastano» scrive il dg Antonio Campo Dall'Orto che annuncia la chiusura: sabato non se ne parlerà più.

FOCUS. IL GIORNO DOPO LA VISITA DI MATTARELLA A LOCRI

Quelle scritte contro Stato e Chiesa di una nuova 'ndrangheta alla ribalta

di Roberto Galullo

Il giorno dopo la visita del Capo dello Stato a Locri (Rc) e quello che ha preceduto la giornata della memoria per le vittime di mafia che oggi richiamerà manifestazioni e convegni in tutta Italia, i sistemi criminali che regolano il cronometro della società e dell'economia calabrese sono tornati a colpire.

La risposta vigliacca ha preso forma in una serie di scritte (poi rimosse) apparse nella notte sulle mura di cinta del Vescovado di Locri, di alcune scuole e per le strade della cittadina, contro don Luigi Ciotti e il sindaco di Locri Giovanni Calabrese, appellati come «sbirri» e attraverso slogan che richiamano la necessità di più lavoro, meno Stato e meno forze dell'ordine. «Le scritte rientrano nella strategia della 'ndrangheta che dice meno sbirri e più lavoro - ha commentato il capo della Procura di Reggio Calabria Federico Cafiero De Raho - ma è quella che fa fuggire le imprese che il lavoro lo danno. Proprio una settimana fa un'impresa non calabrese che lavorava all'archivio della Corte d'appello, ha abbandonato tutto ed è fuggita per le intimidazioni. Allora smettiamola di raccontare storie e cominciamo a denunciare per far sì che la 'ndrangheta smetta di ostacolare lo sviluppo in maniera ignorante».

Un cliché già visto: la mafia dal lavoro, lo Stato e la Chiesa. Lo scontro con Chiesa e Istituzioni da parte della 'ndrangheta - che ha avuto la necessità di rincorrere la visibilità mediatica come non accadeva da tempo - non è casuale e testimonia, al tempo stesso, l'ennesima sfida e la paura di perdere un omertoso consenso.

Non è solo Libera di Don

Ciotti - che ieri ha incassato la solidarietà, tra gli altri, del premier Paolo Gentiloni e dello stesso Mattarella - a opporsi quotidianamente allo strapotere della 'ndrangheta e a formare coscienze libere. È l'intera Chiesa che negli ultimi tempi ha accelerato per cercare il consenso della gente nel nome della cristianità, della trasparenza e della legalità. Un percorso che spaventa i sistemi criminali.

Dieci giorni fa monsignor Francesco Oliva, dal 5 maggio 2014 Vescovo della diocesi Locri-Gerace, ha scritto sul manifesto di avvicina-

LE ISTITUZIONI
Le telefonate di solidarietà a Don Ciotti da parte di Gentiloni e del capo dello Stato. Dal Comune contromanifesti

mento alla XXII giornata della memoria che «la 'ndrangheta è morte per la nostra terra, la causa principale del nostro sottosviluppo. Chi uccide non è uomo di onore, ma un vero disonore per la nostra terra. Ogni uomo e donna di buona volontà dica per sempre no ad ogni forma di illegalità e criminalità. Facciamo obiezione di coscienza di fronte a qualunque progetto di morte ed alla mentalità mafiosa, prepotente ed arrogante».

Il 28 gennaio monsignor Oliva aveva sostituito, dopo 20 anni, don Giuseppe Strangio, Rettore del Santuario di Polsi che, parole del Vescovo, è «grembo di una Madre che nel corso dei secoli ha accolto e rigenerato tanti suoi figli, ma che ha anche sofferto per le profanazioni subite a causa di fatti e misfatti, di complicità e sangue versato da gente senza scrupoli, in

nome spesso di una religiosità deviata e non vera». Don Strangio è indagato dalla Dda di Reggio Calabria per concorso esterno in associazione mafiosa e violazione della legge Anselmi, che dall'82 mette al bando le associazioni segrete.

Ed è proprio sull'areagrigia occulta e invisibile - richiamata nelle parole del Capo dello Stato Sergio Mattarella - che la Procura di Reggio Calabria guidata da Cafiero De Raho sta indagando da anni. Con un punto di svolta rappresentato dal processo Gotha che, oltre a riunire una serie di indagini della Dda dipanate negli ultimi tempi, vede il rinvio a giudizio di parlamentari, ex parlamentari, avvocati, commercialisti, imprenditori, uomini di Chiesa, ex giudici, dirigenti pubblici e presunti 'ndranghetisti.

Tutti - secondo l'accusa - insieme e a vario titolo per governare o condividere le leve del potere marcio, al riparo di una cupola massonica mafiosa deviata.

Stato e Chiesa danno fastidio come mai prima. Ancor più quando - per contrastare i disvalori mafiosi - si alleano con le Istituzioni locali. Ieri il sindaco di Locri - davanti all'ingresso di un centro di aggregazione giovanile, in cui erano apparse le scritte - con la giunta e il consiglio comunale ha esposto un cartello sul quale si legge: «Orgogliosamente sbirri per il cambiamento».

Piccole-grandi cose che, da queste parti, contribuiscono a smuovere le coscienze e a non isolare chi si espone. Anzi: a farlo percepire come il protagonista di un gioco di squadra contro le mafie visibili e, a maggior ragione, contro quelle invisibili.

Guardie o ladri

robertagalullo.blog.ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Locri. Dopo la visita di domenica del Capo dello Stato, una scritta «più lavoro meno sbirri» è stata tracciata sul Vescovado di Locri dove risiede il vescovo Francesco Oliva e che in questi giorni ospita don Luigi Ciotti, presidente di Libera, per la Giornata della Memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie

Riciclaggio. Tulliani è irreperibile - Il Gip: strano che l'ex leader di An ignorasse la vicenda

Ordine d'arresto per il cognato di Fini

Ivan Cimmarusti

■ Mandato d'arresto per Giancarlo Tulliani. Il cognato di Gianfranco Fini, il cognato di Gianfranco Fini, al momento irreperibile a Dubai, è accusato di riciclaggio nell'indagine su Gianluca Corallo, l'imprenditore dominus in Italia delle slot machine, arrestato a dicembre scorso.

Stando agli investigatori dello Scico della Guardia di finanza, Tulliani avrebbe riciclato in concorso con lo stesso Fini oltre 4 milioni di euro giunti dai conti correnti di Corallo, titolare della concessione dei Monopoli di Stato. Per le ipotesi preliminari del sostituto procuratore di Roma, Barbara Sargenti, Fini sarebbe stato il reale destinatario del denaro. Una presunta corruzione, dunque, non contestata in quanto il reato sarebbe ormai caduto in prescrizione. Tuttavia il magistrato ritiene che i flussi di denaro - sottratti illecitamente anche dal Preu, il prelievo erariale unico e la tassazione sulle vincite delle slot machine di Corallo - sa-

rebbero stati traghettati all'estero attraverso una galleria di società offshore, per poi finire su conti correnti direttamente intestati a società riconducibili alla moglie di Fini, Elisabetta Tulliani, al fratello e al padre di lei, Giancarlo e Sergio, cui a febbraio sono stati sequestrati beni per circa 5 milioni di euro. Per la Procura quel vorticoso giro di denaro, parte del quale utilizzato per l'acquisto dell'appartamento a Montecarlo, già di proprietà di Alleanza Nazionale, avrebbe avuto un unico scopo: ripagare Fini del suo interessamento politico verso le iniziative imprenditoriali di Corallo. Per Amedeo Labocetta, ex componente del consiglio direttivo del Pdl e rappresentante della concessionaria italiana del Gruppo Corallo, «all'epoca in cui Fini conobbe Corallo» questi si aggiudicò la «concessione italiana per l'attivazione e la conduzione operativa della rete, per la gestione del gioco lecito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIP

Verifiche dei Pm sul ruolo dell'ex ad nel maxi-appalto

■ La Procura di Roma indaga sui presunti rapporti tra la commissione dell'appalto Fm4 di Consip e l'ex ad della spa controllata dalle Finanze, Domenico Casalino, attuale ad di Tecno Sky, società controllata da Enav. Il nome di Casalino è riportato più volte negli atti dell'inchiesta che ha portato agli arresti Alfredo Romeo, l'imprenditore partenopeo già accusato di aver pagato una tangente al dirigente di Consip Marco Gasparri e di aver ottenuto l'intervento del «facendiere» Carlo Russo e di Tiziano Renzi per «ammorbire» la posizione di Consip nei suoi confronti.

I. Cimm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Diciotto Lune
Un mondo da scoprire

Maestria, passione,
18 mesi di invecchiamento
in botti di legni pregiati.
Una Grappa,
infinite emozioni.

DISTILLERIA MARZADRO
Grappa dal 1949

LE DICOTTOLUNE
Grappa Stravecchia
MARZADRO
Grappa dal 1949

Origine Design | foto: Luca Nigamini Studio

Campidoglio. Sprint per il varo: ora serve la delibera di giunta, la Conferenza dei servizi scade il 5 aprile - Resta il nodo infrastrutture

Stadio Roma, consegnato il nuovo progetto

Eurnova ha trasmesso al Comune le schede tecniche dell'investimento da 1 miliardo

Laura Di Pillo
ROMA

Un passo avanti verso la realizzazione dello stadio della Roma a Tor di Valle. Ieri la società proponente Eurnova ha consegnato ai tecnici del Comune di Roma nuove carte: documenti, planimetria e schede del progetto giallorosso rivisto e delle opere pubbliche previste. Incontro tecnico ma cruciale per l'attuazione dell'accordo del 24 febbraio scorso dopo il via libera all'amministrazione comunale al progetto rivisto nelle cubature. E che prevede un impianto da 55 mila posti, concubature complessive ridotte di circa il 50% e un costo che supera di poco il miliardo. In particolare si procede all'eliminazione delle tre torri di Libeskind, alla riduzione del 60% del Business Park con l'obiettivo di migliorare le caratteristiche energetiche degli edifici fino ad arrivare a target A3/A4.

La parola adesso torna al Campidoglio. Per la definizione della delibera di Giunta che dovrà confermare l'interesse pubblico del progetto. Documento cruciale che, una volta chiusa la verifica di maggioranza all'interno del gruppo M5S, dovrà approdare in Conferenza dei Servizi che tornerà a riunirsi il 5 aprile. I tempi dunque sono strettissimi anche se appare probabile la richiesta di una nuova proroga che potrebbe essere avanzata dalla società proponente tramite il Comune. «L'incontro è andato molto bene - ha detto l'assessore all'Urbanistica Luca Montuori - abbiamo ricevuto delle schede tecniche e altri elaborati che ci permettono di verificare la sussistenza dell'interesse pubblico del progetto e di lavorare alla definizione di un approfondimento necessario, ma direi che siamo nella direzione giusta». Le incognite tuttavia restano. Legate all'esito del dibattito interno al Movimento 5 Stelle, alla tipologia di delibera che sarà adottata: probabile una delibera di "novazione" approvata dalla Giunta da votare successivamente in Consiglio (la maggioranza capitolina a 5 Stelle prepara una seduta straordinaria sullo stadio giovedì). Ma soprattutto alle scadenze da rispettare. Capire cioè se il Comune riuscirà a stare dentro i tempi della Conferenza avviata lo scorso settembre. «Certo, dobbiamo» ha replicato fiducioso ieri Montuori. «Abbiamo chiesto delle piccole integrazioni, però si procede su binari paralleli». Integrazioni che riguarderebbero il 10% del progetto. Sullo sfondo anche il nodo opere pubbliche (connesse all'impianto) il cui valore a carico dei proponenti scenderebbe dai 440 del primo progetto a circa 330 milioni. Da decidere infatti il destino del ponte sul Tevere che dovrebbe snellire il flusso di traffico previsto in occasione degli eventi sportivi e lo svincolo per la Roma-Fiumicino. Due le ipotesi sul tappeto secondo fonti vicine alle controparti: la prima è che il Comune realizzi il Ponte dei Congressi già finanziato dal Cipe per 147 milioni. La seconda ipotesi percorribile è quella che il Comune cancelli invece il Ponte dei Congressi e sposti i finanziamenti del Governo sul ponte del Progetto Stadio risparmiando almeno 60 milioni. Salterebbero invece due pontili e il sottopasso di via d'Asti in quanto non direttamente necessari allo stadio. Resta il finanziamento delle opere per l'unificazione dell'Ostiense fino al Nodo Marconi utilizzando il contributo costo di costruzione. Il progetto presentato prevede investimenti per il potenziamento della ferrovia Roma-Lido (sia per la stazione che per la linea). Se tutto fila liscio, cosa per nulla scontata, tra maggio e giugno si potrebbe avere il via libera definitivo all'opera con l'avvio dei cantieri a fine anno.



Tor di Valle. Il nuovo stadio della Roma e la zona, nell'area sud-ovest della capitale, dove è previsto l'impianto

I numeri

1 miliardo

L'investimento privato
È la somma prevista dopo l'accordo raggiunto tra Comune, As Roma e costruttore (il progetto originario prevedeva 1,6 mld)

-50%

Riduzione delle cubature
Le cubature previste nel progetto dello stadio della Roma saranno dimezzate rispetto ai piani originari

5 aprile

La conferenza dei servizi
È prevista per il 5 aprile prossimo la conferenza dei servizi che dovrà decidere sul nuovo stadio della Roma

55 mila posti

La nuova capienza
Rivista al ribasso, con il nuovo progetto, anche la capienza dello stadio della Roma (passa da 60 mila a 55 mila posti)

LE TAPPE

Selezione Tor di Valle

■ Nel dicembre 2012 il sito di Tor di Valle viene individuato come quello più adatto, tra 80 possibili, dove far sorgere il nuovo stadio della Roma

Il «pubblico interesse»

■ Nel dicembre 2014, l'assemblea capitolina, durante l'amministrazione Marino, delibera la dichiarazione di pubblico interesse, per la città di Roma, dello stadio della Roma

Il primo parere negativo

■ Con la giunta 5 stelle di Virginia Raggi cambia l'orientamento: il 2 febbraio scorso il Campidoglio invia un parere «non favorevole» sul progetto, chiedendo modifiche come condizione per il via libera

L'intesa Comune-società

■ Il 24 febbraio, dopo una lunga trattativa, Comune e società raggiungono l'accordo per la modifica al progetto dello stadio della Roma, con il successivo via libera da parte del Campidoglio

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Non solo business: modelli europei per riqualificare città senza risorse

Le architetture del pluripremiato studio svizzero Herzog & De Meuron per lo stadio del Bayern di Monaco, l'Allianz Arena, inaugurato il 30 maggio 2005 (per un investimento di 346 milioni), e i 700 appartamenti costruiti insieme allo stadio dell'Arsenal nel 2006 (investimento di 564 milioni) chiariscono cosa ci sia davvero dietro il modello europeo di realizzazione dei nuovi stadi che si è venuto affermando in Europa dal 2000 in avanti: business, certo, perché la spinta dei club a queste realizzazioni è sempre stata anzitutto l'aumento dell'affluenza e della quota di ricavi in bilancio proveniente dalla vendita dei biglietti delle gare (l'Arsenal, secondo dati Figc, ha incassato dalle gare 1.278 milioni di euro nel periodo 2002-2015 contro i 306 della Roma); ma anche un rapporto diverso dei club di calcio con la città, un rapporto centrato su riqualificazione di aree urbane e fornitura di servizi infrastrutturali o abitativi ai cittadini. Nella stessa direzione di una crescita di qualità nel rapporto città-calcio vanno la riduzione di 14 mila tonnellate delle emissioni di Co2 negli stadi rinnovati della Bundesliga e il programma per il monitoraggio e gestione ambientale approvato a Dublino con l'obiettivo di studiare l'impatto del nuovo stadio (completato nel 2010) in una zona circostante del raggio di un chilometro.

Si dirà che questi sono in realtà solo le contropartite dovute dalle società sportive per avere il via libera autorizzativo ai propri impianti. E che sono parte anche del tentativo di rendere queste aree e questi nuovi edifici attraenti sul piano commerciale, visto che i ricavi cui le società puntano sono anche quelli della gestione e degli affitti di questi spazi. Sarebbe sbagliato, però, non vedere l'altra prospettiva, quella dell'interesse generale, quello urbano. Se il sindaco di Londra, Boris Johnson, disse chiaramente di volere le Olimpiadi perché solo con i mezzi finanziari provenienti dai Giochi avrebbe potuto risanare il quadrante est della città, una città come Roma - che ha problemi finanziari ben più gravi a frenare progetti pubblici di sviluppo - dovrebbe fare di questa impostazione una strategia. Gli accordi per la realizzazione dello stadio della Roma a Tor di Valle possono rappresentare, in effetti, un cambiamento di direzione strategica della nuova giunta, dopo il rifiuto delle Olimpiadi. Certo, i Cinquestelle - come fa qualunque sindaco di qualunque città - hanno chiesto di adeguare il progetto alla propria impostazione politica e amministrativa (non necessariamente con un atteggiamento razionale visto che si sono penalizzate proprio

le infrastrutture). Ma il punto non è questo. Non è chiaro con quale grado di consapevolezza, la giunta capitolina potrebbe risultare pionieristica addirittura su tre fronti: la prima attuazione della legge sugli stadi, la prima attuazione in grande scala della conferenza di servizi «modello Madia» e un modello nuovo di scambio pubblico-privato per una riqualificazione di area urbana. Bisogna attendere a cantare vittoria perché soprattutto sugli aspetti procedurali il percorso è ancora complicato. Ma se davvero il progetto andrà in porto, come dicono di volere tutte le parti interessate, la sterzata sarà forte. Il Campidoglio passerà dall'atteggiamento tutto "no", Nimby e "potere di veto" a un approccio più orientato a valutare i benefici dello sviluppo. Se la giunta Raggi davvero percepisce il valore di un accordo pubblico-privato di questo tipo, le occasioni per creare sviluppo

LA SVOLTA

La giunta Raggi pioniera nell'attuazione della legge sugli stadi e nella conferenza dei servizi «modello Madia»

in una città come Roma potrebbero moltiplicarsi. Non c'è bisogno di gridare scandalizzati alla voglia di affari degli immobiliari romani. È sufficiente attrezzarsi per sfruttare tutte le occasioni di sviluppo privato per avere sviluppo pubblico, certo riportando a coerenza l'uno e l'altro piano, ma facendo dell'obiettivo di estrarre valore pubblico dall'interesse privato una priorità.

Project financing, forme di partnership pubblico-privato, architettura al servizio della riqualificazione e della rigenerazione, servizi infrastrutturali e ambientali: tutti strumenti che possono aiutare a risolvere i principali problemi di Roma, se si smette di demonizzare il «privato» o le «cubature» e si fanno accordi sulla base del «bene comune». Non più considerato nella staticità inamovibile e un po' ideologica ma visto proiettato nelle dinamiche dello sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

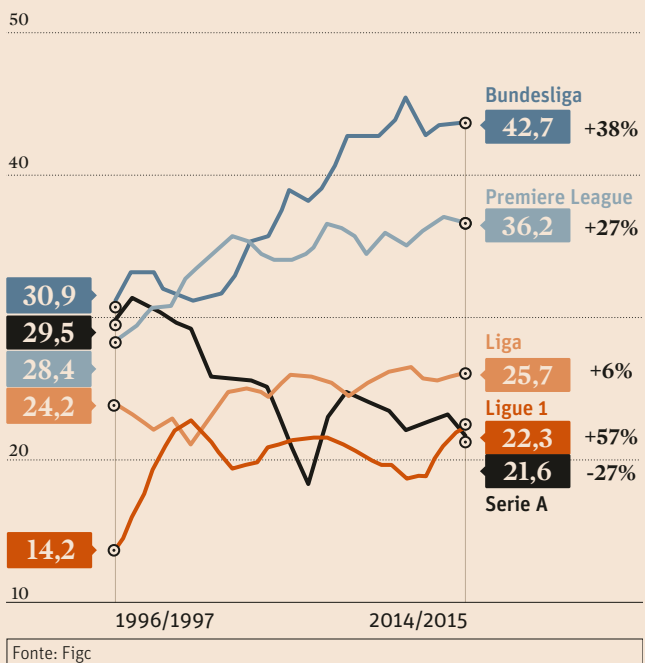


Nimby

● Con Nimby (acronimo inglese per l'espressione "Not in my backyard", che tradotto significa alla lettera "Non nel mio cortile") si indica un atteggiamento che si riscontra nelle proteste contro opere di interesse pubblico che si teme possano avere un impatto negativo sui territori. Nel mirino delle proteste sono spesso insediamenti industriali, terminali valorigatori, centrali elettriche. Nella fase più recente le opposizioni locali si sono concentrate particolarmente sulle attività di ricerca di idrocarburi, ma anche, più in generale, contro le grandi opere pubbliche

Campionati di calcio a confronto

Evoluzione affluenza media top 5 League in migliaia di spettatori e variazione % 1996-2015



PAL ZILERI

MATTHEW GOODE, ACTOR
PALZILERI.COM

NECROLOGI

Il Partner di BDO Italia annuncia con dolore la scomparsa dello stimato amico e collega

RAFFAELE VANNI

Contatti collaboratori esprimono le loro più sentite condoglianze alla famiglia



Consumo combinato (km/l): 19,2 (Classe E 220 d 4MATIC All-Terrain).
Emissioni CO₂ (g/km): 139 (Classe E 220 d 4MATIC All-Terrain).

Nuova Classe E 4MATIC All-Terrain. Lusso sterrato.

Ora SUV e Station Wagon sono una cosa sola. Nuova Classe E 4MATIC All-Terrain garantisce comfort e libertà in ogni situazione. Le sospensioni pneumatiche Air Body Control, insieme alla trazione integrale 4MATIC, la rendono inarrestabile anche sui terreni difficili. Il nuovissimo motore 4 cilindri diesel da 194 CV, abbinato al cambio automatico a 9 marce di serie, offre pura emozione. Anche con Dynamic Lease, il noleggio a chilometro di Mercedes-Benz. Zero anticipo, canone fisso e 19 centesimi a chilometro. Esplora nuovi territori su mercedes-benz.it.

Nuova Classe E 4MATIC All-Terrain. Intelligenza non artificiale.

Mercedes-Benz
The best or nothing.



Martedì
 21 Marzo 2017

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilsolo24ore.com
 @24ImpresaTerr



GRANDI OPERE

Ferrovie: Gcf rifà la rete francese

Marco Morino ► pagina 14



ATTIVITÀ MARITTIMA

L'Italia al palo nel gas per le navi

Raoul de Forcade ► pagina 16

Sviluppo / 1. Ieri l'espianco dei primi ulivi per liberare il percorso del gasdotto che porterà il metano dall'Azerbaijan all'approdo pugliese

I cantieri Tap partono tra le proteste

Il Comune di Melendugno si oppone ancora ma la società ribatte: processo autorizzativo completo



Domenico Palmiotti
 TARANTO

Si sblocca dopo un lungo braccio di ferro un altro cantiere del gasdotto Tap a Melendugno, nel Salento. Ieri, dopo aver ottenuto venerdì l'ultimo benestare del ministero dell'Ambiente, la società ha avviato l'espianco temporaneo dei primi 33 ulivi sui 221 esistenti nell'area dove sorgerà il microtunnel. Gli alberi vengono messi dimora in un altro sito per il tempo necessario ai lavori. Non sono mancati momenti di tensione. Attivisti «No Tap» (insieme ad anarchici secondo la Digos) hanno cercato di bloccare il transito dei camion. Regione Puglia (col governatore Michele Emiliano soprattutto) e Comune di Melendugno continuano intanto a contrapporsi alla società a cui fa capo l'opera. Che dal 2020 - data a tutt'oggi confermata - deve far arrivare in Puglia 10 miliardi di metri cubi di gas dall'Azerbaijan dopo aver attraversato Grecia, Albania e Mar Adriatico. Il gasdotto è stato in-

fatti autorizzato a settembre 2014 dal ministero dell'Ambiente e a maggio 2015 dallo Sviluppo economico, ma Regione e Comune ne contestano il punto di arrivo per ragioni ambientali. E ne hanno ripetutamente chiesto lo spostamento più a Nord sempre lungo l'Adriatico (Brindisi). Ma il ministero ha sempre osservato che la localizzazione di Melendugno è quella meno im-

L'ITER

Partenza con un anno di ritardo sul programma. Previsto l'utilizzo di una talpa per limitare l'impatto ambientale

tante sotto il profilo ambientale, oltretutto essere vincolata ad una serie di prescrizioni.

Il braccio di ferro è datato. E a Regione Puglia e Comune di Melendugno che nei giorni scorsi hanno intimato un ennesimo altro Tap, il ministero ha risposto dicendo che è temperata la prima parte delle prescrizioni relative alla «Fase 0» relativa alle «attività preparatorie di rimo-

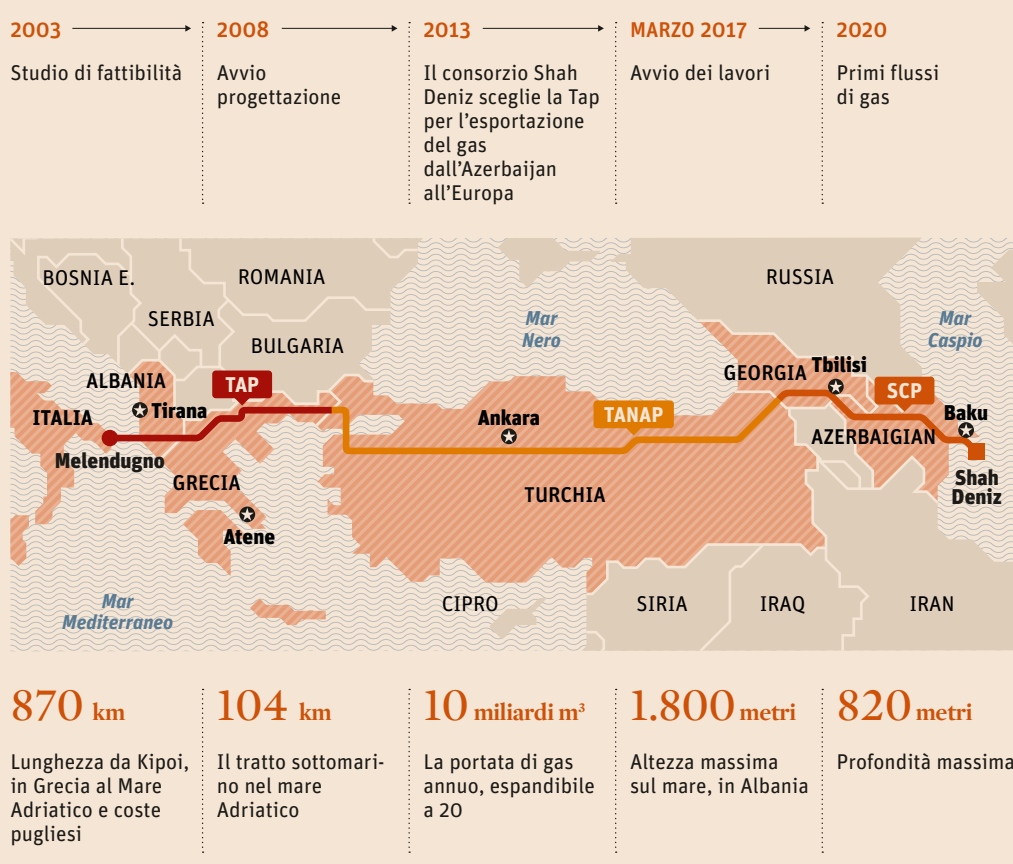
zione ulivi e realizzazione della strada di accesso all'area di cantiere del microtunnel». Queste prescrizioni, si aggiunge, «nulla hanno a che vedere con la realizzazione vera e propria del microtunnel che arriverà alla Fase 1a e Fase 1b a cui sono associate altre e diverse prescrizioni con relative verifiche di ottemperanza». «Difatto quindi - rileva il ministero - l'ottemperanza delle prescrizioni afferenti alla Fase 0 è conclusa e pertanto Tap può dar corso alle attività previste». È un'ulteriore conferma dell'assoluta legittimità dell'attività intrapresa da Tap commenta la società in una lettera al Comune di Melendugno. Ed è sulla base di questo via libera del ministero, che ieri è partito l'espianco dei primi 33 ulivi (il 15 per cento del totale). Puntuale, però, è arrivata l'ulteriore diffida del Comune alla quale la società Tap ha replicato: «Tutto il quadro autorizzativo è «oramai delineato e trasparente. Non sussiste alcun grave danno ambientale». Ed è indicativo in proposito quanto giorni fa, alla presentazione dell'Offshore Mediterranean Conference, ha dichiarato il ministro dello Sviluppo economico, Car-

lo Calenda: «All'ultima riunione a Baku ho subito la più grande umiliazione della mia vita». Sul progetto Tap, ha rilevato Calenda, «Albania e Grecia, non la Germania, avevano tutti i pallini verdi mentre l'Italia, tranne le autorizzazioni a livello centrale, aveva tutti i pallini rossi. È una cosa molto umiliante per tutti quanti se otto chilometri diventano un problema di geopolitica. È una roba che se uno la racconta, non ci si crede».

L'espianco degli ulivi parte con un anno di ritardo. L'operazione è preliminare alla costruzione del pozzo che servirà a calare la «talpa», la macchina specializzata alla costruzione del microtunnel. Il pozzo si prevede di realizzarlo tra inizio e fine estate prossima mentre il microtunnel sarà avviato ad inizio 2018: necessari per la costruzione dei 3 ai 5 mesi. Lungo 1.453 metri, il microtunnel eviterà che il gasdotto attraversi la macchia mediterranea, la spiaggia di Melendugno e i fondali dell'Adriatico. Con un diametro di circa 3 metri, accoglierà al suo interno la condotta del gasdotto che è di 36 pollici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gasdotto che unisce il Mar Caspio al Mediterraneo



Banda ultralarga

Il Tar bocchia il ricorso di Telecom su Infratel

Andrea Biondi

Il Tar del Lazio, Sezione Terza, ha respinto il ricorso di Telecom Italia contro i bandi Infratel per la realizzazione di una rete a banda ultralarga nelle aree a fallimento di mercato. La sentenza è stata pubblicata ieri. Nessun commento da parte dell'ex monopolista, anche se pare scontato il ricorso al Consiglio di Stato.

Il tribunale amministrativo ha intanto bollato come inammissibile il ricorso di una Telecom che si era appellata contro due punti contenuti in una delibera Agcom di aprile e nel successivo bando del 3 giugno 2016. Pomo della discordia la struttura del bando nella parte in cui si stabilivano vantaggi per gli operatori non verticalmente integrati, come ad esempio Open Fiber, e il tema dei prezzi: in quanto incumbent soggetto a regolamentazione Telecom lamentava condizioni differenti paventando il rischio di essere sottoposta a criteri troppo rigidi.

Da quel che si legge nel dispositivo, il Tar del Lazio ha stabilito che nel bando non ci sarebbero clausole che impediscano le partecipazioni di tutti gli operatori, che la regolamentazione dei prezzi di Agcom è corretta e che è giusta la differenziazione fra operatori verticalmente e non verticalmente integrati. Anche se resta da attendere la pronuncia su un ricorso Fastweb sulle stesse tematiche, il punto fermo del Tar spiana di fatto la strada a Open Fiber (controllata da Enel e Cdp) che nel frattempo si è aggiudicata tutti i lotti del primo bando da 1,4 miliardi di euro per Abruzzo e Molise, Emilia-Romagna, Toscana, Lombardia e Veneto. In pratica 3 mila comuni dove sono residenti 6,5 milioni di cittadini. Open Fiber ha espresso fiducia sulla vittoria anche nel secondo bando da 1,2 miliardi cui Telecom ha deciso di non partecipare puntando a fare lavori in autonomia su una sua rete. In giudizio si sono costituiti, a fianco di Infratel, Vodafone Italia e Wind Tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo / 2. Rapporto Fondazione La Malfa-Mediobanca: per le medio-grandi imprese produttività del lavoro ai livelli del Centro-Nord

L'impresa forte batte anche la «zavorra» Sud

Carmin Fotina

ROMA
 ► Continua da pagina 1

Gli 8,4 mila euro rappresentano un risultato ben più alto della produttività delle imprese meridionali nel loro complesso, cioè 66 mila euro per dipendente. La differenza di passo si nota anche se si considera un altro parametro, l'incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto: 68,8 per la media di tutte le imprese del Centro-Nord, 79,6 per la media di tutte le imprese meridionali, ma solo 56,8 per le società medio-grandi del Sud.

Significa in estrema sintesi -

secondo il rapporto che sarà presentato oggi presso la sede dell'Abi alla presenza del ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda e del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia - che «la localizzazione meridionale non comporta per l'attività industriale costi aggiuntivi tali da renderla in-

INDUSTRIA DOPO LA CRISI

Raggiunto un valore aggiunto per dipendente di 84 mila euro. Ricavi da export decollati del 44%, risultato netto in miglioramento

partenza deficitaria». Il numero di imprese industriali al Sud è calato - dell'8 per cento tra il 2009 e il 2016 - ma chi ha le dimensioni giuste non si fa sommergere e reagisce. Si è scesi da 378 mila a 347 mila imprese (includendo anche le imprese di costruzioni) mentre la diminuzione è stata leggermente più marcata nel settore industriale in senso stretto, passato da 154 mila a 141 mila unità. Eppure, quello in corso è un processo di selezione, un'evidente polarizzazione che sembra alla lunga premiare la resilienza di chi ha investito. In sostanza, è spesso la capacità di strutturazione

delle imprese, la loro propensione all'innovazione e alla diversificazione dei Paesi di sbocco, a determinare la possibilità o meno di stare con successo sul mercato.

Il rapporto analizza l'industria meridionale in profondità. La rilevazione sul numero delle imprese attive (rilevazione Infocamere) è accompagnata da dati di bilancio compresi fra il 2008 e il 2015, con focus su 135 imprese industriali di maggiori dimensioni e 263 imprese medie (di cui 50 fanno parte del «campione Mediobanca»). Per la totalità delle imprese meridionali, il 2015 ha

sancito un sostanziale recupero dei livelli di fatturato rispetto all'inizio della crisi (47,8 miliardi rispetto a 48,2 miliardi del 2008). Ma i risultati restano negativi, con 900 milioni di perdite nel 2015. Per le società medio-grandi, tra cui spiccano le cosiddette multinazionali «tascabili», la musica cambia. Il fatturato 2015 è sui massimi di tutto il periodo, con un aumento del 17 per cento, e, in particolare, i ricavi da export sono decollati del 44 per cento. Il risultato netto è stato pari a 278,2 milioni, rispetto a 259 milioni del 2008.

I dati del Roe (rapporto tra risultato d'esercizio e patri-

I NUMERI

347 mila

Totale imprese
 Tra il 2009 e il 2016 il numero totale di imprese nel Mezzogiorno nel settore industriale in senso ampio (comprese le imprese di costruzioni) è diminuito dell'8 per cento da 378 mila a 347 mila imprese.

10,1 per cento

Roi
 Il Roi medio di tutte le imprese meridionali è pari al 6,6 per cento rispetto a un 8,3 per cento del resto del Paese, ma per le società meridionali medio-grandi arriva al 10,1 per cento.

monio netto) e del Roi (rapporto tra margine operativo netto e capitale investito) sono un'ulteriore specchio di questa doppia andatura. Nella media delle imprese considerate, il Roi al Sud è pari al 6,6 per cento rispetto a un 8,3 per cento del resto del Paese, ma le società meridionali medio-grandi hanno il più elevato ritorno tra tutte le imprese (10,1 per cento). Nel caso del Roe, il totale delle società meridionali è negativo del 6,9 per cento contro un dato positivo del 14,3 per cento delle medio-grandi e del 6,1 per cento del Centro-Nord.

Dietro i numeri sembra esserci una lezione per chi ha un progetto solido per investire al Sud: c'è ancora spazio per l'industria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOFTWARE PER AZIENDE E PROFESSIONISTI

Scegli di scambiare **fatture elettroniche** non più solo con la PA, ma **anche tra aziende, partite iva e professionisti**, usufruendo di importanti vantaggi.

Nuovo servizio di FATTURAZIONE ELETTRONICA

- VELOCIZZI**
il processo di fatturazione
- RIDUCI AL MINIMO**
le attività manuali e il rischio di errori
- RISPARMI**
tra 7,50€ e 11,50€ a fattura*
- OTTIENI RIMBORSI IVA**
più velocemente

ZUCCHETTI
IL SOFTWARE CHE CREA SUCCESSO

* Politecnico di Milano

Scopri di più su fatturaelettronica.zucchetti.it

Grandi opere. La romana Generale costruzioni ferroviarie conquista due dei tre lotti del maxi-appalto SnCF da due miliardi

Ferrovie, Gcf rifà la rete francese

Ottenuti lavori per 1,3 miliardi con l'impegno di rinnovare 2.800 chilometri di binari

Marco Morino
MILANO

■ Tecnologia italiana protagonista nel grande progetto di rinnovamento della rete ferroviaria francese, denominato Suite Rapide, cioè corsia veloce. La società Generale costruzioni ferroviarie (Gcf, gruppo Rossi, Roma) conquista due dei tre lotti del maxi-appalto da due miliardi di euro lanciato da SnCF (ferrovie francesi) per l'ammmodernamento della rete nazionale, che con i suoi quasi 30 mila chilometri di sviluppo è la seconda in Europa.

In particolare, il raggruppamento di imprese di cui Generale costruzioni ferroviarie è capofila con il 40% delle quote ottiene lavori per 1,3 miliardi di euro, con l'impegno di rinnovare 2.800 chilometri di ferrovia in sette anni, quasi un terzo della rete complessiva. Alla gara hanno preso parte le migliori aziende di costruzioni francesi ed europee.

Ciascun lotto comporterà

per l'impresa italiana l'apertura da quattro a sette cantieri di lavoro ogni anno, l'utilizzo di macchine operatrici ad alte prestazioni, l'impiego di un considerevole numero di tecnici e operai e, soprattutto, la capacità di consegnare, media-

SETTE ANNI DI CANTIERI

La società supera la concorrenza per la capacità di consegnare un chilometro di ferrovia al giorno completamente rinnovata

mente, un chilometro di ferrovia al giorno completamente rinnovata. L'aggiudicazione è un riconoscimento al valore del made in Italy nel settore ferroviario e una conferma importante per Gcf, che esporta know-how in Europa (l'azienda è impegnata, tra le altre opere, nella realizzazione in Svizzera della galleria del Ceneri) e

rafforza la propria presenza in un paese prestigioso come la Francia. «La commessa in Francia - spiegano fonti della società - premia sia la dotazione tecnica della nostra impresa, che in questi anni ha compiuto rilevanti investimenti in macchinari e tecnologie d'avanguardia nel settore dell'armamento ferroviario, sia l'organizzazione, l'esperienza e la capacità di risolvere i problemi che caratterizzano il nostro modo di lavorare». Gcf è un'eccezione nel settore dell'armamento, dell'elettrificazione e del segnalamento ferroviario, cioè quel complesso di attività e infrastrutture - dalle pose materiali dei binari sulla massicciata, all'elettrificazione delle linee fino all'installazione dei sistemi di segnalamento - che rendono possibile la circolazione dei treni.

«Dal 2013 siamo sul mercato francese - racconta Edoardo Rossi, presidente Gcf - con operai e tecnici specializzati e



Suite Rapide. Per sette anni Gcf avrà impegnate in Francia due "officine mobili": convogli di treni e macchine operatrici ad alto rendimento in grado di consegnare un chilometro di linea rinnovata a giorno

un parco macchine ad altissima efficienza operativa. Proprio sui cantieri della Suite Rapide abbiamo rinnovato già oltre 750 chilometri di ferrovia francese e, soprattutto, abbiamo messo a punto metodi e strategie d'intervento che non solo ci hanno permesso di rispettare il parametro di un un Km/giorno di rinnovamento ma, in alcuni casi, perfino di conseguire margini di miglioramento del 2-4% sulle tabelle di marcia». Il sistema Suite Rapide venne adottato in Francia nel 2009 con il primo bando triennale per 400 km/anno di rinnovamento. L'intero piano comporterà una spesa di circa 5 miliardi di euro per il rinnovamento di poco meno di un terzo della rete francese.

In Italia, Gcf ha contribuito alla realizzazione dell'Alta velocità ferroviaria sulle tratte: Firenze-Bologna, Torino-Novara, Novara-Milano, Roma-Napoli e Treviglio-Brescia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acciaio. Linee di credito per 416 milioni

Il gruppo Beltrame ritorna in utile e valuta sinergie

VENETO**Matteo Meneghelli**

■ Il gruppo Beltrame si avvia a chiudere il 2016 con un utile netto in progressione a 86 milioni, lasciandosi alle spalle una stagione di ristrutturazione, avviata tre anni fa con la sigla di un accordo bancario ai sensi dell'art. 67 della legge fallimentare. Nei giorni scorsi la realtà di Vicenza, leader europea nella produzione di laminati mercantili, ha raggiunto un nuovo accordo, per un finanziamento di 235 milioni che sancisce l'inizio di una nuova stagione. Tragli obiettivi del piano industriale, oltre al consolidamento dei risultati raggiunti, i vertici confermano la volontà di sviluppare sinergie esterne, grazie a indici di efficienza tra i migliori sul mercato siderurgico. L'acquisizione degli asset Stefana, però, non rientra in questa strategia: dopo un primo approccio, nei mesi scorsi, l'opzione è stata accantonata.

Il progetto di bilancio del gruppo Beltrame sarà presentato al CdA a fine marzo: evidenzia una posizione finanziaria netta di 165 milioni (229 milioni nel 2015 e 274 nel 2014) e un utile netto di 86 milioni (31 nel 2014). La produzione si attesterà poco sotto i 2 milioni di tonnellate, per un ritorno all'utile. Il contratto di rifinanziamento è stato sottoscritto con un pool di banche guidato da Unicredit (85 milioni) e dal gruppo Intesa Sanpaolo (80 milioni), insieme a Popolare di Vicenza (45 milioni), Bpm (17,5) e Friuladria (7,5 milioni). Considerando gli affidamenti per factoring, le linee per fidejussioni e derivati e altro, il gruppo, post finanziamento, avrà a disposizione linee per 416 milioni.

«Questo contratto - spiega il

presidente, Antonio Beltrame - ci permette di disporre di uno strumento ad hoc per consolidare il trend del nostro gruppo e di proiettarlo a un futuro solido».

Il gruppo possiede 4 acciaierie a forno elettrico e 10 laminatoi, localizzati in 6 stabilimenti ubicati in Italia, Francia, Svizzera e Romania. Tutti i siti hanno dato il loro contributo al risultato. «In Italia - spiega l'ad, Riccardo Garrè, abbiamo consolidato la leadership, con redditività molto alte rispetto al fatturato». Oltre a Vicenza ci sono San Didero (To) e S. Giovanni Valdarno (Ar), il cui ruolo in passato era stato messo in discussione. «Abbiamo unificato il management - spiega l'ad -, trovando un equilibrio in efficienza e specializza-

IRISULTATI

Chiusa la procedura di risanamento: l'utile netto sale a 64 milioni, la posizione finanziaria si riduce a 165 milioni

zione. Il contributo dei due siti nel consolidato è notevole: se avessimo concentrato su Vicenza avremmo dovuto dismettere parte della gamma e ridurre i volumi, desaturando l'acciaieria».

Per il futuro Garrè, confermato alla guida del gruppo, non nasconde ambizioni di crescita su linee esterne. «Siamo usciti dall'art. 67 con un reddito in record, ora abbiamo firmato un contratto bancario versatile e potente - spiega -. Un gruppo di queste dimensioni, con una leva netta che si avvia a rasentare i, si deve interrogare sugli scenari aperti». Porte chiuse, però, all'acquisizione di Stefana-via Bologna. «Abbiamo rinunciato per mancanza di convenienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oil&gas. Il gruppo parmense chiude i lavori di costruzione dell'impianto Sonatrach nell'area di Alrar

Bonatti al traguardo in Algeria

Celestina Dominelli

■ Il gruppo Bonatti, general contractor attivo nel settore degli idrocarburi, si avvia a concludere, in Algeria, il progetto di costruzione del nuovo impianto di separazione e compressione nell'area di Alrar per la compagnia di Stato Sonatrach. Una volta terminato, l'impianto consentirà di incrementare le attività estrattive del mega giacimento di gas presente nell'area operativa dal 1987. Il campo, che si trova nel bacino di Illizi, nell'area orientale del Sahara algerino, è

uno dei principali del paese ed è strategico per il tessuto economico dello Stato del Marghreb.

Acquisito tre anni fa, in partnership con la britannica Petrofac, il contratto vale 650 milioni di dollari (604 milioni di euro ai

IL BILANCIO DI FINE ANNO

Secondo stime provvisorie il general contractor chiuderà il 2016 con ricavi tra 780 e 820 milioni e un portafoglio oltre 1,2 miliardi

cambi correnti) e la conclusione è prevista entro luglio, in linea con la tabella di marcia che prevedeva una durata di 32 mesi. La commessa ha consentito così al gruppo guidato da Paolo Ghirelli di consolidare la propria esperienza in Algeria - dove le attività di Bonatti coprono tutte le discipline del settore costruzioni e servizi - e di misurarsi con una serie di sfide legate al progetto. Che ha comportato sia difficoltà di natura logistica, poiché insisteva su una zona desertica altamente remota, che

gestionale (con il coinvolgimento di oltre 2500 persone), oltre ad alcuni nodi tecnici per le caratteristiche della commessa (dagli scavi in roccia fino all'installazione di un mega-impianto seguito dall'Algeria (25%) e dal Kazakhstan (10%). Su quest'ultimo versante, il gruppo ha lavorato fino a settembre scorso quando si è chiuso il progetto di sostituzione delle pipeline del giacimento di Kashagan che ha consentito il riavvio del maxi-campo nel Caspio.

Quanto alle prospettive futu-

re, l'obiettivo di Bonatti è puntato soprattutto sui paesi in fase di sviluppo, a cominciare dal Mozambico dove il gruppo è presente dal 2013 ed è già attivo con progetti di portata strategica di cui uno appena archiviato: a ottobre scorso, infatti, l'azienda ha consegnato, tre mesi prima della previsione iniziale, 127 chilometri di "tubi" da Temane in Mozambico a Secunda in Sudafrica. E ora punta a consolidare le posizioni raggiunte sfruttando la sua capacità di proporsi come partner dei principali operatori del settore degli idrocarburi nonché dei maggiori contractor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TECNOLOGIE PER L'INNOVAZIONE - INDUSTRIE 4.0



Fiere di Parma

23-25 marzo 2017

MECSPE: l'eccellenza tecnologica presentata dalle migliori Aziende

I SALONI DI MECSPE

FABBRICA DIGITALE
SUBFORNITURA ELETTRONICA

ADDITIVE MANUFACTURING

LOGISTICA
SUBFORNITURA MECCANICA

EUROSTAMPI - MACCHINE E SUBFORNITURA PLASTICA

MOTEC ITALY
MACCHINE E UTENSILI

CONTROL ITALY

POWER DRIVE
TRATTAMENTI E FINITURE

Espositori aderenti a **CNA** Produzione

AGUZZOLI die casting	APF	AtemaValtec	BMD BROCCHE E ACCESSORI	Baldoni	BERMA	Biagini Tempa Metalli	BM BROCCHE MECCANICHE	buratti	CF
CNS MACCHINE UTENSILI	CA	carbe	CALZONI ASSEMBLAGGI INDUSTRIALI	canova&ciò tutti le scale industriali	capricorn	CDMECCANICA	CERRI SUBFORNITURA ELETTRONICA	DIVI STAMPI	Drilling co foratura profonda
elbo	EA	EUROMAGROUP	CARBO AUTOMATION COMPONENTS	FB	Galleggi	FOMIR	GALMAR ELETTRONICA INDUSTRIALE	DEPOSITA	IMA
IMAS	InovaTools GERMAN TOOLS GROUP	Imperi Group	M.A.	MT PRODUZIONE MODELLI ROTATIVI DRILLING LATHE TOOLING	MA. BO. MECCANICHE MECCANICHE DI PRECISIONE	Allegri	MARGI-GOMMA	Med LAVORAZIONE LAMIERE IN ACCIAIO PRESSIONE	METALURGHE
miba oltre la carpenteria	MODELLERIA REGGIANA	MODUS 97 coloretti universitari	MOLLIFICO MODENESE	DEMA	CMF	NUOVE P.T.M. REGGIA	G. G. G. G.	OFFICINA MACCAFERRI	PRESSO GOMMA
PRIMA TRENOS	RCM	RESCA	RIPES	SARM S.r.l. OFFICINA MECCANICA	JAJATELLI	SAU QUALITY TOOL PRODUCTIONS	STAMPERIA CARLO CERRERI & FIGLI	TBL Tornitura Automatica	TER
T.R.M. S.p.A.	TASSINARI	Technology SOLUTIONS	tecna MATERIALI E ACCESSORI	TECNOPIU	TECNOGUARNIZIONI ELETTRICITÀ	Teknox	TV	Top	TORNERIA AUTOMATICA - CARP
TORNERIA MECCANICA TELESCA	Ugolini Meccanica	UTEK	F. F.	VGER COMPETENCE IN THE SCHEMATIC	Vmech SYNERGY AT WORK	ZARE PROTOTIPI	ZETA INGRANAGGI		

Progetto e Direzione:
senaf
MESTIERE FIEREAssociato a:
CFI
Agenzia di Confindustria per le FiereIngresso gratuito riservato agli operatori del settore previa registrazione sul sito **www.mecspe.com**

In collaborazione con:

FIERE DI PARMA **tecniche nuove**

Beni strumentali. Trattative in crescita, volumi del primo bimestre oltre il miliardo

Dai bonus Industria 4.0 spinta anche al leasing

De Candia (Assilea): trend più forte nei prossimi mesi

Luca Orlando
MILANO

Gli incentivi fiscali legati ai beni di Industria 4.0 iniziano ad avere un impatto sulle richieste di finanziamento con primi segnali nei volumi nelle trattative aperte per il leasing strumentale.

Dai dati di Assilea relativi al primo bimestre 2017 si rileva una crescita dei volumi (leasing strumentale) che sfiora il 10%, con importi lievitati di poco meno del 6% a quota un miliardo di euro. Un progresso che al momento è legato ai beni di taglia inferiore (al di sotto dei 50 mila euro), in crescita del 26% su base annua in termini di controvalore. Ma anche per gli investimenti di taglia superiore i segnali di mercato sono favorevoli.

«Le aziende associate - spiega il direttore generale di Assilea Gianluca De Candia - segnalano una richiesta crescente di preventivi da parte delle aziende e le indicazioni che abbiamo finora sono coerenti con la previsione di una cresci-

ta tra il 15 e il 20% del mercato per l'intero 2017». Il che potrebbe generare volumi aggiuntivi di investimenti per 1,5 miliardi rispetto a quanto realizzato per i beni strumentali nel 2016, (7,6 miliardi) anno già positivo in termini di volumi

LA DOMANDA

Per ora il progresso è limitato ai beni di taglia inferiore ma la stima dell'associazione è di avere nel 2017 volumi aggiuntivi per 1,5 miliardi

erogati, in crescita del 14,9%.

Per il solo leasing strumentale finanziario il controvalore dei beni contrattualizzati nel bimestre gennaio-febbraio è pari a 800 milioni di euro (+3,4%), suddivisi tra oltre 12.500 operazioni, in crescita dell'8,6%.

L'ipotesi dell'associazione è che gli effetti concreti della normativa si possano manife-

stare progressivamente nel corso dei prossimi mesi, una volta chiariti tutti i dubbi (da parte di Mise e Agenzia delle Entrate) relativamente all'accesso ai bonus. Anche se, già ora, numerose associazioni di Federmacchine (ieri ad esempio gli associati di Assocomplast) segnalano una significativa ripresa degli ordini e delle trattative sul mercato italiano. L'interesse per lo strumento è del resto testimoniato dalla massiccia partecipazione degli imprenditori alle attività di formazione attivate dalle diverse associazioni di categoria. All'evento organizzato da Federmacchine, ad esempio, hanno partecipato quasi 200 imprenditori, interessati a comprendere i meccanismi di funzionamento delle varie incentivazioni previste: super e iperammortamento e Sabatini-ter.

«Seguiamo all'utilizzo di quest'ultima normativa - aggiunge De Candia - il 2017 è ini-

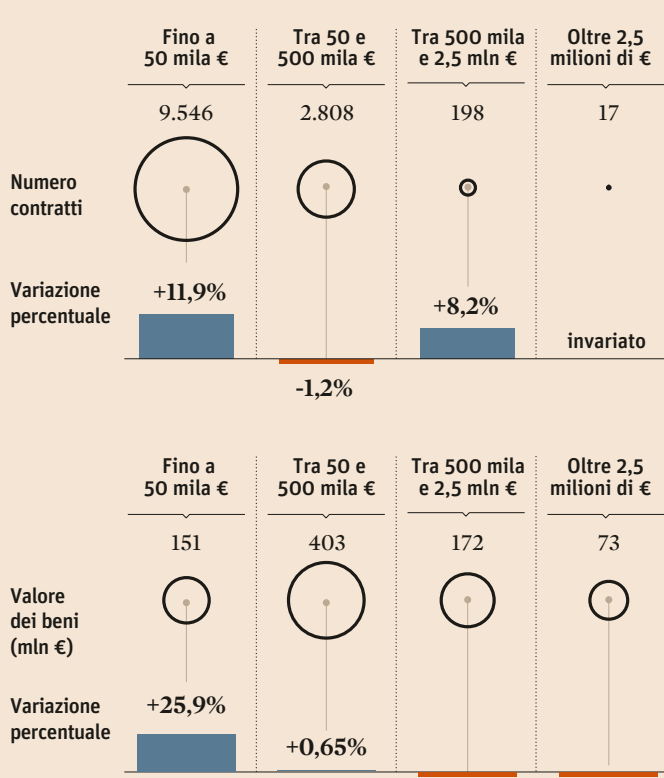
ziato con una forte crescita dei volumi e dobbiamo registrare domande di leasing decisamente superiori rispetto ai finanziamenti bancari. Nei primi due mesi del 2017 i finanziamenti sono stati pari a 790 milioni di euro, di cui il 61% in leasing, ribaltando la suddivisione che esisteva fino a maggio del 2016». L'utilizzo del leasing, ha spiegato De Candia alle imprese, prevede un vantaggio rispetto al semplice finanziamento bancario, consentendo all'investitore di anticipare i tempi dell'ammortamento, ottenendo a distanza ravvicinata i benefici maggiori in termini di risparmi fiscali. Per un investimento iperammortizzabile da 200 mila euro, in entrambi i casi il beneficio fiscale (risparmio sull'Ires) è pari a 120 mila euro. Nell'ipotesi leasing, nei primi due anni si risparmiano però 86.400 euro, nell'ipotesi del finanziamento bancario 36 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

LEASING STRUMENTALE FINANZIARIO

Primo bimestre 2017

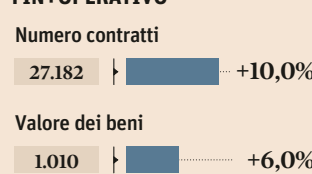


TOTALE LEASING STRUMENTALE FINANZIARIO



Fonte: Assilea

TOTALE LEASING FIN+OPERATIVO



Competence center. Marchesini: serve un luogo fisico dove vedere le tecnologie 4.0 e sperimentare i nuovi processi

A Bologna una fabbrica-laboratorio



Ilaria Vesentini
BOLOGNA

Bologna lancia la prima fabbrica-laboratorio 4.0 a disposizione degli imprenditori manifatturieri, un competence center pratico, dove testare sul campo come cambiano prodotti, processi e competenze aziendali quando si opera quotidianamente in mezzo a robot umanoidi e collaborativi, impianti digitalizzati e interconnessi, tra IoT, cloud e big data. L'annuncio è stato dato ieri dal presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Maurizio Marchesini, in occasio-

ne del primo appuntamento del Piano regionale "Verso Industria 4.0", dedicato a "Fabbrica intelligente e tecnologie abilitanti".

Un programma organico che si colloca all'interno del piano nazionale Calenda, promosso dall'associazione dell'industria e finanziato da Regione e Ue, che mira a coinvolgere tremila imprenditori e figure chiave di oltre mille aziende della via Emilia, per ac-

IL PIANO

Il progetto-pilota coinvolgerà tremila figure chiave del tessuto produttivo e oltre mille imprese

compagnarle lungo tre direttrici di crescita: digitalizzazione, internazionalizzazione ed economia circolare. «Non basta parlare di 4.0 e sapere quali leve fiscali ci sono a sostegno degli investimenti - sottolinea Marchesini - occorre un luogo fisico dove vedere, toccare le tecnologie 4.0 e dove formare attraverso l'esperienza pratica personale qualificato. Siamo già al lavoro con Università di Bologna e Mise a Roma per la creazione di un competence center, una vera e propria fabbrica-modello 4.0, un progetto-pilota che vedrà presto la luce e si affiancherà ai digital innovation hub previsti nel Paese».

La rivoluzione disruptive trova terreno fertile lungo la via Emilia,

ricorda Confindustria, perché alla fortissima propensione all'export e alla leadership manifatturiera (caratteristiche comuni con le vicine Veneto e Lombardia) si somma un'organizzazione a filiera unica nel panorama nazionale, che stimola la contaminazione delle tecnologie abilitanti tra i big, già da decenni al lavoro (senza clamore) sul 4.0, e le Pmi della subfornitura.

Sullo stesso solco si innesta l'idea di un "lighthouse plant" del Cluster Fabbrica intelligente, «come la nostra macchina utensile con sensori che monitorano i processi, interfacce che comunicano in rete e operatori che controllano da remoto, all'interno di un cyber physical production system che garantisce enormi recu-

I NUMERI

3.000

Imprenditori e manager
Il Piano "Verso Industria 4.0" promosso da Confindustria Emilia-Romagna punta a coinvolgere oltre mille imprese in un percorso di formazione e coaching di oltre 23 mila ore, declinato su tre filoni: Industria 4.0 (Smart-ER); economia circolare (Green up ER); internazionalizzazione (GloBBER).

3,5 milioni

L'investimento
Asostenere il progetto è la Regione Emilia-Romagna attraverso i fondi comunitari del Fse per il riposizionamento hi-tech dell'industria

peri di efficienza e qualificazione del lavoro», spiega Giuseppe Fogliazza, membro del Cluster e direttore dell'area engineering della piacentina MCM, che negli ultimi due anni ha raddoppiato il fatturato (oggi 60 milioni) con i suoi centri di lavoro per materiali speciali come titanio e inconel, tra i principali fornitori dell'aerospazio.

«Noi senza saperlo facciamo Industria 4.0 dal 1972 e il 90% del nostro business è nella generazione del dato - afferma Daniele Lippi, marketing manager della bolognese Datalogic, tra i primi player mondiali di lettori di codici a barre, mobile computer, sensori e marcatura laser -. Ora c'è da lavorare nella gestione del dato lungo la supply chain, un nuovo business che richiede capacità di fare network e quindi linguaggi comuni tra gli attori della filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione. Alleanza tra marchi top

Sulla via Emilia la superscuola per le auto di lusso

Ilaria Vesentini
BOLOGNA

È un'alleanza che non ha precedenti quella che ieri ha dato vita alla "Motorvehicle University of Emilia-Romagna" (Muner). Da un lato il gotha dell'automotive che ha casa lungo la via Emilia e fama ai due estremi del globo: Ferrari, Lamborghini, Ducati, Maserati, Dallara, Toro Rosso, Haas e Magneti Marelli. Dall'altro lato i quattro atenei della regione, tra i più antichi d'Europa, con diversi corsi di specializzazione all'attivo in meccanica, motori e automotive: Bologna, Modena e Reggio Emilia, Parma e Ferrara. A unire i due fronti la Regione Emilia-Romagna, storico riferimento globale per il suo sistema formativo e scolastico e oggi laboratorio di un nuovo modello competitivo basato su un ecosistema manifatturiero coeso incentrato sul lavoro. È da questi ingredienti che nasce l'inedito hub per la formazione d'eccellenza per il top di gamma della motoristica, un'università diffusa tra le quattro sedi universitarie e i laboratori, le gallerie del vento e i centri ricerca degli otto marchi motoristici, destinati a diventare un talent scout globale, per l'indiscutibile capacità di richiamare studenti e professori internazionali. «E a cascata, quindi, di attrarre investimenti industriali», ricorda il governatore Stefano Bonaccini.

Muner aprirà le porte solo a 150 studenti tra i due corsi di laurea magistrale. I bandi internazionali per la selezione dei giovani ingegneri con laurea triennale e dei professori e professionisti che saliranno in cattedra apriranno a breve, mentre il prossimo settembre partiranno i due corsi, rigorosamente solo in inglese: "Advanced automotive engineering" (cinque indirizzi per 25 iscritti ognuno, tra powertrain, motorcycle engineering, sportscar manufacturing, high performance car design e racing car design) e "Advanced automotive electronic engineering", il percorso elettronico dedicato all'auto del futuro 4.0, aperto a 30 studenti. «È un progetto unico al mondo, perché al valore tecnico,

scientifico e tecnologico della collaborazione tra pubblico e privato si unisce un stile e una passione italiani che fanno di questa lingua di terra tra Parma e Faenza la cucina dell'auto "sopra", sono le dichiarazioni che rimbalzano dall'assessore regionale a Formazione e lavoro Patrizio Bianchi, ai rettori fino ai manager e imprenditori degli otto marchi, tutti presenti ieri nella sala del palazzo regionale. «La formazione è strategica per attrarre capitali. I nostri laureati in Ingegneria sono meglio di quelli in Germania e lo dico con cognizione di causa essendo parte di un gruppo tedesco - afferma l'ad di Ducati, Claudio Domenicali - è l'incapacità di fare sistema che ci penalizza nei confronti dei competitor tedeschi. Oggi abbiamo scritto un nuovo capitolo della storia della motor valley».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO 4.0

Dall'Anie gli strumenti per le Pmi

Anie, Federazione nazionale industrie elettrotecniche ed elettroniche, sostiene attivamente le Pmi italiane che vogliono avviarsi verso il percorso di digital transformation, attraverso nuovi strumenti: lo sportello digitale e il nuovo portale contenuto all'interno del sito Anie.it. L'obiettivo è chiaro: supportare le proprie aziende associate che vogliono conoscere meglio i nuovi traguardi dell'Industria 4.0, per adeguarsi alla rivoluzione industriale in atto e rimanere competitive. Sul sito Anie.it è stata strutturata un'area che contiene tutte le informazioni relative all'Industria 4.0; Anie ha, inoltre, attivato il proprio sportello digitale all'indirizzo: industria4.0@anie.it. Le aziende associate potranno rivolgere domande e richiedere chiarimenti.

Un viaggio
NELLO SPAZIO

FIRST CLASS DELL'A380 DI EMIRATES

Rilassarti nell'esclusiva suite privata dopo una doccia rinfrescante e una cena raffinata, in qualunque momento desideri.

Hello Tomorrow

Emirates

LAVORO

In breve

**RINNOVO ANASTE****Il 27 marzo stop assistenti anziani**

Sciopero lunedì 27 marzo delle lavoratrici e dei lavoratori delle strutture Anaste, ovvero l'Associazione nazionale che rappresenta le imprese private di assistenza residenziale agli anziani. Al centro della protesta le proposte, definite "inaccettabili" da Fp Cgil, Fisascat Cisl, Uilutcs Uil e Uil Fpl, di Anaste al tavolo di trattativa per il rinnovo del contratto nazionale applicato al circa 20 mila addetti del comparto socio sanitario assistenziale. Le categorie di Cgil, Cisl e Uil puntano il dito contro «La richiesta dell'aumento dell'orario di lavoro da 38 a 40 ore settimanali; la riduzione, fino all'azzeramento, dei permessi retribuiti; l'azzeramento del pagamento dei primi tre giorni di malattia, l'aumento medio lordo di 19 euro dopo 8 anni di mancato rinnovo del contratto».

PROTESTA**Oerlikon, gli operai chiedono il piano**

Sciopero dei lavoratori della Oerlikon Graziano degli stabilimenti torinesi di Cascine Vica e Luserna e di quelli cuneesi di Sommariva Perno e Cervere. In tutto 1.200 lavoratori che hanno aderito allo sciopero di due ore perché secondo quanto spiega la Fiom in una nota l'azienda continua a non rispondere alla richiesta sindacale di discutere un piano industriale che garantisca la prospettiva occupazionale e industriale.

Formazione. Accordo Governo-Regioni: dal 2018 in arrivo 25 milioni l'anno per rilanciare i corsi Iefp

Apprendistato duale stabile

Pronta la modifica al decreto di riordino degli istituti professionali

Claudio Tucci
ROMA

Il Governo e Regioni trovano l'accordo, e con ulteriori 25 milioni di euro l'anno, a partire dal 2018, puntano a rendere stabile il «sistema di apprendimento duale» nei percorsi di Istruzione e formazione professionale (Iefp), partito in via sperimentale nel 2015.

Le risorse (aggiuntive rispetto agli ordinari finanziamenti annuali) arriveranno dal ministero del Lavoro (nella ripartizione si proverà a valorizzare l'impegno nei singoli territori - c'è già chi spinge, come regione Lombardia, a "premiare" i contratti attivati); e si punterà soprattutto a rilanciare l'apprendistato di primo livello (quello rivolto agli under 25 per ottenere una qualifica, un diploma o il certificato di specializzazione tecnica superiore).

La novità sarà messa nero su bianco in un emendamento al decreto attuativo della Buona Scuola di riordino dell'Istruzione professionale statale (nei giorni scorsi è giunto anche l'ok del Miur); «e si tratta di un passo importante

che fa diventare la sperimentazione duale una vera e propria gamba del sistema formativo - ha sottolineato il sottosegretario, Luigi Bobba -. Certo, in prospettiva, serviranno più risorse di quelle assegnate, anche per rilanciare l'intera filiera della Iefp. Ma ora è importante dare un segnale di stabilità».

I PRIMI RISULTATI

La sperimentazione del sistema di apprendimento "alla tedesca" ha fatto crescere del 33% i contratti di primo livello

«Ci siamo impegnati a fondo - ha aggiunto Cristina Grieco (Toscana), coordinatrice degli assessori regionali a Istruzione, formazione e lavoro - Il sistema duale sta funzionando, e adesso può viaggiare su gambe proprie».

Del resto, la sperimentazione avviata due anni fa ha prodotto i primi risultati: i giovani indirizzati verso i percorsi formativi "alla te-

desca" (compresa l'alternanza) sono stati oltre 25 mila; e i contratti di apprendistato di primo livello sono cresciuti del 33%, passando dai 6.618 del 2015 agli 8.810 del 2016.

Per le imprese (che attraverso i centri di formazione assumono studenti-apprendisti) sono previsti incentivi ad hoc: riduzione dei contributi e sgravi prorogati dalla legge di Bilancio fino al 31 dicembre - «Si proverà a renderli strutturali con la prossima manovra d'autunno», ha evidenziato Luigi Bobba). In aggiunta, per coprire, in parte, le spese dei tutor aziendali si possono ottenere fino a 3 mila euro (in caso di apprendistato di primo livello - si scende a 500 euro per l'alternanza).

Soddisfatto l'assessore lombardo, Valentina Aprea: «Abbiamo fortemente voluto il consolidamento del sistema duale italiano attraverso questo emendamento - ha detto -. Ci auguriamo ora che il riparto dei 25 milioni sia fatto attraverso meccanismi premiali in base all'effettivo numero dei contratti di apprendistato attivati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieristica

A Mondomarine cig a zero ore

La Regione Toscana convoca Mondomarine, l'azienda di Savona che due anni fa ha rilevato i Cantieri navali di Pisa, dopo la richiesta di cassa integrazione ordinaria a zero ore per tutti e 33 i lavoratori per tredici settimane. La crisi, peraltro, investirebbe l'intero gruppo ligure, e dunque anche i cantieri di Savona e Genova. (Si.Pi).

nergie costruite tra i diversi attori». In Italia fra i pionieri delle ferie solidali c'è Banca Intesa, che nell'ottobre 2015, con un accordo sindacale, ha messo 50 mila ore in una "banca del tempo" destinata ai dipendenti che hanno specifiche esigenze. L'idea però nasce in Francia, dove la "Legge Mathys" richiama la scelta dei colleghi di un padre che non poteva più assistere il figlio: avevano messo a disposizione parte delle proprie ferie e riposi. L'iniziativa è poi diventata legge statale.

Twitter @Ganz24Ore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare. A Vicenza intesa alla Fondazione Marzotto: ore e giorni donati per curarsi o assistere figli o anziani

Le ferie solidali nell'accordo sindacale

Barbara Ganz
VICENZA

In dicembre, alla Brenta Pcm di Molvena, Vicenza, azienda di stampaggio con 200 addetti, la raccolta spontanea di giorni di ferie e permessi su iniziativa della responsabile Risorse umane aveva fruttato 198 giorni di ferie solidali: sono serviti a una madre per non lasciare sola la figlia gravemente malata fino alla fine. Nei giorni scorsi, alla Unicomm di Duevil-

le, sempre Vicenza, una dipendente ha fatto appello ai lavoratori che si sono mobilitati per una collega alle prese con una lunga riabilitazione dopo un aneurisma: per lei 173 giorni di stipendio assicurato.

Ora uno scatto di qualità, con la firma della prima intesa che si distingue per non essere un'iniziativa definita tra un singolo lavoratore in difficoltà e l'azienda, ma frutto della contrattazione sindacale. Il primo caso in as-

soluti in ambito sociosanitario che riguarda le ferie solidali: l'innovativo patto disciplina il dono di riposi e ferie e a sottoscrivere sono Fondazione Marzotto, Fisascat Vicenza e Fisascat Veneto, Confcommercio Vicenza. Così i lavoratori e le lavoratrici della Fondazione potranno donare ore di riposo e giornate di ferie ai colleghi che ne abbiano bisogno per assistere figli minori che necessitano di cure costanti - secondo quanto

previsto dal Jobs Act - ma anche familiari malati o con disabilità, o anziani non autosufficienti. Anche in questo caso a dare il via alla trattativa è stato un evento specifico: un problema familiare che ha colpito una lavoratrice. «Ancora una volta il Veneto - sottolinea la Fondazione - si rivela laboratorio di innovazione sociale, regione capace di sperimentare anche sul fronte del welfare modelli nuovi, grazie al dialogo e alle si-

ATTIVITÀ MARITTIMA

In breve

**NAUTICA****Al via le iscrizioni al Salone di Genova**

Si aprono oggi le iscrizioni del 57° Salone nautico internazionale di Genova per la conferma degli spazi espositivi della passata edizione; si concluderanno il 28 aprile. Ad annunciarlo è Ucinia, la Confindustria nautica, che sottolinea come ci sia una crescita delle pre-adesioni. «L'avvio delle attività operative per l'organizzazione del salone che si terrà dal 21 al 26 settembre prossimi - sottolinea l'associazione - si inserisce in uno scenario di mercato favorevole».

FORMAZIONE**Openjobmetis apre divisione navale**

L'agenzia per il lavoro Openjobmetis lancia, prima in Italia, una divisione navale dedicata, in particolare, a cantieristica e indotto. L'obiettivo, spiega l'ad Rosario Rasizza, è di non limitarsi a cercare professionalità adatte a lavorare nei cantieri ma puntare a formarle ex novo secondo le richieste dei cantieri. Le filiali coinvolte sono quelle di Lucca, Genova e La Spezia. Aperte le prime 35 posizioni, tra le quali resinatori, copertisti (che saranno i primi corsi a partire), falegnami, carpentieri navali, elettricisti di bordo, pavimentisti.

Eco-carburanti. Obiettivo Ue: porti pronti entro il 2020, ma solo il progetto Higas di Oristano sta per partire

Italia al palo nel gas per le navi

Pronto il decreto per la rete - Apripista le unità da crociera Carnival

SARDEGNA

Raoul de Forcade

L'Italia appare ancora indietro quanto ai tempi di realizzazione, nei porti, di terminal di stoccaggio e distribuzione di Gnl (gas naturale liquefatto) destinato alla propulsione navale. L'Ue ha stabilito che gli Stati membri debbano essere pronti a utilizzare combustibili a basso contenuto di zolfo per il trasporto marittimo entro il 2020. E l'installazione sulle navi di motori a Gnl, secondo tecnici, armatori e Governo italiano, è una delle soluzioni più efficaci per risolvere il problema. Ma i tempi sono stretti e finora c'è solo un terminal, in fase di realizzazione, che sembra essere in grado di rispettare i tempi del mercato, imposti anche dal fatto che le prime navi da crociera a Gnl del gruppo

Carnival saranno operative nel 2018 (un'unità della tedesca Aida) e nel 2019 (una nave dell'italiana Costa Crociere). Si tratta del terminal Gnl di Oristano, progettato dalla società Higas, che avrà anche a disposizione due navi con funzioni di bottellina, capaci di fare rifornimen-

35 milioni

L'investimento
È la somma che Higas investirà sul terminal Gnl di Oristano

to alle unità da crociera.

A spiegare la situazione dell'Italia nel settore è Paolo Moretti, cco marine and transport del Rina, gruppo che ha preso parte, insieme al ministero delle infrastrutture, che ne è stato capofila, al progetto europeo Costa, con il quale insieme a Gre-

cia, Portogallo e Spagna, l'Italia ha fatto un'analisi della possibile futura domanda di Gnl. Nel gennaio 2017, ricorda Moretti, il Mit ha pubblicato il dlgs che disciplina l'attuazione della normativa Ue (direttiva 2014/94) sulla realizzazione di infrastrutture per i combustibili alternativi. Questo testo legislativo, aggiunge, completa «il quadro strategico nazionale che era stato messo a punto col progetto Costa, il quale aveva individuato le aree e i porti che potevano essere più strategici per i punti di rifornimento dedicati a combustibili alternativi e, nello specifico, al Gnl». Però, sottolinea il manager, «perché siano costruiti i terminal è necessario che si riscontrino un sufficiente ritorno economico dall'operazione per i privati che dovrebbero investire». E nei 12 porti individuati dal dlgs finora non sono stati fatti passi avanti significativi per creare depositi di Gnl.

Oristano, invece, che para-

dossalmente non è compreso nell'elenco, si sta muovendo velocemente perché «la Sardegna - ricorda Moretti - non ha una rete di gas e il terminale sardo si candida a distribuire il Gnl non solo alle navi ma anche al territorio della Sardegna. Del resto anche Barcellona ha lanciato un terminal Gnl perché serve anche ad altri scopi». E così, mentre le trasformazioni in distributori di Gnl dei rigassificatori di Livorno (Olt) e La Spezia (Panigaglia) sono state pianificate ma sembrano al palo, il primo progetto in partenza per un grosso deposito costiero è quello di Oristano.

Higas, la joint venture che lo sta realizzando è partecipata da tre soci: la livornese Gas & Heat (45%), la cooperativa Cpl Concordia (45%) e la norvegese Stolt-Nielsen, grande armatore di chimicherie (10%), che in futuro potrebbe salire nelle quote. «A questo punto - spiega Mauro Evangelisti, presidente

di Gas & Heat (e fratello di Claudio, ad di Higas) - abbiamo tutti i permessi, nazionali e regionali, di costruzione e conduzione dell'impianto, che realizzeremo con un investimento di 35 milioni. Il nostro è l'unico progetto in Italia arrivato a questo punto: abbiamo fatto da apripista anche per futuri impianti. Entro tre mesi cominceremo a costruire il deposito nel porto di Oristano e contiamo di arrivare all'operatività del terminal tra il 2018 e il 2019, in concomitanza con l'arrivo delle prime navi da crociera a Gnl. Per questo siamo in contatto con tutti gli armatori che le stanno realizzando, a partire da Costa e Msc. Stolt, proprio per il rifornimento navale, sta facendo costruire in Cina due unità in grado di erogare Gnl alle altre navi: anche queste saranno pronte tra il 2018 e il 2019. Ci auguriamo che la nostra spinta possa dare la possibilità di partire ad altri progetti simili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tlc. Il 23 marzo primo incontro fra azienda e sindacati

Ericsson avvia la procedura per 354 esuberanti

Andrea Biondi

In arrivo nuovi tagli per Ericsson in Italia. La multinazionale svedese che fornisce tecnologie e servizi per le telecomunicazioni ha annunciato l'avvio di una procedura di riduzione di personale che coinvolgerà un massimo di 354 persone. Si parla di 315 impiegati in Ericsson Telecomunicazioni Spa e il resto in Ericsson It Solutions & Services Spa. «Tale decisione - dichiara l'azienda attraverso una nota - risponde alla necessità di incrementare l'efficienza e di adeguare le operazioni ai volumi di business per restare competitivi e garantire la redditività. Ericsson è disposta a impegnarsi in un dialogo costruttivo con le organizzazioni sindacali al fine di individuare le migliori soluzioni. Ericsson conferma inoltre il proprio impegno in Italia, dove è presente dal 1918, oggi con circa 3.800 dipendenti».

Questa la posizione dell'azienda che ha comunicato l'apertura della procedura a sindacati già in allarme da qualche settimana, dopo un incontro con l'ad di Ericsson Italia, Nunzio Mirtillo. All'interno di questi esuberanti posizioni, un centinaio, che discendono da una precedente procedura da 322 esuberanti su cui azienda e sindacati non hanno trovato l'accordo.

Il 23 marzo in Unindustria a Roma si terrà il primo incontro fra le parti, previsto dalla procedura. Intanto però le organizzazioni confederali di categoria - Sile Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil - hanno scritto al ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda per esprimere «forte preoccupazione per il futuro dei lavoratori dipendenti in Ericsson in Italia» e per chiedere «una convocazione quanto prima possibile». Nella lettera si lancia

l'allarme sulla «perdita di importanti commesse di lavoro». L'indice dei sindacati è puntato soprattutto verso la perdita della commessa per la costruzione e gestione della nuova rete di Wind Tre. La neonata società compartecipata al 50% da Vimpecome e Ck Hutchison ha scelto la cinese Zte. Ericsson però finora gestiva in toto (managed services) la rete di 3 Italia.

«Questo ha aperto un problema - spiega Angelo Ughetta (Uilcom Uil) - e crediamo che entro l'autunno ci saranno formalizzate altre centinaia di esuberanti». D'accordo Francesco Giuseppe (Sile Cgil): «La perdita della com-

LA REAZIONE

I sindacati puntano l'indice contro la perdita della commessa Wind Tre. Chiesto un incontro al ministro Calenda

messa Wind Tre ha impattato, ma impatterà ancora di più in futuro», Giorgio Serao (Fistel Cisl) ha dichiarato all'agenzia Radiocor che nell'incontro al Mise si dovrà puntare anche a «ottenere una sorta di clausola di salvaguardia. Zte potrebbe farsi carico dei dipendenti Ericsson legati alla commessa».

Da questo punto di vista, una via d'uscita potrebbe stare proprio nelle 2.500 assunzioni promesse da Zte in Italia per dar corso alla sua attività. Anche se automatismi in questo senso, almeno al momento, non se ne possono prevedere, è già successo in Germania. Peraltro Zte ha in progetto di creare in Italia un laboratorio di eccellenza nella zona fra Roma e L'Aquila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Container. Definita l'intesa con Maersk

Cosco e Qingdao nel Terminal Vado

LIGURIA

SAVONA

È arrivata al closing, nei giorni scorsi, l'operazione di partnership con la quale le cinesi Cosco shipping ports (società del gruppo armatoriale Cosco) e Qingdao port international development (controllata da Qingdao port international), hanno acquisito rispettivamente il 40% e il 9,9% del Terminal container di Vado Ligure, attualmente in costruzione.

Azionista di maggioranza, con il 50,1%, resta Apm terminals (società del gruppo Maersk). L'accordo prevede che gli azionisti siano gli stessi e con le medesime quote anche per il Reefer terminal di Vado (per i container refrigerati), anche questo controllato da Apm.

Mercoledì scorso, il Tribunale amministrativo regionale della Liguria ha rigettato una richiesta di sospensiva dei lavori di realizzazione della piattaforma container avanzata da Italia Nostra, che si oppone alla variante del progetto originale, già sottoposta positivamente a procedura di Via, che prevede un riempimento al posto dell'originaria palificazione, per la struttura savonese. Il giudice amministrativo ha fissato l'udienza di merito per il 28 giugno e intanto si attende il via libera tecnico del Consiglio superiore dei lavori pubblici per l'opera.

Quella di Vado, ricorda il nuovo amministratore delegato di Apm terminals Italia, Paolo Cornetto, «sarà l'unica struttura sulla costa ligure con un pescaggio

in grado di accogliere navi container ultra-large con capacità fino a 19 mila teu e oltre senza limitazioni».

Nonostante il contenzioso al Tar, in virtù del rigetto della sospensiva, «i lavori per la realizzazione del terminal - afferma il manager - vanno avanti e l'obiettivo è che la struttura diventi operativa entro la fine del 2018. Questo non significa che per allora l'opera sarà completata ma che parte della piattaforma potrà essere operativa».

19 mila

Unità extra-large
Nel terminal arriveranno navi da 19 mila teu (container da 20 piedi)

Secondo Cornetto, l'unione con i partner cinesi «è di grande valore sia gestionale che commerciale: ha il potenziale per portare nuovi clienti e permetterà di accelerare la crescita di Vado come nodo chiave dell'import/export a servizio dei mercati italiani nordoccidentali e di parte dell'Europa».

D'altro canto, l'accorpamento dei porti di Genova e Savona nell'Autorità di sistema portuale del Mar Ligure occidentale, di cui il nuovo terminal farà parte, è un ulteriore contributo al rafforzamento delle sinergie tra i moli.

Cornetto spiega anche che a gestire la struttura di Vado «presto arriverà anche del management cinese, che si aggiungerà ai membri del cdw espressione di Cosco e di Qingdao port.

R.d.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barche di lusso

In arrivo il primo megayacht di Riva (Ferretti)

Avanzano i lavori del primo megayacht da 50 metri di Riva, brand del gruppo Ferretti. Nei giorni scorsi lo scafo ultralarge (nella foto) del primo esemplare di questa nuova serie di grandi barche è stato spostato all'interno del Super yacht yard di Ancona. Dove il gruppo guidato da Alberto Galassi ha concentrato la costruzione dei modelli (per i marchi Crrn, Pershing, Custom Line e Riva) in lega leggera, acciaio e vetroresina da 28 a 90 metri. Tra gli anni '60 e '70 Carlo Riva, l'uomo che ha trasformato un piccolo cantiere navale a Sarnico, sul lago d'Iseo, nel luogo in cui sono stati costruiti i motoscafi più famosi (e lussuosi) al

mondo, aveva già pensato a realizzare yacht di grandi dimensioni, quali l'Atlantico (del 1963) il Caravelle (1970), il Vespucci (1978). Si trattava di barche interamente personalizzabili dall'armatore nell'allestimento e nel decoro degli interni. Quello in costruzione, però, è il primo Riva da 50 metri ed è caratterizzato da uno scafo in acciaio. «Siamo felici - ha detto Galassi - di avere cominciato a scrivere un nuovo capitolo di questa ultracentenaria storia italiana». Riva 50 metri avrà 4 ponti: su quello di coperta è allestita la suite armatoriale preceduta da una cabina vip. Altre 4 suite sono sul ponte inferiore, per un totale di 12 posti letto.



STILI&TENDENZE

In breve



SNEAKER
Superga si ispira
al Coachella festival



Mancano poche settimane all'edizione 2017 del Coachella Music Festival, che si terrà dal 14 al 23 aprile in California e avrà tra gli ospiti Lady Gaga: è a questo evento, tra i più famosi festival musicali al mondo, che si è ispirata Superga per le nuove sneaker, disponibili in vari colori e fantasie.

OCCHIALI
Persol «rinnova»
il modello 649



All'interno del progetto Meet the New Generation, Persol ha deciso di riproporre l'iconico modello 649, aggiornandolo con l'uso di metalli leggerissimi, per un risultato più moderno, ma anche 100% Persol. Visto inoltre il lungo legame con il cinema, testimonial del progetto sarà Vincent Gallo, attore, regista, modello, pittore, pilota e musicista.

RETAIL/1
Boutique Versace
a Lisbona



È a Lisbona, capitale del Portogallo, la più recente apertura di Versace: la boutique di 440 metri si trova in Avenida da Liberdade ed è progettata secondo un format che richiama i codici della maison, come le greche e i mosaici.

RETAIL/2
«Poker» di Geox
a Kuala Lumpur



Quarto negozio a Kuala Lumpur per Geox, che ha appena aperto un monomarca di 110 metri all'interno del Pavilion, shopping mall da trenta milioni di visitatori l'anno. Oltre agli altri tre negozi nella capitale del Paese asiatico, Geox ha sette flagshstore in Malesia e 19 corner nei principali department store.

MODA 24

A MILANO
La boutique più
grande Issey Miyake
Oltre 800 metri quadrati, 450 dei quali di superficie di vendita: il palazzo di via Bagutta a Milano è la boutique più grande di Issey Miyake. I lavori di ristrutturazione sono durati circa 18 mesi e hanno permesso di riportare alla luce affreschi e pavimenti originali.

www.moda24.ilsote24ore.com



Innovativo. A sinistra, lo showroom di Milano di Save the Duck. Qui sopra, il ceo e fondatore Nicolas Bargi. A destra, un capo della collezione A-117-18



Casualwear. Il marchio «animal free» ha chiuso il 2016 con ricavi a 27,5 milioni (+20%)

Save the Duck in crescita a doppia cifra da sei anni

Il fondatore e ceo Nicolas Bargi: «Non resteremo monoprodotto»

Giulia Crivelli

Unavolta alla settimana, se lo desiderano, i dipendenti possono partecipare a una lezione di yoga fatta "a domicilio" nello showroom milanese. La sede di Save the Duck è immersa nel verde, a due passi dalla Fondazione Prada, e confina con il Tag (Talent garden), uno dei più importanti spazi di co-working della città. Tutto torna, in altre parole: il marchio di piumini sostenibili, nel suo breve ma intenso percorso di crescita mostra un'invidiabile coerenza.

Il nome significa letteralmente "Salviamo l'oca" e il logo è una pappera che fischietta spensierata,

ma l'idea iniziale non è solo quella di produrre capi «animal free» (niente piume, pelle, pelliccia), come spiega il fondatore Nicolas Bargi.

«Siamo specializzati in capi-spalla che non utilizzano piuma d'oca ma nel Dna abbiamo anche altre caratteristiche: i piumini Save the Duck sono leggeri e se il freddo aumenta si possono stratificare. L'obiettivo è di non spingere a rinnovare il guardaroba ogni sei mesi - spiega l'imprenditore-stilista -. Per le stesse ragioni abbiamo molto ampliato le collezioni, però non seguiamo la moda, non vogliamo correre il rischio che i clienti si stufino del capo e lo buttino, contribuendo alla già enorme quantità di abbigliamento che finisce ogni anno in discarica».

Bargi è partito dalle sue convinzioni e dalla personale sensibilità alle questioni ambientali, animaliste, sociali, però è fortemente convinto di aver intercettato un cambiamento culturale,

non un semplice trend. «I Millennials (i nati dopo il 1980) sono sempre più attenti alla sostenibilità, sia quando fanno acquisti, sia nel cercare lavoro. Le persone alle quali faccio colloqui mi chiedono come si comporti Save the Duck in quanto "global citizen" e danno per scontato un impegno serio e coerente sulla sostenibilità».

Il successo di Save the Duck diventerà quasi certamente una case history della moda: lanciato nel 2011, anno di profonda crisi dei consumi, il marchio è cresciuto a due cifre di stagione in stagione. I ricavi 2016 sono arrivati a 27,5 milioni (+20% sul 2015) e per il 2017, con gli ordini dell'intero anno già in casa, Bargi prevede di arrivare a 31,5 milioni.

«La distribuzione per ora ha due canali, i multimarca e l'online: abbiamo lanciato l'e-commerce nel 2016 e nei primi mesi abbiamo venduto migliaia di capi - spiega il fondatore di Save the Duck -. L'export è già al 50%:

siamo in 22 Paesi e i principali mercati sono Germania, Benelux, Scandinavia. Seguono Russia, Giappone, Corea, Cina e persino Stati Uniti. Gli spazi di sviluppo sono enormi e siamo molto equilibrati nella divisione tra uomo, donna e bambino».

Bargi è galvanizzato e allo stesso tempo cauto sul successo del marchio: «Vogliamo crescere in modo sano, sono due anni che non aggiungiamo clienti wholesale in Italia. Nel 2017 lavoreremo sull'ampliamento delle collezioni, poi vorremmo pensare al primo monomarca, quasi certamente a Milano. Dobbiamo restare fedeli ai nostri principi: nel 2015 abbiamo aderito alla Lav, nel 2016 abbiamo ricevuto il premio Peta Innovator for Animals e abbiamo avuto una partnership con il Wwf. Però mi piace pensare che abbiamo la stessa cifra di ricavi pro dipendente di Google, 1,3 milioni. Noi siamo in 22, è vero, ma vorremmo andare lontano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bologna. Si è chiusa ieri la 50a edizione

Cosmoprof: a +16% gli operatori esteri Iran prossima tappa

Marika Gervasio

Cosmoprof Worldwide Bologna chiude la sua 50esima edizione italiana e si prepara per tre nuove manifestazioni che si aggiungono alle due già rodate in Asia e Nord America: in Iran, Colombia e India. Intanto, oltre 250 mila visitatori provenienti dai 50 Paesi hanno partecipato all'evento bolognese che si è concluso ieri, con il 16% in più di operatori dall'estero rispetto all'edizione dello scorso anno: 2.677 le aziende espositrici da 69 Paesi con 29 collettive tra cui, per la prima volta, Argentina, Cile, Giappone, Lettonia ed Emirati Arabi Uniti/Dubai.

«Grazie alle collaborazioni e alle partnership commerciali, prima fra tutte quella con il ministero per lo Sviluppo economico e l'Ita, il network di Cosmoprof Worldwide raggiunge i mercati in forte espansione di tutti i continenti, confermandosi un alleato strategico per le aziende del settore per lo sviluppo di nuovi business a livello globale - dichiara Franco Boni, presidente di Bologna Fiere -. L'internazionalizzazione del network si rafforza nel 2017 con la collaborazione tra noi e Iran Beauty & Clean, principale manifestazione per il settore nell'area del Golfo e del Middle East. Bologna Fiere Cosmoprof sarà agente internazionale esclusiva della 24esima edizione di questa importante fiera ad aprile. A settembre invece inizierà la collaborazione con Feira Belleza y Salud a Bogotá, in Colombia, aprendo prospettive interessanti per l'America Latina. Mentre siamo al lavoro per mettere a punto un progetto che nel 2019

riguarderà l'India».

Un network fieristico internazionale, dunque, a rappresentare un settore, quello dell'industria cosmetica, la cui «anticiclicità» è ancora una volta testimoniata dai dati 2016 che attestano un valore del fatturato globale pari a 10,5 miliardi di euro (+5%) - commenta Fabio Rossello, presidente di Cosmetica Italia -. I trend positivi registrati dalle rilevazioni economiche hanno trovato conferma in un generale clima di ottimismo: le imprese hanno accolto favorevolmente la visita dei nume-

FIERA INTERNAZIONALE
Dopo le edizioni di Asia e Nord America la manifestazione arriverà anche in Colombia a settembre e poi in India

rosi operatori sia italiani sia esteri e la qualità dei contatti. Il 2017 segna il traguardo comune del 50° anniversario del Cosmoprof e della nostra associazione. E la visita del sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, Ivan Scalfarotto, è stata una testimonianza dell'attenzione crescente che anche le istituzioni rivolgono a un comparto che si è distinto sui mercati esteri per un export in crescita a doppia cifra (+12%) e una bilancia commerciale da record di 2,3 miliardi di euro. E grazie a queste sinergie, tra istituzioni, fiera e industria, che possiamo consolidare una strategia di sistema vincente e competitiva all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GlobalBlue. Al primo posto Roma (+11%)

Cina, Russia e Usa trainano il tax free

Marta Casadei

Se il 2016 si era rivelato un anno difficile per il commercio tax free in Italia, il 2017 si è aperto in modo opposto: lo shopping di prodotti moda e fashion secondo Global Blue è cresciuto del 6% rispetto al medesimo trimestre dell'anno precedente. La ripresa si deve ad alcuni "grandi ritorni" molto auspicati: quello dei cinesi, che assorbono il 31% degli acquisti esentasse in Italia e al livello globale passeranno dai 120 milioni di viaggiatori registrati nel 2015 a 500 milioni nel 2020, e quello dei russi.

Il 2016 era stato l'anno nero dello shopping dei turisti cinesi in Italia, ma tra dicembre 2016 e febbraio 2017 gli acquisti tax free effettuati dai cittadini della Repubblica Popolare hanno messo a segno un incoraggiante +4%, con uno scontrino medio pari a 975 euro. A far tornare i cinesi in Italia forse una rinnovata fiducia nell'andamento economico di Pechino oppure una minore paura degli attentati terroristici.

I dati diffusi dalla società svizzera, relativi al trimestre dicembre-febbraio, evidenziano un altro importante ritorno al segno positivo: gli acquisti dei russi in Italia sono cresciuti del 37% rispetto al medesimo periodo dello scorso anno, con uno scontrino pari a circa 662 euro.

975 euro

Scontrino medio dei cinesi
Spesa media dei turisti cinesi tra dicembre 2016 e febbraio 2017

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moda e polo. Nel Maserati Tour 2017

Abu Dhabi vince in divisa La Martina

Dopo Sankt Moritz, il Maserati Polo Tour 2017 ha fatto tappa in Medio Oriente dall'11 al 17 marzo: ad aggiudicarsi il trofeo è stato il team di Abu Dhabi, al Desert Palm Polo Club di Dubai.

Il terzo appuntamento sarà in giugno nel Regno Unito, ma la competizione appena conclusa è stata l'occasione per il lancio ufficiale della prima delle quattro polo "Maserati Polo Tour special edition" realizzate da La Martina. Le maglie sono in puro cotone e sul retro hanno una mappa di Dubai in stampa metallizzata, con dettagli a contrasto neri, argento e blu elettrico.

«Confermiamo il nostro entusiasmo nel prendere parte a un evento sportivo unico nel suo genere, che celebra le nostre origini e che di volta in volta raffor-

za la partnership con Maserati», ha detto Enrico Roselli, ceo di La Martina Europe.

Il riferimento di Roselli è al fondatore de La Martina, Lando Simonetti, che nel 1985, in Argentina, diede vita al marchio ispirandosi al polo, da sempre



Cobranding. La polo de La Martina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano Unica

Il tessile «anticipa» l'inverno 2018-2019

Il tessile è sempre una stagione, a volte persino due, avanti rispetto alla parte "a valle" della filiera, cioè le aziende che si occupano di prodotto finito. Nasce così l'appuntamento Tendenze di Milano Unica, che farà una prima tappa al Museo della scienza e della tecnica giovedì prossimo, 23 marzo.

«Il progetto è frutto di un bel lavoro di squadra - spiegano Stefano Fadda ed Ercole Botto Poala, direttore creativo e presidente di Milano Unica -. Presentiamo le tendenze per il tessile e gli accessori per il prossimo autunno-inverno 2018-2019, un modo per aiutare, o almeno ispirare, sia i produttori di tessuti sia i marchi della moda». «Le suggestioni della vetrina Tendenze rappresentano il primissimo passo di un percorso che culmina con la vendita del capo finito in vetrina», conferma Guglielmo Miani, presidente dell'Associazione Monte Napoleone nonché ceo di Larusmiani, azienda che "presidia" l'intera filiera, poiché produce tessuti ma anche prodotti finiti. Antonella Martinetto, presidente di Moda In, la parte del salone che si concentra sugli accessori (bottoni, nastri, passamanerie e molto altro), ha sottolineato che «Milano Unica è la prima fiera di settore a dare così importanza a una fase di pre-esposizione».

La prossima edizione di Milano Unica si terrà a Milano dall'11 al 13 luglio, mentre venerdì scorso, 17 marzo, si è conclusa Milano Unica Shanghai, con un aumento del 15% dei visitatori.

G.Cr.

MOTO & SCOOTER

RAPPORTI 24 / IMPRESA

Martedì 21 Marzo 2017
www.ilsolo24ore.com

Il Sole **24 ORE**

Scenari

Quando la passione diventa mobilità

Al via la nuova stagione delle due ruote che si confermano strumento fondamentale per muoversi in modo efficiente

ANALISI

di **Gian Primo Quagliano**

Le due ruote ora hanno bisogno di sostegno

S e il prezzo pagato dall'auto alla crisi economica è stato elevato, quello pagato dalla moto è stato ancora più pesante. Nell'anno peggiore, cioè nel 2013, rispetto al mitico 2007, le immatricolazioni di auto accusavano un calo del 48%. Per la moto la contrazione era invece del 65%. Come per l'auto, anche per la moto la ripresa è cominciata nel 2014 ed è andata, poi, via via rafforzandosi. Nel 2016 le vendite sono state 193.814 con una crescita del 13,3% sul 2015. Rispetto al 2007 il calo è però ancora del 55,56%, ma le prospettive sono positive. Data anche l'offerta insufficiente ed inadeguata di trasporto pubblico, la moto, e in particolare gli scooter, sono diventati uno strumento fondamentale per moltissime persone soprattutto per gli spostamenti casa-lavoro. Il parco circolante negli anni della crisi è fortemente invecchiato e quindi la domanda di sostituzione esercita una forte pressione sulle decisioni d'acquisto e, come per l'auto, la prospettiva della ripresa dell'economia rende queste decisioni più facili.

Il terreno da recuperare è molto, ma il cammino è cominciato. Il settore della moto non chiede però scorciatoie e quindi niente incentivi. Chiede invece che si adotti una politica non inutile penalizzante per la moto, politica che potrebbe essere fatta con provvedimenti che non costano o che comunque costano molto poco. Una prima "riforma" importante consisterebbe nel riconoscere agli utenti di mezzi a motore a due ruote la qualità di utenti deboli, come i ciclisti e le altre categorie previste dal codice della strada e quindi con necessità di particolari tutele in termini di sicurezza. Un secondo intervento riguarda direttamente la sicurezza e dovrebbe consistere nel favorire l'installazione sulle strade di infrastrutture che garantiscano la sicurezza di scooteristi e motociclisti che oggi è esposta a grandi rischi dai guard-rail, dalla presenza di pali che sostengono segnali stradali, dalle vernici utilizzate per la segnaletica orizzontale che spesso sono scivolose e da altre soluzioni non pensate anche per le due ruote.

Un altro provvedimento importante è consentire la circolazione alle moto anche sulle corsie preferenziali, come, tra l'altro, alcune grandi città già fanno, anche in Italia. E ancora un altro provvedimento che non costa nulla è consentire l'ingresso in autostrada (come avviene in tutta Europa) anche a moto e scooter con cilindrata di 125 cc. Viaggiare in autostrada è più sicuro anche per i motociclisti. L'elenco potrebbe continuare con altri provvedimenti a costo zero o quasi. Perché non li si adotta? Non ci sono certo ragioni di bilancio. Manca puramente e semplicemente la volontà politica e l'attenzione ad utenti della strada che sono sicuramente deboli e che chiedono più sicurezza.

L'autore è presidente del Centro studi Promotor

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuove proposte. Negli ultimi mesi i costruttori hanno moltiplicato l'offerta in ogni segmento. Nella foto grande, la nuova Kawasaki Z900, accompagnata da Z1000 e H2 (in alto a destra). In basso a destra, Vespa Elettrica e Honda X-Adv

di **Mario Cianflone**

Passione e ragione, piacere di guida e di esigenze imprescindibili di mobilità ecologica ed efficiente. Il mondo delle moto e degli scooter è tutto questo. Ma non bisogna fare una netta distinzione tra i primi e i secondi. È vero che lo scooter è principalmente utilitaristico e la moto è più passionale, ma in realtà è l'atteggiamento mentale dell'utilizzo oltre che della tipologia del mezzo a contare. Difficilmente un Yamaha Tmax o un Kawasaki J300 possono essere incasellati tra i mezzi "tutti casa e lavoro". Mavaddetto che lo scooter (e questo è emerso dal recente summit «La Capitale Automobile Moto» organizzato da Fleet & Mobility) è utilizzato in ambito urbano (Milano o Roma per esempio) quasi in tutti i mesi dell'anno, anche con la pioggia e il gelo. E questo perché - al di là di ogni esagerazione sulla mobilità nuova, "dolce" e a pedali - sono moltissimi quelli che devono muoversi in un modo pratico ed efficiente ma non privo di rischi. Dal summit di Fleet & Mobility è, infatti,

emerso (sulla base di dati Aci) un inquietante aumento dei sinistri con feriti e decessi dopo anni di decrescita (dal 2004 al 2015 le vittime si erano dimezzate). E questo a fronte di mezzi più sicuri e moderni (anche se su questo fronte le cose possono migliorare visto che il 50% dei veicoli circolanti in Italia ha più di dieci anni). Cosa sta succedendo? La risposta è abbastanza semplice: la distrazione generata dall'uso sconsiderato di smartphone da parte automobilisti e utenti dei mezzi a due ruote (a motore, ma anche a pedali) è diventata un'emergenza globale. Non a caso, produttori di caschi, di parabrezza e di elettronica (Nolan, Givi, Samsung) stanno studiando soluzioni tecniche per ridurre i rischi con parabrezza digitali e visori integrati nel casco.

MOTORI 24

Due ruote: le novità e le prove

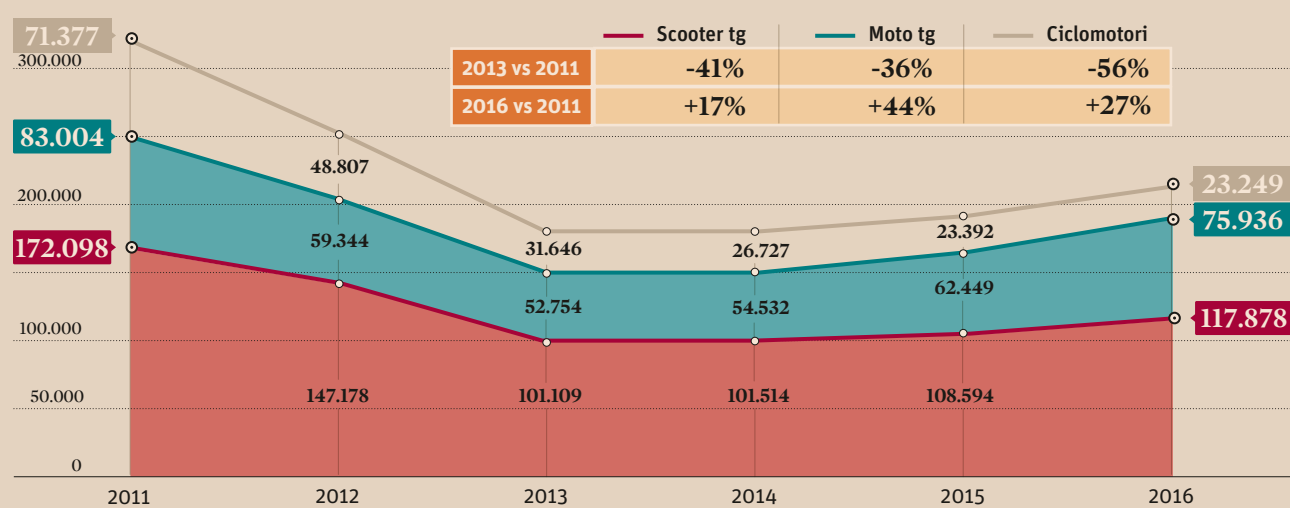
Nella sezione dedicata alle moto e agli scooter di Motori 24 i nuovi modelli e approfonditi test ride

Nel Rapporto Moto & Scooter odierno del Sole 24 Ore abbiamo raccontato i trend emergenti dai nuovi modelli di moto e scooter pronti per la nuova stagione delle due ruote. Le proposte sono molte, in gran parte già viste al salone Eicma di novembre a Milano e ai recenti Motodays di Roma. Sul fronte delle moto vediamo l'effervescenza di alcune case (Kawasaki, Ducati, Yamaha e Suzuki ad esempio), che hanno rinnovato la gamma per coprire nicchie. Lato scooter le novità non mancano e ci sono "oggetti" mai visti prima, come l'Honda X-Adv che introduce un inedito linguaggio "crossover" oppure come il Piaggio Medley da poco sul mercato, che ha l'importante compito di sfidare il bestseller Honda Sh. Ma il made in Italy procede anche verso la nuova frontiera dell'elettrificazione, con l'attesa Vespa a ioni diluito e le rinnovate Energica, le moto alla spina made in Modena che ora offrono più potenza e coppia. E si tratta di due esempi di come la ragione della mobilità individuale e la passione per la guida possano convivere sotto l'egida della sostenibilità ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CRUSCOTTO DEL MERCATO | Le immatricolazioni

LA STRUTTURA DEL MERCATO ITALIANO DELLE DUE RUOTE



Fonte: elaborazione Centro studi Fleet & Mobility su dati Anmc/Mit

TESTING • INSPECTION • CERTIFICATION

AUTOMOTIVE SECTOR

TOGETHER TOWARD EXCELLENCE

WWW.IMQ.IT | WWW.CSI-SPA.COM

MOTO & SCOOTER

Le proposte / 1



Harley-Davidson Street Rod, americana «cattiva» da città

L'ultima nata della Casa di Milwaukee si chiama Street Rod, affianca la Street 750 ed è pensata per la dare il meglio di sé in città. Sotto la livrea nera, pulsa un nuovo bicilindrico a V raffreddato a liquido da 749 cc, che è il 20% più potente di quello incastonato nel telaio della Street 750 e rende l'americana più reattiva e scattante

Una raffica di novità tra naked e «medie»

Spiccano Bmw G 310 GS, Ducati Monster 797, Kawasaki Z900, Yamaha Yzf-R6

di Nicolò Codognola

Da anni non si vedeva un così generoso carico di novità nel campo moto, segno indiscutibile di una ripresa del settore due ruote. Le anteprime per il 2017 sono moltissime e alcune cominciano già a circolare sulle nostre strade. Se il filone delle vintage e neo rétro, declinato in mille salse, si è ormai affermato, con la nuova stagione si è rivalizzato il segmento delle naked, ovvero le moto per antonomasia. È il caso ad esempio della Kawasaki Z900, modello completamente nuovo nella gamma di Akashi, che punta senza mezzi termini alla leadership della categoria: è mossa da un 4 cilindri in linea di 948 cc capace di erogare 125 cv e fa della regolarità di erogazione e della maneggevolezza i suoi punti di forza. Il propulsore è imbrigliato in un telaio inedito: un traliccio in tubi di acciaio particolarmente performante e leggero, abbinato ad un forcello in alluminio e sospensioni regolabili. Telaio a traliccio e prestazioni di rilievo (140 cv) anche per un'altra novità in campo naked: la MV Augusta Brutale 800 Re, massima espressione della tecnologia della Casa varesina. In questo caso, rispetto alla giapponese, c'è maggior utilizzo di elettronica per tenere a bada la straripante potenza del tre cilindri in linea.

Se le maxi fanno sognare, non mancano fresche proposte anche nelle medie cilindrata, indirizzate a neofiti e motociclisti di ritorno, ma anche a biker esperti desiderosi di naked più fruibili in città. Ducati, Kawasaki e Triumph hanno proposte eccellenti in questo senso. La più innovativa è la pepata inglese: la Street Triple mantiene l'esclusività del frazionamento a 3 cilindri, ma cresce di cilindrata fino a 765 cc. È declinata in tre versioni: S, R e Rs, con allestimenti diversi a livello di sospensioni e freni, oltre che con prestazioni crescenti. La base S ha

113 cv, la più vivace R sale a 118 cv mentre la sportiva Rseroga ben 123 cv. Da Bologna invece arriva la Monster 797: il motore, lo stesso della ormai collaudata Scrambler, è il bicilindrico a L di 803 cc raffreddato ad aria, in grado di esprimere 75 cv di potenza. Sua vicina concorrente è la Kawasaki Z650, erede della apprezzatissima ER-6n. Mossa da un bicilindrico parallelo di 650 cc, bialbero raffreddato a liquido, è facile da gestire in ogni situazione, è maneggevolissima e adeguatamente dotata di potenza: sono 68 i cv a disposizione. Tutto nuovo il telaio a traliccio in acciaio e le sospensioni, con quella posteriore dotata di link progressivo.

Parallelamente alle naked, anche il mercato delle carenate si è rinvigorito con proposte per tutte le tasche e per tutti i gradi di esperienza e le giapponesi primeggiano con race-replica supertecnologiche. Il segmento delle medie vede la rinascita di un mito, la Yamaha Yzf-R6. La supersport di 174 cm prende ispirazione dalla sorella maggiore R1 nel look come nei contenuti: fari a led annegati nella carenatura, presa d'aria dinamica, codino sfuggente non fanno passare in secondo piano un'elettronica di eccellenza, che comprende controllo di trazione regolabile su 6 livelli, cambio elettronico e acceleratore Ride-by-wire. Salendo di cilindrata e potenza, lo scontro è tra Honda Cbr1000Rr e Suzuki Gsx-R1000 R. La prima, declinata in versione standard, Spe SP2, dichiara potenze comprese tra i 192 e gli oltre 200 cv a seconda dell'allestimento, tenuti a bada da una elettronica di riferimento: piattaforma inerziale, tre riding mode, traction control su 9 livelli, sistema anti-impennamento, Abs cornering. Anche la Suzuki, che adotta soluzioni mutuete dalla Gsx-Re che corre in MotoGp, dichiara una potenza da capogiro (oltre 200 cv) e elettronica allo stato dell'arte.

Tra tutte le sfumature del mondo moto 2017 però, una più di altre sembra avere avuto una

vera e propria iniezione di novità, alimentata anche e soprattutto dalla crescita dei mercati attualmente più in espansione: il Sud-est asiatico e il Sudamerica. Se è vero che l'Europa è il regno delle maxienduro, la rincorsa a cilindrata e prestazioni sempre maggiori sembra aver saturato il mercato, così da lasciare spazio a modelli più semplici, economici e alla portata di tutti. Tra le piccole cilindrata è stato un fiorire di crossover e globetrotter. Benelli Trk 502, Honda Crf250 Rally, Royal Enfield Himalayan, Suzuki V-Strom 250. Le proposte più interessanti e più prossime alla commercializzazione sono però la Bmw G 310 GS e la Kawasaki Versys-X 300. La bavarese attinge al layout della affermata sorella maggiore R 1200 GS, con carena sfaccettata, convogliatori in alluminio e "becco" prominente. Nel telaio a traliccio in acciaio è ingabbiato un monocilindrico che è un gioiellino di tecnologia: 313 cc, raffreddamento a liquido, distribuzione bialbero a 4 valvole e iniezione elettronica. La potenza a disposizione è di 34 cv, buoni anche per la patente A2. La discreta altezza della sella e il peso contenuto la rendono una facile entry-level. Altrettanto poliedrica, ma con un raggio d'azione a più ampio spettro in virtù di un motore più elastico, la Kawasaki si atpeggia a endurona utilizzando robuste ruote a raggi (in luogo di quelle in lega più stradali) e con misure che promettono tanta agilità. Il cuore della Versys-X è il bicilindrico parallelo già utilizzato sulla Ninja 300, omologato Euro 4: cilindrata di 298 cc, distribuzione a doppio albero a camme in testa, iniezione elettronica e frizione antisaltellamento. Rispetto alla Bmw è una moto più matura, con una potenza leggermente superiore (40 cv, comunque facilmente gestibili) e un piano di seduta a 845 mm da terra, che disegna un'ergonomia confortevole anche sulle lunghe distanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bmw G 310 GS.

Realizzata in collaborazione con l'indiana Tvs, la piccola enduro tedesca esibisce una forcella a steli rovesciati e offre una lunga lista di accessori

Yamaha Yzf-R6.

Con l'aggressivo frontale a due luci a led, la media giapponese ricorda la sorella maggiore R1. In pista promette scintille grazie al peso contenuto: solo 190 kg col pieno



Honda Cbr1000Rr.

La nuova Fireblade è disponibile in tre versioni, tutte dotate di un sofisticato traction control a 9 canali e di Abs racing in grado di "lavorare" efficacemente anche a moto inclinata

Ducati Monster

797. La nuova entry level della famiglia Monster ha tutto ciò che serve per una guida divertente ma anche facile e intuitiva. È disponibile in tre colori: bianca, rossa o nera



Suzuki Gsx-R 1000 Abs.

Con 202 cavalli e altrettanti kg in ordine di marcia, la Gixxer intende riprendersi lo scettro di regina delle sportive, grazie a una tecnologia (e a una livrea) da MotoGp



Kawasaki Versys-X 300. Disponibile dal prossimo aprile (in verde o in grigio), la nuova crossover giapponese monta un cerchio anteriore a raggi da 19 pollici che consente di affrontare al meglio anche qualche sterrato e terreni sconnessi (pavé cittadino compreso)



Triumph Street Triple S. La «model year» 2017 della media tricolore inglese aumenta in cubatura e potenza e promette migliori prestazioni in accelerazione e cambi di marcia più veloci e fluidi

Fino al 31 marzo

BAULETTO E PARABREZZA

inclusi nel prezzo

+ FINANZIAMENTO

INTERESSI ZERO

Tan 0%

Taeg 1,75%

Medley

1. Sottosella per **2 caschi integrali**
2. **ABS** a 2 canali
3. **Start & stop**
4. Presa **USB**

Da 3.240 euro

PIAGGIO®

piaggio.it

* Offerta valida per i veicoli immatricolati dal 01/02/2017 al 31/03/2017 presso la rete ufficiale del Gruppo Piaggio selezionata che aderisce all'iniziativa. Non cumulabile con eventuali ulteriori iniziative in corso. Promozione valida per l'acquisto di Medley 125; Medley 150; Medley S 125; Medley S 150. Inclusi nel prezzo del veicolo il seguente kit accessori: bauletto verniciato in tinta carrozzeria di capienza 32 litri (schienale non incluso, acquistabile separatamente); supporto bauletto; parabrezza modello "Urban" spessore 4mm con paramani integrato e aste cromate standard. Offerta valida fino ad esaurimento kit disponibili.

Finanziamento in 15-18-24 mesi - prima rata a 30 giorni - importo finanziabile da € 2.000 a € 7.000 relativo all'acquisto della Gamma Piaggio Medley e della Gamma Piaggio Beverly. Esempio rappresentativo riferito alla casistica più ricorrente per il settore "Moto" relativo al periodo di osservazione gennaio-dicembre 2015: € 3.000 (importo totale del credito) in 24 rate da € 125,00 - TAN fisso 0% TAEG 1,75%. Il TAEG rappresenta il costo totale del credito espresso in percentuale annua e include: interessi € 0, imposta di bollo su finanziamento € 16, bollo su rendiconto annuale e di fine rapporto € 2 (per importi superiori a € 77,47), spesa mensile gestione pratica € 1,50 - importo totale dovuto (importo totale del credito + costo totale del credito) € 3.054,00. Offerta valida fino al 31/03/2017. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le informazioni precontrattuali richiedere sul punto vendita il documento "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" (SECCI) e copia del testo contrattuale. Salvo approvazione Agos Ducato S.p.A. La rete dei concessionari Piaggio opera quale intermediario del credito NON in esclusiva.